

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
FILARETE ON LINE

Publicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia

ROBERTO ARDIGÒ

PASQUALE VILLARI

Carteggio 1868-1916

a cura di Wilhelm Büttemeyer

Firenze, La Nuova Italia, 1973

(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 71)

*Quest'opera è soggetta alla licenza **Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5)**. Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;*
- l'opera non sia usata per fini commerciali;*
- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.*

*Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza **Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5)** all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.*

*Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.*



PUBBLICAZIONI  
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

LXXI

SEZIONE A CURA  
DELL'ISTITUTO DI STORIA DELLA FILOSOFIA

21

ROBERTO ARDIGÒ  
PASQUALE VILLARI

Carteggio 1868-1916

A cura di  
WILHELM BÜTTEMEYER



LA NUOVA ITALIA EDITRICE  
FIRENZE

Proprietà letteraria riservata

Printed in Italy

© Copyright 1973 by «La Nuova Italia» Editrice, Firenze

1<sup>a</sup> edizione: dicembre 1973

# I N D I C E

Introduzione	p. 1
Indice delle lettere	17
IL CARTEGGIO	21
Indice dei nomi	153

Napoli 31. Agosto 75

Caro Propostore

Ho ricevuto a Napoli la sua  
lettera. Secondo i nostri regolamenti,  
non è possibile far  
due anni in uno. Non so se  
la casa sia libera, non infine  
ha una stanza con. Ho dunque  
non fatto far nulla.

Con molto piacere ho visto  
il suo scritto, pieno di sincerità  
e di fermezza, aspetto molto  
dal suo nobile ingegno, ancora  
pieno di sostentamento da un  
amico franco e leale. Al di là  
dunque, e cioè sempre  
all'amicizia sincera del  
suo dno.

P. Villari

Menton 8 aprile 1876

Carissimo G. Prof.

Ma' in vita mia non ho provato  
sorpresa più viva e gradita  
di quella prodottami dalla  
sua ultima lettera.

Se' maggior conforto. Conforto a  
voler bene, conforto a lavorare.  
E per la vita che altro bisogno?  
non posso esprimere quanto sia

tutto per lei

Un affez. c. figlio

del prof. Valbuzzi

Prof. Roberto Ardigo

Mi viene in mente di averle scritto  
dalla casa di Provedenti de' Fiorani mi rammento che  
sempre si recitava a suo onore.

82





## INTRODUZIONE

Com'è noto, la riflessione filosofica di Roberto Ardigò<sup>1</sup> fu stimolata in modo decisivo dalla lettura dell'articolo *La filosofia positiva ed il metodo storico* di Pasquale Villari<sup>2</sup>, e il filosofo mantovano dovette

<sup>1</sup> Roberto Ardigò, nato a Casteldidone (Cremona) nel 1828, fece gli studi secondari e teologici nel Seminario mantovano: fu ordinato sacerdote nel 1851 e nominato canonico della cattedrale di Mantova nel 1863. Avendo insegnato in questa città per vari anni, sia nel Seminario Vescovile che nel Liceo-ginnasio pubblico, ottenne la cattedra di filosofia del detto liceo nel 1869. Due anni dopo, depose l'abito ecclesiastico. Nel 1881, ormai noto per l'originalità della sua concezione positivista, fu chiamato alla cattedra di storia della filosofia presso l'Università di Padova, dove insegnò fino al 1909. Membro di diverse Accademie, fu nominato Senatore nel 1913. Morì, nel 1920, a Mantova.

Per la biografia v. G. Marchesini, *Roberto Ardigò: l'uomo e l'umanista*, Firenze 1922, pp. 1-92; A. Bortone, voce « Ardigò », nel *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1962, vol. IV, pp. 20-27. Per le opere di Ardigò e quelle su di lui cfr. la *Bibliografia Ardighiana*, in « Rivista di Filosofia » XIX (1928), 400-429; XX (1929), 179-196 e 395-420; XXXI (1940), 56-65; « Rivista Critica di Storia della Filosofia » XXV (1970), 448-456.

<sup>2</sup> Cfr. R. Ardigò, *Opere filosofiche*, vol. IV (Padova 1886), pp. 167-168; vol. V (Padova 1891), dedica; vol. X (Padova 1907), pp. 485-487.

Pasquale Villari, nato a Napoli nel 1826, studiò nelle scuole di Basilio Puoti e di Francesco de Sanctis; ma, dopo i moti del 1848, dovette recarsi a Firenze. Fu nominato professore di storia all'Università di Pisa nel 1859, poco prima di pubblicare la sua nota opera sul *Savonarola*. Dal 1865 al 1913, fu professore, prima di storia moderna, poi di propedeutica storica, all'Istituto di studi superiori di Firenze, dove fu anche Preside della Sezione di Filologia e Filosofia. Prese parte attiva alla vita politica come deputato (1873-76 e 1880), senatore (dal 1884), Segretario generale e Ministro della Pubblica Istruzione (1869 risp. 1891-92); fu inoltre presidente della Società « Dante Alighieri » (1896-1903). Morì a Firenze nel 1917.

Cfr. F. Baldasseroni, *Pasquale Villari: profilo biografico e bibliografia degli scritti*, Firenze 1907. La bibliografia compilata dal Baldasseroni fu riprodotta e aggiornata in « Archivio storico italiano » LXXVI (1918), vol. II, pp. 37-83.

molto ai consigli e all'amicizia dello storico fiorentino. Ma nessuno dei biografi ha saputo procurare notizie particolareggiate intorno alle relazioni intercorse fra i due uomini illustri. Esse vengono invece offerte dall'epistolario di Ardigò e di Villari che qui si presenta per la prima volta.

Si tratta di 145 lettere complessive, le quali, risalendo al periodo dal 1868 al 1916, coprono quasi tutto l'arco della vita intellettuale piú matura dei due. Le lettere di Roberto Ardigò (65 in tutto) appartengono al Carteggio Villari, donato, nel 1959, alla Biblioteca Apostolica Vaticana, la quale mi ha concesso gentilmente il permesso speciale di pubblicarle. Le lettere di Pasquale Villari, invece, fanno parte del Fondo Ardigò che si trova attualmente in possesso del Conte Dott. Piero Canal di Mestre, nipote ed erede del fu Filippo Canal di Bassano del Grappa. Quest'ultimo, allievo e ammiratore dell'Ardigò, acquistò, in un primo tempo, una parte del lascito ardigoiano, che era passato al prof. Giovanni Marchesini e fu poi venduto tramite la libreria Draghi di Padova. Successivamente, il Canal è riuscito a reperire e a comprare un'altra parte delle carte ardigoiane, evitandone la dispersione e formando quindi un prezioso fondo, che comprende non solo libri della biblioteca personale dell'Ardigò, e quasi tutti gli autografi delle sue opere pubblicate; ma anche appunti per le sue lezioni, uno studio incompiuto sul tema « Anima e Pensiero nello svolgimento storico delle teorie metafisiche da Cartesio ai Realisti » nonché le lettere di contemporanei di cui daremo notizia. Mi è caro dovere ricordare in questa sede sia l'assidua opera collezionistica di Filippo Canal, che la generosa condiscendenza nei miei confronti del nipote Piero Canal.

Per la valorizzazione storica, il presente carteggio è utilizzabile, a mio giudizio, in un triplice ordine di considerazioni: biografico, culturale, filosofico.

Indubbiamente, non è possibile consultarlo senza constatare, verificando con ciò una nota affermazione, che il Villari non amava parlare di sé<sup>3</sup>. Di lui, quindi, si ottiene un'immagine alquanto indiretta e incompleta, mentre la figura centrale dell'epistolario risulta l'Ardigò. Questi, trovandosi inizialmente in una posizione d'inferiorità e di dipendenza rispetto al Villari, piú volte era costretto a spiegargli la sua situazione personale, permettendo così una ricostruzione abbastanza fedele

<sup>3</sup> Cfr. A. Panella, *Pasquale Villari: discorso commemorativo*, in « Archivio storico italiano » LXXVI (1918), vol. II, pp. 7-36, spec. p. 8.

non solo della sua personalità (caratterizzata da una singolare mescolanza di modestia e di orgoglio), ma anche delle circostanze di vita in cui egli si trovava, sia all'interno della sua famiglia, sia nell'ambiente mantovano, che all'Università di Padova. Soprattutto le sue difficoltà di trovare un posto all'università smentiscono certi luoghi comuni, di cui è un esempio il seguente giudizio superficiale di Michele Fatta: « Il proclamato ateismo lo fece rapidamente ascendere: il positivista fu dal Liceo di Mantova tratto su all'Università di Padova »<sup>4</sup>. Per non anticipare il contenuto dell'epistolario in questa introduzione, vogliamo soffermarci su un solo aspetto: quello della progressiva riduzione degli interessi coltivati dall'Ardigò, dovuta alla sua mentalità di partire dal presupposto di un mondo perfetto e giusto, e di ritornare su se stesso anziché riflettere sulle cause delle sue delusioni inevitabili.

Egli rinunciò in primo luogo al suo ufficio sacerdotale, e la sua fama rimane legata inseparabilmente all'apostasia, alla conversione al positivismo, perché questa e la crisi precedente rappresentano, come ebbe a osservare il Villari nella lettera del 21 ottobre 1869, la lotta che travagliava tutta la loro generazione. Va notato, però, che i biografi non hanno raggiunto un giudizio unanime in proposito. Anzi, uno di essi — Giovanni Gentile — ha sostenuto addirittura due interpretazioni contrastanti: secondo la prima versione, l'Ardigò sarebbe tornato al secolo « non per ragioni filosofiche, anzi per motivi religiosi » e rimasto credente anche dopo la sua uscita dalla chiesa<sup>5</sup>; secondo l'altra versione, la sua fede religiosa non sarebbe stata « mai una vera e propria fede », la sua religione « mai religione »<sup>6</sup>. Una contraddizione siffatta non è tanto il segno della poca serietà della storiografia gentiliana, quanto la conseguenza di un problema mal posto. Non ha senso contrapporre astrattamente ateismo e fede, perché l'adesione al positivismo sensistico da sola non può spiegare il passaggio da questa a quello. L'impostazione fondata sulla tesi che la crisi dell'Ardigò fu pura-

<sup>4</sup> M. Fatta, *Ardigò e la sua filosofia*, in « Divus Thomas » XXXVII (1934), pp. 497-509, spec. p. 497.

<sup>5</sup> G. Gentile, *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*, vol. II: *I positivisti*, nuova edizione riveduta da V. A. Bellezza, Firenze 1957, pp. 239-246. Questo brano riprende delle idee esposte già nel 1907 in una recensione gentiliana della monografia di G. Marchesini, *La vita e il pensiero di Roberto Ardigò* (Milano 1907); ora col titolo *Una biografia dell'Ardigò* in G. Gentile, *Saggi critici*, serie I, Napoli 1921, pp. 243-250.

<sup>6</sup> Gentile, *I positivisti*, cit., pp. 247-252.

mente *intellettuale*, ossia *splendidamente spirituale*<sup>7</sup>, non convince, perché è unilaterale e conduce, al contrario, ad affermare che una vera crisi non fu mai da lui attraversata. Si è voluto rimediare, indicando come causa della rottura colla chiesa il suo carattere impulsivo e appassionato<sup>8</sup>. Altri ha tentato di conciliare tutt'e due le tesi esposte innanzi<sup>9</sup>. Ma tutti questi autori hanno dimenticato di richiamare l'attenzione anche su quei fatti che provocarono le brusche reazioni dell'Ardigò. Soltanto Giovanni Papini, che ha enumerato « l'istinto liberale e democratico..., l'istinto individualista..., la cultura scientifica del suo tempo »<sup>10</sup>, e Alessandro Bortone, che ha individuato « la prima — in ordine cronologico — delle circostanze che lo condussero all'apostasia » nella « profonda frattura tra la parte liberale del clero mantovano e le superiori gerarchie ecclesiastiche »<sup>11</sup>, hanno tenuto presente un motivo che non va trascurato: quello politico. Questo approccio viene giustificato dal nostro carteggio, dove l'Ardigò, nell'accennare alle ragioni del suo conflitto coll'autorità clericale, non parla astrattamente di « fede », di « religione » ecc.; ma sottolinea che la sua fede e professione religiosa « non è quella dei nemici della civiltà e della scienza »<sup>12</sup>. Per compren-

<sup>7</sup> Cfr. anche Marchesini, *Vita e pensiero di Ardigò*, cit., pp. 32-36; G. Negri, *La conversione di Roberto Ardigò*, nel volume miscelaneo A. Groppali - G. Marchesini (ed.), *Nel 70° anniversario di Roberto Ardigò*, Torino 1898, pp. 1-10.

<sup>8</sup> Gentile, *I positivisti*, cit., pp. 252-255; G. Cattaneo, *Roberto Ardigò nei ricordi d'uno dei suoi primi discepoli all'Università di Padova*, in « Rivista di filosofia neo-scolastica » XIII (1921), pp. 168-185, spec. pp. 175-177.

<sup>9</sup> F. Olgiati, « Roberto Ardigò: la sua vita e il suo pensiero », nel suo volume *Uomini piccoli e uomini grandi*, Milano 1921, pp. 7-123, spec. p. 43; F. Amerio, *Ardigò*, Roma 1956, pp. 13-18.

<sup>10</sup> G. Papini, « Roberto Ardigò » (1904), nel suo volume *Stroncature (1904-1931)*, Firenze 1952<sup>9</sup>, pp. 17-50, spec. p. 22.

<sup>11</sup> Bortone, voce « Ardigò », cit., p. 21.

<sup>12</sup> Lettera 5. — In una minuta in cui l'Ardigò denunciò i suoi stati di servizio si legge in data 15 gennaio 1872: « Sospeso a Divinis per ordine espresso della Curia Romana pei suoi sentimenti patriottici e liberali e per le sue idee scientifiche, anzichè rinnegare le proprie convinzioni antiche e sempre professate, e per seguire liberamente le verità della scienza positiva, [il sottoscritto] ha dichiarato formalmente di lasciare il Canonico, onde era rivestito, e il Clero, a cui apparteneva... ». Analogamente, l'Ardigò, in una lettera al Ministro della P. I. in data 17 maggio 1872, scrisse di aver smesso l'abito ecclesiastico per non venir meno « ai suoi antichi sentimenti patriottici e liberali, non mai dissimulati, e alle sue convinzioni scientifiche ». I documenti fanno parte del Fondo Ardigò della Biblioteca Comunale di Mantova: cart. 16, fasc. III, n. 3; e fasc. V, n. 31. — Per l'opposizione dell'Ardigò al clericalismo politico e per la sua adesione alla religiosità illuminata e razionale,

dere veramente la sua crisi, cioè, bisogna trascendere la sfera esclusivamente intellettuale e affettiva e inserirlo nel contesto storico, caratterizzato dall'opposizione di cattolicesimo liberale e cattolicesimo intransigente. Allora l'Ardigò sembra incarnare, non soltanto il problema della compatibilità o meno di scienza e di fede, ma anche quello della compatibilità o meno di libertà e di religione dogmatica, ossia la capitolazione del liberalismo cattolico di fronte alle pressioni dell'intransigenza.

Roberto Ardigò laico innalzò a sua bandiera: l'Italia, la civiltà e la scienza<sup>13</sup>. Fece parte del consiglio comunale di Mantova quasi ininterrottamente dal 1871 al 1884, impegnandosi sia nella questione del risanamento della città che nelle commissioni scolastiche. Ebbe la delusione di veder respinto un suo progetto idraulico di difesa dalle inondazioni; dovette assistere al lento avanzamento dei conservatori a scapito dei liberali; infine, non fu più ammesso nella lista radicale per le elezioni del 1884, poiché si era impegnato nella preparazione del pellegrinaggio nazionale alla tomba di Vittorio Emanuele II. Quando gli si offrì *ipso facto* un posto nella lista moderata, non volle piegarsi davanti alla dialettica dei partiti e non lo accettò, rinunciando con ciò definitivamente alla vita politica:

Nulla mi impedirebbe di assentirmi — scrisse allora ad Alessandro Luzio —, se non fosse il proposito di non accettare più mai, qualunque cosa avvenga, nessun incarico pubblico. E in questo proposito tanto più sono fermo quanto meno mia è la colpa di essermi deciso. L'esperienza mi ha dimostrato che la mia opera sarebbe avversata infallibilmente tanto a destra quanto a sinistra. Soprattutto penso oggi che, vecchio ormai e stanco, il poco di tempo e di forza che mi resta, non devo sciuparlo in ciò che, per fruttare, dipende dal suffragio altrui, che sempre mi fu negato: e devo invece impiegarlo in ciò che, per essere utile, non ha bisogno del permesso degli altri<sup>14</sup>.

Ecco, l'Ardigò che abborrì « la vita che non sia tutta e affatto privata »; che sentì « disprezzo per tutto ciò che non è scienza per la scienza »<sup>15</sup>. Egli, che nel 1869 aveva dichiarato di non aver altra voglia che di far servire le sue forze « alla scienza e alla istruzione »<sup>16</sup>, rite-

cfr. inoltre R. Ardigò, *Opere filosofiche*, vol. III (Padova 1885), pp. 346-351; vol. X, cit., pp. 241-258; *Scritti vari*, Firenze 1922, pp. 217 e 227-228.

<sup>13</sup> Cfr. lettera 14.

<sup>14</sup> A. Luzio, "Ricordi personali: Roberto Ardigò", nel suo volume *Garibaldi, Cavour, Verdi*, Torino 1924, pp. 625-638, spec. pp. 634-635.

<sup>15</sup> Lettera 83.

<sup>16</sup> Lettera 4.

neva ora persino l'insegnamento universitario della storia della filosofia come una perdita di tempo, e intendeva liberarsene il più presto possibile per potersi dedicare esclusivamente al compimento delle sue pubblicazioni filosofiche<sup>17</sup>. Assunse di mala voglia l'incarico di Pedagogia per pochi anni (1888-1891), e passò subito dopo l'insegnamento della Didattica generale, che aveva accettato nel 1891-92, al Bonatelli. Fu eletto Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere presso l'Università di Padova dopo la morte di Giuseppe De Leva (1895), ma chiese di essere dimesso da quell'ufficio già nel gennaio 1897. Lasciato l'insegnamento nel 1909, si limitò, ormai ottantenne, a completare il suo edificio filosofico. Quando l'età avanzata, però, gli rese impossibile lo studio, egli, che non riuscì a concepire una vita d'ozio, con incredibile coerenza, fece l'ultima rinuncia...

Dal punto di vista della storia della cultura, la lettura del carteggio fornisce materiale utile alla comprensione del processo d'affermazione del positivismo in Italia. S'intravede con chiarezza che la scuola positiva fu ostacolata innanzitutto dal cattolicesimo intransigente, a cui si associarono, da un lato, alcuni filosofi trascendentisti come Terenzio Mamiani, Luigi Ferri e Augusto Conti, e, dall'altro, l'aristocrazia possidente che temeva le implicazioni politiche del positivismo antimetafisico, evolucionistico e socialisteggiante<sup>18</sup>. Converrà anche segnalare i metodi (dall'interpretazione deliberatamente erronea e diffamatoria delle teorie filosofiche alla calunnia sul piano personale e al trattamento iniquo) con cui si volle impedirne la diffusione: per dirlo colle parole dell'Ardigò: « Chi professava idee avanzate comprometteva la carriera, e l'opportunità di guadagnare denari »<sup>19</sup>. Viene confermata, inoltre, la tesi che l'hegelismo italiano, rappresentato in questo contesto da Francesco Fiorentino, andava rivedendo lentamente la sua originale presa di posizione contro il positivismo, per arrivare a un giudizio relativamente favorevole su di esso<sup>20</sup>. Infine, va notato che lo schieramento dei positivisti non avvenne senza notevoli differenze all'interno del mo-

<sup>17</sup> Cfr. lettera 83.

<sup>18</sup> Cfr. lettere 5, 6, 18, 44, 56, 58, 68, 76, 78, 83.

<sup>19</sup> Lettera 19.

<sup>20</sup> R. Mondolfo, "Francesco Fiorentino e il Positivismo", nel volume miscelaneo *Onoranze a Francesco Fiorentino nel cinquantenario della sua morte*, Napoli 1935, pp. 81-97; M. Quaranta, "Positivismo ed hegelismo in Italia", nella *Storia del pensiero filosofico e scientifico* di L. Geymonat, Milano 1970-72, vol. V, pp. 577-617. Cfr. lettere 2, 3, 37, 53, 62.

vimento: se, da un lato, colpisce la collaborazione su larga scala, tale da comprendere perfino i francesi Alfred Espinas e Théodule Ribot<sup>21</sup> nonché i socialisti scapigliati Arcangelo Ghisleri e Filippo Turati<sup>22</sup>, d'altro lato, si registrano le divergenze che allontanarono l'Ardigò da Aristide Gabelli e da Pietro Siciliani<sup>23</sup>. Naturalmente, ciò che dà più nell'occhio è il costante appoggio che il filosofo mantovano otteneva da Pasquale Villari, alla cui generosità doveva, oltre a consigli e incoraggiamenti, aiuti concreti, come per es. le analisi critiche delle sue prime opere, la nomina a professore titolare di filosofia nel liceo mantovano, la proposta di chiamarlo alla cattedra di storia della filosofia presso l'Istituto di studi superiori a Firenze, la recensione benevola della *Psicologia come scienza positiva* sulla « Revue philosophique »<sup>24</sup>.

È oscura l'origine dei rapporti dell'Ardigò col Villari, come rimane pure aperta la questione perché l'Ardigò si sia incapricciato a occupare sempre una cattedra di storia della filosofia anziché di filosofia teoretica (che gli avrebbe reso possibile una coordinazione migliore dell'attività accademica con i suoi studi filosofico-psicologici e, quindi, la realizzazione di qualche suo progetto di pubblicazione rimasto inedito). Nonostante questi limiti, il carteggio, dal punto di vista più strettamente filosofico, contiene degli spunti per l'interpretazione di alcune opere ardigoiane; spiega l'origine della trilogia su *Il Vero*, *La Ragione* e *L'unità della coscienza*; offre un'interpretazione positivista dell'importante articolo di Villari *La storia è una scienza?* che fu spesso inteso come un'anticipazione di posizioni neo-idealistiche; e permette, infine, di riprendere nuovamente la discussione di alcuni punti che hanno sempre incontrato l'interesse di quanti si sono occupati del positivismo italiano.

Va posto in rilievo innanzitutto il seguente brano di una lettera di

<sup>21</sup> Cfr. lettere 42, 43, 57-61, 71.

<sup>22</sup> Cfr. lettere 93, 94, 113.

<sup>23</sup> Cfr. lettere 12, 13, 60-63.

<sup>24</sup> Cfr. lettere 2, 4, 6, 10, 18, 30, 43, 57, 68, 72. Va aggiunto che l'Ardigò, nominato cavaliere nell'ordine della Corona d'Italia nel dicembre 1869 quando il Villari fu Segretario generale della Pubblica Istruzione, non fu promosso ad ufficiale se non dietro proposta dell'amico, allora Ministro della Pubblica Istruzione, con decreto reale del 3 gennaio 1892. Infine, ebbe la nomina a socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei (14 luglio 1903) grazie all'intervento di Pasquale Villari e Felice Tocco; cfr. in proposito una lettera dell'Ardigò pubblicata nell'articolo anonimo *Roberto Ardigò e l'Avanti!*, in « Corriere della Sera », 7 settembre 1904, p. 2.

Villari che mette a fuoco il problema delle relazioni del positivismo col materialismo e coll'idealismo:

Nel trattare il Positivismo, badi di respingere l'accusa di coloro che ne fanno un plateale materialismo, che vogliono persuadere che esso neghi ciò che v'è di più nobile nell'uomo, che distrugga quello che, senza paura, io chiamerò il vero sentimento religioso. Insomma persuada che ciò che v'è di più positivo per noi è il pensiero, lo spirito; che non vogliamo uccidere l'ideale, ma lo vogliamo reale. Il nostro nemico è la vuota astrazione, non l'idea, nè l'entusiasmo, nè la fede nella nobiltà dell'umana natura<sup>25</sup>.

Questo passo, a cui fanno riscontro alcune riflessioni dell'Ardigò che amava definirsi un « positivista poeta »<sup>26</sup> e farsi chiamare « il positivista che ha in sommo grado la religione dell'ideale »<sup>27</sup>, dimostra, da un lato, che non è possibile mettere sullo stesso piano positivismo e materialismo, come fu invece tentato tante volte — anche recentemente — da parte di interpreti spiritualisti e neoidealisti<sup>28</sup>, e richiede, dall'altro, qualche chiarimento a proposito degli aspetti « idealistici » delle dottrine positivistiche.

Il positivismo italiano della seconda metà dell'Ottocento presuppone storicamente sia l'idealismo che il materialismo, e, nei suoi maggiori esponenti, si affermò, colla dottrina del monismo psico-fisico, come la critica e la mediazione di ambedue gli indirizzi filosofici precedenti. Non si trattava per il positivismo di negare l'attività morale dell'uomo, né di mettere in dubbio l'*esistenza* di idee e di ideali; bensì di indagare scientificamente la *formazione* di questi fenomeni propriamente umani col triplice intento di comprendere il meraviglioso sviluppo della scienza e della tecnica, di porre le scienze morali e sociali su basi più salde, e di combattere le implicazioni sociali e politiche delle teorie aprioristiche. Di conseguenza, l'accentuazione dell'opposizione di « idee » e

<sup>25</sup> Lettera 15.

<sup>26</sup> Lettera 61.

<sup>27</sup> Lettera 114; cfr. anche lettera 19.

<sup>28</sup> Cfr. per es. E. Centineo, *Aspetti materialistici nel pensiero di Roberto Ardigò*, in « Rassegna di Pedagogia » VII (1949), pp. 51-63; E. Liguori, *Studi sul positivismo pedagogico italiano*, Milano s. a.; B. Magnino, *Storia del positivismo*, Mazara 1955; S. Mandolfo, *I positivisti italiani (Angiulli - Gabelli - Ardigò)*, Padova 1966; A. Saloni, *Il positivismo e Roberto Ardigò*, Roma 1969. — In senso opposto hanno scritto R. Mondolfo, *Il realismo di Roberto Ardigò*, in « Rivista di Filosofia » XIX (1928), pp. 198-210; G. Tarozzi, *Considerazioni sintetiche sul Positivismo italiano nel secolo XIX*, in « Archivio di storia della filosofia italiana » IV (1935), pp. 277-296; Amerio, *Ardigò*, cit., pp. 123-132 e 288-290.



di « fatti » e il riesame della questione puramente esistenziale, se oltre a questi vengano riconosciute anche quelle, indica un impoverimento della problematica filosofica; impoverimento che è tipico non solo dei critici del positivismo summenzionati, ma anche di qualche rappresentante della seconda generazione positivista, la cui sterilità consiste proprio nell'accettare, quale « problema filosofico per eccellenza », il « problema dell'unità », ossia quello della coesistenza di spirito e di materia, di ideali e di fatti<sup>29</sup>, e nel professare un pleonastico « positivismo idealistico » che dovrebbe rivendicare « i diritti del *fatto* e delle *idealità* »<sup>30</sup>. Se l'interpretazione che considera il positivismo come una teoria materialistica non è valida, perché unilaterale, non lo è nemmeno l'impresa opposta di ridurre il positivismo a teoria idealistica, discordando per es. col Marchesini dell'idealismo ardigiano<sup>31</sup>, o definendo il Villari col Gentile un « galileiano e neo-guelfo idealista »<sup>32</sup>. Mentre le considerazioni del Marchesini furono ridimensionate immediatamente da Giuseppe Tarozzi<sup>33</sup>, quelle del Gentile quasi non hanno bisogno di critica, in quanto troppo... naturalistiche: dato che la « natura » del

<sup>29</sup> G. Marchesini, *La crisi del positivismo e il problema filosofico*, Torino 1898, p. 7.

<sup>30</sup> G. Marchesini, *Le funzioni dell'anima. Saggio di Etica pedagogica*, Bari 1905, p. VIII. Anche Erminio Troilo, che poi non portò mai a termine il suo *Sistema del Nuovo-positivismo* prospettato fin dal 1909, discorreva di *Idee e Ideali del Positivismo* (Roma 1909) e cercò di dimostrare, nel suo volume *Il Positivismo e i diritti dello Spirito* (Torino 1912), come il positivismo « affermi ed integri, non neghi e distrugga, i diritti e i valori dello spirito » (p. VII-VIII).

<sup>31</sup> G. Marchesini, *L'idealismo di Roberto Ardigò*, in « Rivista di Filosofia » XIX (1928), pp. 110-131.

<sup>32</sup> Gentile, *I positivisti*, cit., pp. 53-69, spec. p. 59. Analogamente, Francesco Ercole, in un suo discorso del 1936 che fu inserito nel volume miscelaneo *Celebrazioni campane*, parte II, Urbino 1937, pp. 117-151, ha sostenuto che il Villari appose « l'etichetta del *positivismo* alla tendenza o all'indirizzo recisamente realistico, cioè concreto, e non astratto, del suo idealismo » (op. cit., pp. 143-144); di lui cfr. pure la voce « Villari » dell'*Enciclopedia Italiana*.

Altri ha voluto vedere nello sviluppo intellettuale del Villari un passaggio dall'idealismo giovanile al positivismo della maturità; cfr. per es. G. Volpe, *Storici e Maestri*, nuova ediz., Firenze 1967, pp. 171-198. S. Ganci, infine, nella sua memoria *Il problema della storia nel positivismo di Pasquale Villari*, ha creduto di poter distinguere tre fasi: dopo un primo periodo idealistico, il Villari avrebbe tentato di stabilire una fusione di elementi idealistici con elementi positivistici, per ritornare in ultimo alle teorie hegeliano-desanctisiane dalle quali si era allontanato; in « Atti della R. Accademia d'Italia. Memorie della Classe di scienze morali e storiche », serie VII, vol. IV (1944), pp. 19-62.

<sup>33</sup> G. Tarozzi, *Roberto Ardigò*, Genova 1928, pp. 92 ss.

Villari è quella di un entusiasta (così ragionava) e dato che un entusiasta è « per natura » un idealista, il nostro storico dev'essere un idealista; ora, siccome la filosofia positiva è « per sua natura » meccanica e atomistica, ne risulta una viva contraddizione e il positivismo villariano si rivela tutto estrinseco e soltanto formale. Ecco tutto.

La funzione di una revisione critica delle varie interpretazioni del positivismo, oltre al puro scopo storiografico di presentare una valutazione più equilibrata di questo movimento filosofico, non può essere se non quella di dimostrare i limiti di un certo tipo di storiografia e di mettere in dubbio l'autorità delle teorie filosofiche congiunte: bisogna richiamare l'attenzione di quanti sono rimasti disorientati su problemi, tuttora scottanti seppur non più solubili al vecchio modo, che hanno preoccupato i positivisti, cioè il ruolo della scienza nel mondo d'oggi, le relazioni tra filosofia e scienza, la metodologia delle scienze morali e sociali, la struttura sociale della società moderna, il rapporto di Stato e Chiesa. Per questa ragione è desiderabile, tra l'altro, un'analisi serena di Pasquale Villari storico e teorico della storia che cerchi d'individuare meglio gli elementi e le intenzioni del suo pensiero. Siccome non è possibile soddisfare pienamente a tale esigenza in questa sede, dovranno bastare pochi cenni sul suo modo d'impadronirsi della filosofia hegeliana.

Tenendo presente l'efficacia dell'insegnamento di Francesco De Sanctis, si dirà, senza perdersi in vuote astrazioni né esasperare l'opposizione di un Villari hegeliano ad un Villari positivista<sup>34</sup>, che l'estetica hegeliana, ed essa soltanto, costituì un elemento molto importante nel mondo intellettuale del nostro storico, in quanto gli offrì, dopo l'adesione allo storicismo relativistico di A. W. Schlegel, una soluzione, apparentemente definitiva, del problema assiologico<sup>35</sup>. Ecco la ragione dell'entusiasmo di Villari per la filosofia hegeliana; entusiasmo mani-

<sup>34</sup> Cfr. in proposito le considerazioni di M. A. Rizzo, *Storia e storiografia nel pensiero di Pasquale Villari*, in « Nuovi Quaderni del Meridione » VI (1968), pp. 348-383 e pp. 451-465, spec. pp. 350-357. La Rizzo intende ridimensionare la tradizionale prospettiva del passaggio di Villari da una Napoli idealistica alla Toscana positiva, facendo vedere che l'hegelismo desanctisiano non era ortodosso e che nell'ambiente napoletano esisteva una tradizione scientifica che avrebbe potuto influenzare il Villari.

<sup>35</sup> Cfr. la commemorazione in onore di Francesco de Sanctis fatta da Pasquale Villari; ora in F. De Sanctis, *La Giovinezza: frammento autobiografico*, Napoli 1925, pp. 333-374, spec. pp. 342-344. Sul primo incontro del De Sanctis con Hegel, limitato al piano estetico-metodologico, v. S. Landucci, *Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis*, Milano 1964, pp. 59-77.

festò sia nella lettera del 1850 indirizzata a Bertrando Spaventa<sup>36</sup> che nella visita alla tomba di Hegel in occasione di un suo viaggio a Berlino nel 1864. Eppure, come il De Sanctis inizialmente non è stato un hegeliano *à tout prix*, così l'entusiasmo del Villari era compatibilissimo con grandi riserve nei confronti del filosofo di Stoccarda: infatti, il saggio sulla filosofia della storia, dove, tra l'altro, si ammira in Hegel il « genio, il quale sfolgora con lampi di luce meravigliosa »<sup>37</sup>, contiene una critica radicale del sistema hegeliano e del metodo dialettico, mentre si esaltano i progressi della filosofia della storia dovuti ad Auguste Comte e a Stuart Mill. Analogamente, nel 1857, Camillo De Meis rimase sorpreso dell'*antibegelismo* di Villari, che non riuscì a comprendere<sup>38</sup>, mentre questi scrisse quasi contemporaneamente che Hegel è « grande, grandissimo »<sup>39</sup>. Anche in una pubblicazione del 1862, il « grande ed immortale » Hegel, la cui filosofia è considerata come « la più splendida conclusione » del pensiero germanico, è sottoposto a critica perché « egli, in sostanza, ha cavato dall'Io un mondo ed uno spirito che chiama assoluto; ma che potrebbe dire a lui, come lo Spirito a Fausto: *Tu somigli al concetto della tua mente, non a me* »<sup>40</sup>. In conclusione, il fatto che il Villari accettò un solo aspetto del sistema hegeliano, dichiarandosi contrario a tutto il resto, rende superfluo parlare astrattamente di un Villari « idealista », o speculare sul suo passaggio dall'idealismo al positivismo.

Se le considerazioni precedenti possono contribuire a circoscrivere storicamente l'indole del positivismo in generale, il secondo punto che affronteremo può servire a determinare con maggior precisione i tratti caratteristici del positivismo ardigiano. Questo fu talvolta interpretato, come se fosse tutto imperniato su quella disciplina filosofica che si dice la filosofia della natura. La concezione cosmologica, esposta soprattutto ne *La Formazione naturale nel fatto del Sistema Solare* (1877), apparve

<sup>36</sup> Cfr. S. Spaventa, *Dal 1848 al 1861: lettere, scritti, documenti*, pubblicati da B. Croce, Napoli 1898, p. 66.

<sup>37</sup> P. Villari, *Sull'origine e sul progresso della Filosofia della Storia*, Firenze 1854, p. 48.

<sup>38</sup> Cfr. la lettera del De Meis al De Sanctis in data 5 settembre 1857, pubblicata in G. Melli, *Commemorazione di Pasquale Villari*, Firenze 1918, p. 9.

<sup>39</sup> Cito da E. Garin, « Un secolo di cultura a Firenze da Pasquale Villari a Piero Calamandrei », nel suo volume *La cultura italiana tra '800 e '900. Studi e ricerche*, Bari 1962, pp. 77-101, spec. p. 83.

<sup>40</sup> P. Villari, *Saggi di storia, di critica e di politica*, Firenze 1868, pp. 81-82.

come il suo « fulcro »<sup>41</sup> e assunse un posto di primo piano: essa fu trattata nei primi capitoli delle monografie sull'Ardigò e considerata come la premessa da cui sarebbero dovute derivare le teorie gnoseologiche ed etiche quasi ne fossero semplici conseguenze<sup>42</sup>. Il positivismo dell'Ardigò fu definito « cosmologico e universale »<sup>43</sup>, e si poté constatare che « l'interesse destato dalla novità della sua costruzione cosmologica diede in breve tempo un significato al suo nome »<sup>44</sup>. Va aggiunto che tale interpretazione, agli occhi dei critici del positivismo, sembrava convalidare la piú grave delle accuse rivolte a questo indirizzo filosofico; quella cioè di essersi allontanato, quasi contraddittoriamente, dalla scienza per perdersi nelle nuvole e di non aver concorso a promuoverne il progresso<sup>45</sup>.

Abbiamo già notato che l'esigenza di rinnovare i metodi e i contenuti delle scienze morali e sociali fu sentita fortemente dalla maggior parte dei positivisti italiani. Partendo dalla convinzione che il progresso politico e sociale è dipendente dal progresso morale e scientifico, essi si dedicarono a questa parte del sapere umano, in quanto nettamente in ritardo rispetto allo sviluppo delle scienze positive. Viva e consapevole espressione della discussione metodologica nelle scienze storiche è l'articolo di Pasquale Villari intitolato *La filosofia positiva ed il metodo storico*, che doveva servire, secondo l'intenzione dell'autore, « a porre le scienze morali sopra una base piú solida, tale che ci renda possibile il distinguere ciò che veramente sappiamo, da ciò che ignoriamo, e ci

<sup>41</sup> A. Carelle, *Naturalismo italiano: Roberto Ardigò: sua conversione - sue dottrine: desunte dalle sue opere*, Padova s. a., p. 120.

<sup>42</sup> Cfr. Marchesini, *Vita e pensiero di Ardigò*, cit.; E. Troilo, *Ardigò*, Milano 1926.

<sup>43</sup> Papini, *Stroncature (1904-1931)*, cit., p. 27; E. Troilo, « Prefazione » del volume *Pagine scelte* di R. Ardigò, Genova 1913, p. XVIII; Olgiati, op. cit., p. 99.

<sup>44</sup> Tarozzi, *Roberto Ardigò*, cit., p. 31.

<sup>45</sup> Eugenio Garin, che sentí pure « il fascino di quella sua visione del tutto infinito », osservò a proposito del « naturalismo metafisico » dell'Ardigò: « Siamo ben lungi dal trovarci innanzi a una sintesi dottrinale giustificata da un approfondimento consapevole del progresso scientifico. Fu anzi un curioso destino dei positivisti italiani di gridare alte le lodi di scienze di cui erano in genere modesti orecchianti, ... contribuendo cosí, pur senza volerlo, a quel totale divorzio fra scienza e filosofia tanto dannoso alla nostra cultura »: E. Garin, *Cronache di filosofia italiana 1900/1943. Quindici anni dopo 1945/1960*, Bari 1966, vol. I, pp. 4-14. Cfr. inoltre L. Geymonat, *Il pensiero scientifico*, Milano 1954, cap. VIII: « Il pericolo di trasformare la scienza in metafisica (il positivismo) ».

assicuri un progresso lento sí, ma continuo »<sup>46</sup>. Analogamente, il Villari affrontò il problema del metodo nell'economia politica<sup>47</sup>; ma, rendendosi conto che « ad un desiderio ardente del vero bisogna unire il desiderio del bene per trovar pace su questa terra »<sup>48</sup>, egli volle accompagnare questi sforzi nel campo scientifico con altrettanti sforzi nel campo sociale, intendendo fondare un'associazione filantropica<sup>49</sup> che ponesse la scienza a profitto della carità. Se egli non poté realizzare questa idea, rimangono tuttavia le sue moltissime pubblicazioni di carattere sociologico che lo hanno reso noto come il « vero capostipite del meridionalismo conservatore »<sup>50</sup>.

Roberto Ardigò, da parte sua, ha scelto come oggetto principale dei suoi impegni filosofici la psicologia, non la filosofia della natura. Ciò risulta non soltanto dalla grande percentuale di sue pubblicazioni vertenti su argomenti psico-gnoseologici, e dall'esito della sua crisi religiosa che lo indusse a fissarsi « con quanto poteva avere di attenzione, e senza tregua piú, sopra il problema suddetto della natura del conoscere »<sup>51</sup>; ma viene confermato inoltre da vari passi delle lettere al Villari, dove dice di dover studiare « per sempre finché vive, e unicamente, psicologia positiva »; di non far altro che « pensare ai fatti del pensiero »; di dover avere di mira il « compito psicologico »<sup>52</sup>. Conseguentemente, nel periodo che qui interessa, cioè negli anni settanta, i suoi progetti di studio e di pubblicazione piú importanti furono, da un lato, un lavoro molto esteso sulle « Leggi fondamentali della Fisica del Pensiero » che avrebbe compreso una « Critica delle teorie dei Me-

<sup>46</sup> P. Villari, *Arte storia e filosofia: saggi critici*, Firenze 1884, pp. 437-489, spec. p. 444.

<sup>47</sup> Cfr. P. Villari, *L'Economia politica e il metodo storico*, in « La Rassegna Settimanale » (Roma), II (1879), vol. III, pp. 244-248; ora nell'ult. op. cit., pp. 539-562.

<sup>48</sup> Lettera 29.

<sup>49</sup> Cfr. lettere 15, 18, 21, 29.

<sup>50</sup> Rizzo, *Storia e storiografia*, cit., p. 349.

<sup>51</sup> Ardigò, *Opere filosofiche*, vol. X, cit., p. 256.

<sup>52</sup> Lettere 26, 32, 43. — Un'analisi del pensiero dell'Ardigò la quale non si limita a notare fuggevolmente l'importanza della psicologia per esso senza tirarne le dovute conseguenze per l'impostazione stessa dell'interpretazione (cfr. per es. Marchesini, *Vita e pensiero di Ardigò*, cit., p. 361; Troilo, *Ardigò*, cit., pp. 23 e 73), ma sottolinea invece il suo carattere psico-gnoseologico, fu tentata da L. Limentani, *Roberto Ardigò*, in « Logos » IV (1921), pp. 136-156; L. Geymonat, *Il problema della conoscenza nel positivismo: saggio critico*, Torino 1931, pp. 69-77; R. Mondolfo, *Da Ardigò a Gramsci*, Milano 1962, pp. 1-42.

tafisici sulla Coscienza » con un brano particolare intitolato « Anima e Pensiero nello svolgimento storico delle teorie metafisiche da Cartesio ai Realisti »<sup>53</sup>; dall'altro, un lavoro sulla formazione naturale nei diversi ordini della realtà col titolo « Formazione storica delle Idee volgari di Dio e dell'Anima » che si sarebbe concluso con un lungo studio psicologico sulla « Formazione del Pensiero » il cui capitolo introduttivo sarebbe stato *La Psicologia come scienza positiva*<sup>54</sup>.

Ora, quale posto spetta alla *Formazione naturale nel fatto del Sistema Solare* in questo contesto prevalentemente psicologico? La risposta a tale domanda è data dalla ricostruzione della genesi del detto libro, resa possibile dal presente carteggio. Nell'autunno del 1876, Roberto Ardigò stava preparando il saggio già ricordato « Anima e Pensiero nello svolgimento storico delle teorie metafisiche da Cartesio ai Realisti » per farlo inserire nell'*Annuario* del Liceo-ginnasio « Virgilio » di Mantova per l'anno scolastico 1875-76. Costretto dalle circostanze, egli decise di ridurre l'argomento e di trattare soltanto della « Importanza storica della Filosofia Cartesiana »; ma infine abbandonò anche quest'idea e stese in tutta fretta il lavoro sul sistema solare<sup>55</sup>. Questo risulta, quindi, un puro espediente e, come lo definì Ardigò stesso nell'*Avvertenza*, un « semplice ed informe abbozzo ». La sua funzione all'interno della filosofia ardigòiana è duplice. In primo luogo, esso costituisce, sempre secondo l'*Avvertenza*, il secondo capitolo dell'opera (non compiuta) « Formazione storica delle Idee volgari di Dio e dell'Anima », cioè non tanto l'esposizione dei principî fondamentali del sistema filosofico, quanto l'applicazione, al sistema solare, della teoria generale della formazione naturale, la quale, del resto, non è altro che la generalizzazione del concetto originariamente psico-gnoseologico della *distinzione*. In secondo luogo, esso, o piuttosto la sua parte *epistemologica*, serve

<sup>53</sup> Cfr. lettere 26 e 32.

<sup>54</sup> Cfr. R. Ardigò, *Opere filosofiche*, vol. I (Mantova 1882), *Avvertenza* alla « Psicologia come scienza positiva »; vol. II (Padova 1884), *Avvertenza* alla « Formazione naturale nel fatto del Sistema Solare ». Da un autografo ardigòiano intitolato « Succinta narrazione della mia vita scientifica » (pubblicato nel mio libro *Roberto Ardigò e la psicologia moderna*, Firenze 1969, pp. 89-93), si desume che l'Ardigò, nel 1877, aveva in mente di pubblicare, oltre a un saggio « Il pensiero spiegato positivamente » (v. lettera 14), altri lavori coi titoli « Galileo e la Relatività del Pensiero nella Filosofia Antica e nella Moderna », « La Misura delle Sensazioni » e « La Dinamica Mentale ».

<sup>55</sup> Cfr. lettere 32, 35, 37, 43.

da propedeutica della psicologia positiva. Infatti, l'Ardigò scrisse al Villari in data 4 maggio 1877 quanto segue:

Spero entro il mese di poterle mandare stampato un lavoro sul Sistema Solare; che apparentemente si scosta dal compito psicologico che devo aver di mira, ma che in realtà è fatto per quello, occorrendomi sopra tutto stabilire un punto, tanto essenziale quanto nuovo, per la mia filosofia positiva. Il punto sul quale mi canzona molto incautamente il Mamiani [...] nella critica sua al mio libro nella « Filosofia delle scuole italiane ».

Mentre Terenzio Mamiani<sup>56</sup> aveva dichiarato che qualunque cognizione scientifica presupporrebbe l'ammissione aprioristica della costanza dei fenomeni e dell'universalità delle leggi di natura, l'Ardigò, nell'osservazione quarta del suo libro, mirava a dimostrare il contrario: « L'intelligenza, non causa, rispetto all'ordine, ma effetto ». Ecco la genesi e la funzione del volume sul sistema solare. Ridimensionato con ciò il significato della filosofia della natura nel pensiero ardigoiano, una valutazione oggettiva di esso non sarà possibile se non dopo un'indagine accurata sul valore scientifico delle teorie psico-gnoseologiche del pensatore mantovano.

Ora, due parole sui principi della presente edizione.

Il mio intento nel pubblicare il carteggio di Ardigò e di Villari è quello di riportare testi storici, non quello di descrivere lo stato presente degli autografi. Per questa ragione, non dò notizia della disposizione originale delle lettere per pagine e per righe, né della grandezza, natura ecc. dei fogli manoscritti, passando sotto silenzio anche le aggiunte da parte di estranei (timbri di biblioteche, numerazione delle pagine, e simili). Il desiderio di presentare un testo, il quale, da un lato, permetta una lettura senza difficoltà e, dall'altro, soddisfaccia alle esigenze di un'edizione critica, mi ha indotto a procedere nel modo seguente:

Le lettere sono riportate nella loro versione definitiva, mentre le cancellature leggibili, che possono illustrare l'impegno stilistico degli autori, sono riportate in nota. Nelle lettere del Villari, la suddivisione per capoversi, che offre qualche difficoltà per mancanza d'un uso chiaro, è stata eseguita, nei casi di dubbio, secondo il criterio del contesto. L'ortografia è stata rispettata diplomaticamente, perché dimostra, pro-

<sup>56</sup> Recensione della *Psicologia come scienza positiva*, in « La Filosofia delle Scuole Italiane » II (1871), vol. IV, pp. 211-221.

prio nel confronto dell'Ardigò col Villari, la mentalità piú moderna del secondo. Va notato, però, che la calligrafia del Villari (soprattutto per quanto riguarda le lettere « s » e « l ») talvolta non permette una chiara distinzione fra lettere maiuscole e minuscole. Le sviste ovvie, di cui si indica il modo errato in nota, sono state corrette. Non si fa menzione degli errori ortografici eliminati dagli stessi autori. I titoli di libri e di articoli sono stampati in corsivo, quelli di riviste e di giornali in tondo fra virgolette. Del resto, la punteggiatura non ha subito se non delle correzioni indispensabili. Le sottolineature sono rese in *corsivo*, le parole messe in risalto con lettere piú grandi del solito sono stampate *s p a z i e g g i a n d o*. Tutte le mie aggiunte si trovano fra parentesi quadre. Ogni lettera è preceduta dalla relativa data completa (cioè, per dare un esempio, « 6 del 72 », « 6/1. 72 », « 6 genn. 72 » ecc. fu sostituito da « 6 Gennaio 1872 »). In tutti i casi in cui il Villari si è servito della carta da lettera del suo Istituto intestata:

R. Istituto Superiore  
Sezione di Filologia e Filosofia  
Presidenza

Firenze, li . . .

mi limito, per ragioni di comodità, a riportare la prima riga dell'intestazione fra parentesi quadre.

*Last not least*, desidero esprimere pubblicamente la mia viva riconoscenza al prof. Mario Dal Pra, che ha reso possibile, grazie a incoraggiamenti e aiuti concreti, la presente edizione. Oltre ai suoi consigli e a quelli del prof. Ludovico Geymonat, devo molto alla Signorina Maria Giuseppina Barnabò dell'Archivio Storico presso l'Università di Padova e al prof. Mario Vaini, Direttore della Biblioteca Comunale di Mantova, i quali, facilitando la consultazione dei rispettivi archivi, hanno contribuito a completare le informazioni contenute nelle note. Infine, non vorrei mancare di ringraziare il mio amico prof. Paolo Degano che ha voluto rivedere, con molta pazienza, il manoscritto e le bozze. Sono lieto che la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano abbia accettato la mia edizione per la sua collana di pubblicazioni, e che La Nuova Italia Editrice l'abbia curata col solito impegno.

WILHELM BÜTTEMEYER



## INDICE DELLE LETTERE

1	[Firenze], 16 aprile 1868	Villari	Pag. 23
2	[Firenze], 25 aprile 1869	Villari	» 23
3	Mantova, 8 maggio 1869	Ardigò	» 25
4	Mantova, 12 agosto 1869	Ardigò	» 26
5	Mantova, 17 ottobre 1869	Ardigò	» 27
6	21 ottobre 1869	Villari	» 28
7	Firenze, 24 gennaio 1870	Villari	» 29
8	Napoli, 31 agosto 1870	Villari	» 29
9	Mantova, 20 marzo 1871	Ardigò	» 30
10	Firenze, 12 aprile 1871	Villari	» 30
11	Mantova, 18 aprile 1871	Ardigò	» 32
12	Mantova, 13 luglio 1871	Ardigò	» 34
13	17 luglio 1871	Villari	» 37
14	Mantova, 5 gennaio 1872	Ardigò	» 38
15	Firenze, 6 gennaio 1872	Villari	» 40
16	[13 gennaio 1872]	Villari	» 42
17	Mantova, 16 gennaio 1872	Ardigò	» 42
18	Firenze, 26 gennaio 1872	Villari	» 43
19	Mantova, 5 febbraio 1872	Ardigò	» 47
20	Firenze, 20 novembre 1872	Villari	» 48
21	[Firenze, novembre 1872]	Villari	» 49
22	Mantova, 23 febbraio 1873	Ardigò	» 49
23	Firenze, 1° marzo 1873	Villari	» 51
24	Firenze, 28 novembre 1873	Villari	» 52
25	Mantova, 3 dicembre 1873	Ardigò	» 53
26	Mantova, 9 maggio 1874	Ardigò	» 54
27	Firenze, 10 settembre 1874	Villari	» 56
28	Mantova, 9 settembre 1875	Ardigò	» 56
29	Firenze, 19 settembre 1875	Villari	» 58
30	[Firenze, 2 aprile 1876]	Villari	» 58
31	Mantova, 8 aprile 1876	Ardigò	» 59

32	Mantova, 12 settembre 1876	Ardigò	Pag. 59
33	Viareggio, 14 settembre 1876	Villari	» 60
34	Firenze, 26 ottobre 1876	Villari	» 61
35	Mantova, 28 ottobre 1876	Ardigò	» 61
36	Firenze, 30 novembre 1876	Villari	» 62
37	Mantova, 2 dicembre 1876	Ardigò	» 63
38	Firenze, 15 dicembre 1876	Villari	» 64
39	Mantova, 16 aprile 1877	Ardigò	» 64
40	Firenze, 20 aprile 1877	Villari	» 66
41	Mantova, 2 maggio 1877	Ardigò	» 66
42	Firenze, 3 maggio 1877	Villari	» 68
43	Mantova, 4 maggio 1877	Ardigò	» 68
44	[Firenze, 5 o 6 maggio 1877]	Villari	» 71
45	Mantova, 7 maggio 1877	Ardigò	» 71
46	Firenze, 16 maggio 1877	Villari	» 72
47	Firenze, 10 giugno 1877	Villari	» 72
48	Firenze, 14 ottobre 1877	Villari	» 72
49	Firenze, 14 dicembre 1877	Villari	» 73
50	[Firenze], 16 dicembre [1877]	Villari	» 74
51	[Firenze, gennaio 1878]	Villari	» 74
52	Roma, 1° marzo [1878]	Villari	» 75
53	[Firenze], 24 maggio 1878	Villari	» 75
54	Mantova, 3 luglio 1878	Ardigò	» 76
55	Firenze, 4 luglio 1878	Villari	» 77
56	[Firenze], 12 gennaio 1879	Villari	» 78
57	[Firenze, 14 o 21 gennaio 1879]	Villari	» 78
58	Mantova, 22 gennaio 1879	Ardigò	» 79
59	Mantova, 30 gennaio 1879	Ardigò	» 80
60	[Firenze], 1° febbraio 1879	Villari	» 81
61	Mantova, 5 febbraio 1879	Ardigò	» 81
62	[Firenze, 8 febbraio 1879]	Villari	» 83
63	Mantova, 9 febbraio 1879	Ardigò	» 84
64	[Firenze], 12 marzo 1879	Villari	» 86
65	Mantova, 19 marzo 1879	Ardigò	» 86
66	Firenze, 21 marzo 1879	Villari	» 88
67	Firenze, 1° maggio 1879	Villari	» 88
68	Firenze, 9 maggio 1879	Villari	» 89
69	Firenze, 17 settembre 1879	Villari	» 89
70	Firenze, 28 settembre 1879	Villari	» 90
71	Mantova, 30 settembre 1879	Ardigò	» 90
72	[Firenze], 1° ottobre 1879	Villari	» 94
73	[Firenze], 3 ottobre 1879	Villari	» 94
74	Firenze, 7 dicembre 1879	Villari	» 95
75	[Firenze], 16 settembre 1880	Villari	» 95
76	Mantova, 12 dicembre 1880	Ardigò	» 96
77	[Firenze, 13 o 14 dicembre 1880]	Villari	» 96
78	Mantova, 15 dicembre 1880	Ardigò	» 96

79	Firenze, 31 dicembre 1880	Villari	Pag. 99
80	Mantova, 5 gennaio 1881	Ardigò	» 99
81	Firenze, 16 gennaio 1881	Villari	» 100
82	[Firenze, 1° marzo 1881]	Villari	» 101
83	Mantova, 9 novembre 1884	Ardigò	» 101
84	Firenze, 12 novembre 1884	Villari	» 104
85	Firenze, 3 luglio 1885	Villari	» 105
86	Mantova, 29 dicembre 1886	Ardigò	» 105
87	Firenze, 30 dicembre [1886]	Villari	» 106
88	Firenze, 8 marzo 1887	Villari	» 106
89	Mantova, 27 maggio 1887	Ardigò	» 107
90	Mantova, 23 novembre 1887	Ardigò	» 108
91	Firenze, 24 novembre 1887	Villari	» 108
92	Mantova, 27 novembre 1887	Ardigò	» 109
93	Mantova, 30 dicembre 1887	Ardigò	» 110
94	Firenze, 9 gennaio 1888	Villari	» 111
95	Firenze, 1° febbraio 1888	Villari	» 112
96	Mantova, 2 febbraio 1888	Ardigò	» 112
97	Mantova, 12 maggio 1888	Ardigò	» 113
98	Padova, 7 luglio 1889	Ardigò	» 114
99	Firenze, 7 luglio 1889	Villari	» 115
100	Padova, 22 dicembre 1889	Ardigò	» 115
101	Firenze, 26 dicembre 1889	Villari	» 117
102	Padova, 6 aprile 1890	Ardigò	» 118
103	15 settembre 1890	Villari	» 118
104	Padova, 16 settembre 1890	Ardigò	» 119
105	Padova, 16 settembre 1890 (pom.)	Ardigò	» 120
106	Padova, 20 novembre 1890	Ardigò	» 121
107	Firenze, 21 novembre 1890	Villari	» 122
108	Padova, 24 novembre 1890	Ardigò	» 122
109	Padova, 5 febbraio 1891	Ardigò	» 123
110	Roma, 16 giugno 1891	Villari	» 123
111	Padova, 9 luglio 1891	Ardigò	» 124
112	10 luglio 1891	Villari	» 125
113	Padova, 11 luglio 1891	Ardigò	» 126
114	Padova, 21 luglio 1891	Ardigò	» 128
115	Roma, 29 settembre 1891	Villari	» 131
116	Padova, 4 gennaio 1892	Ardigò	» 131
117	6 gennaio 1892	Villari	» 134
118	[gennaio 1892]	Villari	» 135
119	Roma, 16 gennaio 1892	Villari	» 135
120	Roma, 8 maggio 1892	Villari	» 136
121	Padova, 25 maggio 1893	Ardigò	» 137
122	Firenze, 16 giugno 1894	Villari	» 138
123	Padova, 28 settembre 1894	Ardigò	» 138
124	Padova, 17 gennaio 1895	Ardigò	» 139
125	Padova, 18 febbraio 1896	Ardigò	» 141

126	Padova, 21 novembre 1897	Ardigò	Pag. 142
127	Firenze, 19 ottobre 1901	Villari	» 143
128	Firenze, 14 febbraio 1905	Villari	» 144
129	Padova, 16 febbraio 1905	Ardigò	» 144
130	Firenze, 30 giugno 1907	Villari	» 145
131	Firenze, 31 dicembre 1907	Villari	» 145
132	Padova, 1° gennaio 1908	Ardigò	» 146
133	Padova, 30 gennaio 1908	Ardigò	» 146
134	Firenze, 24 aprile 1909	Villari	» 146
135	Padova, 21 luglio 1909	Ardigò	» 147
136	Firenze, 26 ottobre 1909	Villari	» 148
137	Padova, 5 marzo 1910	Ardigò	» 148
138	Firenze, 23 maggio 1912	Villari	» 148
139	Padova, 7 febbraio 1913	Ardigò	» 149
140	Padova, 23 aprile 1913	Ardigò	» 149
141	Firenze, 27 settembre 1914	Villari	» 149
142	Firenze, 2 gennaio 1915	Villari	» 150
143	[Firenze, agosto 1915]	Villari	» 150
144	Padova, 3 ottobre 1916	Ardigò	» 150
145	.....	Ardigò	» 151

## IL CARTEGGIO



1. VILLARI AD ARDIGÒ.

[Firenze], 16 Aprile 1868

Caro Prof. Ardigò

Prendo l'occasione d'un amico, il Sig. Davide Norsa, che viene costà, per mandarvi un affettuoso saluto, e per farvelo conoscere. Egli vuol far passare un suo figlio dal Liceo di Firenze in quello di Mantova, ed io vi prego caldamente di volervi adoperare in suo favore quanto potete. Ve ne sarò gratissimo.

Intanto ricordatevi di me, come io mi ricordo sempre di voi.

Il v[ost]ro aff.mo

P. VILLARI

Salutate caramente il Portioli<sup>1</sup>, ringraziatelo del suo libro, e salutate gli altri amici Mantovani.

<sup>1</sup> Attilio Portioli (1830-1891), sacerdote mantovano che smise l'abito talare nel 1880, fu per vari anni Direttore del Museo Civico di Mantova, e scrisse, oltre a relazioni sul detto museo, molte memorie d'argomenti patri. Nel 1868, pubblicò la *Relazione intorno ai monumenti pervenuti al Civico Museo di Mantova negli anni 1866-67*. Cfr. il cenno necrologico negli « Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova » XV (1891-92), p. XXXIII; nonché il *Registro dei Sacerdoti*, vol. II, foglio 142, dell'Archivio storico diocesano di Mantova, Fondo Curia Vescovile.

2. VILLARI AD ARDIGÒ.

[Firenze], 25 Aprile 1869

Cariss.<sup>o</sup> Prof. Ardigò

Con infinito piacere ho letto il suo discorso sul Pomponaccio<sup>1</sup>. Mi pare un lavoro degno di lei, e sa che con queste parole intendo lodarlo

moltissimo. La critica che fa del Fiorentino<sup>2</sup> è giustissima. Non avrei a fare che una sola osservazione: qualche volta le digressioni intorno alle scienze naturali sono un po' lunghe — non in se, ma in proporzione del lavoro. Pure mostrano in lei vera e sicura conoscenza di esse: gran merito in un filosofo, e raro. Ma ora bisogna andare avanti, e fare altre pubblicazioni ugualmente degne di lei.

La prego di far tanti ossequi a Mons. Martini<sup>3</sup> ed al Sig. Portioli.

Mi dica: ha ella letto un mio discorso sul Positivismo<sup>4</sup>, nel « Politecnico »? Se non lo ha letto, la pregherei di leggerlo; si trova nei miei *Saggi* di Critica, Storia ecc., i quali debbono essere presso alcuni costà. Si trova anche nel « Politecnico » di Milano (anno 1865 o 66 — non ricordo) che è al gabinetto di lettura in Mantova. — È una vanità letteraria e un desiderio di farle vedere che siamo d'accordo in molte cose, che mi spinge a darle questa preghiera.

Mi creda sempre

Suo obb. dev.

P. VILLARI

Le mando un libro d'un mio amico — sebbene non converrà in tutto con lui. Pure mi par che sia un giovane d'ingegno il Sig. Angiulli<sup>5</sup>, sebbene ripeto dice cose che ella non potrà approvare.

<sup>1</sup> R. Ardigò, *Pietro Pomponazzi*. Discorso letto nel Teatro scientifico di Mantova il 17 marzo 1869 in occasione della festa scolastica, Mantova 1869, ora in *Opere filosofiche*, vol. I, cit., pp. 9-52.

<sup>2</sup> Francesco Fiorentino (1834-1884), professore di filosofia nelle Università di Bologna, Napoli e Pisa e uno dei più brillanti e ammirati hegeliani del tempo, aveva voluto stabilire, nel suo libro su *Pietro Pomponazzi* (Firenze 1868, pp. 484-487), un certo parallelismo fra positivismo e hegelismo, in quanto tutt'e due ammettono i principi dell'immanentismo, pur divergendo sulla questione dell'Assoluto: « Il torto dei positivisti, e qui l'ho pure un poco col mio bravo Villari — diceva egli —, è quello di credere di avere con ciò esclusa ogni ricerca dell'Assoluto ». Al che l'Ardigò rispose polemicamente, dimostrando nella parte VII del suo discorso che il metodo positivo non implica affatto l'hegelismo e che lo studio dei fenomeni naturali non presuppone necessariamente la persuasione dell'immanenza dell'assoluto nel mondo.

<sup>3</sup> Luigi Martini (1803-1877), già docente e poi Rettore del Seminario Vescovile di Mantova, fu Vicario Capitolare della diocesi mantovana dal 1868 al 1871, e infine abate mitrato della Chiesa palatina di S. Barbara in Mantova. Egli, che doveva diventare famoso come il confortatore dei martiri di Belfiore, aveva preso con sé, nel 1849, il giovane Ardigò, orfano, per avviarlo (lo narra Ardigò stesso ne *La Morale dei Positivisti*, Milano 1879, pp. 401-402) a quella « religione illuminata, razionale, morale e generosamente schietta, che era l'anima di ogni suo pensiero,



di ogni suo sentimento, di ogni suo atto». Cfr. anche A. Luzio, " Mons. Martini e Roberto Ardigò ", nel suo volume *I martiri di Belfiore e il loro processo*, Milano 1951<sup>5</sup>, pp. 417-423.

<sup>4</sup> P. Villari, *La filosofia positiva ed il metodo storico*, in « Il Politecnico » serie IV, vol. I (1866), parte letterario-scientifica, pp. 1-29. Questo articolo, che fu poi ristampato sia nei *Saggi di storia, di critica e di politica*, cit., pp. 1-36, che nel volume *Arte storia e filosofia*, cit., pp. 437-489, esercitò un fortissimo influsso sull'Ardigò; cfr. lettere 11, 54, 58, 83, 86, 113.

<sup>5</sup> Andrea Angiulli (1837-1890), prima professore liceale a Napoli e poi professore di pedagogia nelle Università di Bologna e di Napoli, aderì all'indirizzo positivista, di cui doveva diventare uno dei maggiori esponenti italiani, col saggio *La filosofia e la ricerca positiva. Quistioni di filosofia contemporanea*, Napoli 1868. Cfr. la voce, a cura di E. Garin, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1961, vol. III, pp. 294-297.

### 3. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 8 Maggio 1869

Chiar.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Prof. Villari

Io sono felicissimo di avere ricevuto la di Lei lettera. E La ringrazio proprio di cuore del coraggio che mi fa. Chi sa, che me l'abbia fatto non inutilmente. Qualche cosuccia per fare un libro (mi perdoni questa superbia) mi pare che la troverei. Anche l'animo, a forza di disaggi e di scontenti d'ogni sorta, s'è fatto un po più saldo e non è più al tutto in quello stato di disperazione, in cui è stato finora.

L'osservazione, che mi fa, della troppa scienza naturale introdotta nel piccolo discorso filosofico, è giustissima. E la mia è una vera colpa in quanto l'ho fatto proprio apposta. Dirò il vero: aveva paura di leggere a un pubblico, un pubblico di Mantova, un pubblico che viene a vedere una distribuzione di premi a' scolari, delle cose puramente filosofiche. Infilzando nel discorso qualche<sup>1</sup> notizia naturale, chi sa?, ho detto io, che mi possa essere perdonato il resto. Ma pure con Lei ho da dir tutto. C'era sotto veramente anche un'altra cosa. C'era sotto il dispetto di vedere sempre la filosofia messa colla letteratura, come se fosse una cosa sul fare dell'arte poetica. Ma già è sempre la medesima legge: una cosa fatta o per dispetto o per la viltà di temere la disapprovazione del pubblico non può riuscire né buona né bella.

Il di Lei discorso sul Positivismo è un pezzo che l'ho letto. L'aveva già letto quando ho preso in mano, appena pubblicato, il libro del Fiorentino sul Pomponazzi. Anzi ho da dirLe, che io mi era creato da me paladino di quel discorso. E, se me la sono presa col Fiorentino, fu specialmente perché egli ha voluto nel suo libro parlare proprio contro

di Lei. Ora che Ella mi scrive di aver trovato giusta la mia critica ho piú coraggio a confessarlo e lo faccio con piacere.

Ringrazio Lei e il prof. Angiulli del libro che ne ho ricevuto. Sono un po' malato e non l'ho ancora letto. Ma lo farò spero assai presto. Intanto mi permetta che mi dichiari

Tutto suo  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Ardigò: « quache ».

#### 4. ARDIGÒ A VILLARI.

[Mantova, 12 Agosto 1869]

Molto Illustre Sig.<sup>r</sup> Professore

Sono stato nominato Professore titolare di Filosofia<sup>1</sup>. Ne sono molto contento. Riconosco di doverlo interamente alla di Lei benevolenza. E gliene faccio i piú vivi ringraziamenti. Le posso promettere, che farò quello che potrò per non essere indegno dell'ufficio, che mi è affidato. Dico, che glielo<sup>2</sup> posso promettere: perché, come sento che le mie forze sono molto scarse, sento anche che non ho altra voglia al mondo, che di farle servire alla scienza ed alla istruzione.

Mantova, 12 Agosto 1869

Suo Devot.<sup>mo</sup>  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Roberto Ardigò, il quale, come supplente, aveva insegnato filosofia nel Liceo di Mantova fin dal novembre 1864, fu dichiarato idoneo all'insegnamento di questa materia il 3 maggio 1866 dopo aver sostenuto l'esame degli aspiranti a cattedre ginnasiali presso l'Università di Padova. Avendo fatto domanda di essere nominato Professore titolare, ricevette notizia dal Ministero della Pubblica Istruzione che esso aveva preso nota della sua domanda « per tenere il debito conto dopo che sia compiuta la visita d'ispezione ordinata dal Ministero stesso » (dispaccio ministeriale in data 28 febbraio 1867). Il 4 giugno 1867 venne Giulio Carcano che riconobbe nell'Ardigò « un vero ornamento dell'Istituto »; ma non si prese nessuna deliberazione a suo riguardo e, quindi, egli ebbe soltanto la conferma dell'incarico. Rinnovata la domanda di nomina, il ministro Bargoni rispose in data 2 marzo 1868 che « dopo nuova ispezione si vedrà di riesaminare la sua domanda ». Finalmente, essendo Pasquale Villari Segretario generale della Pubblica Istruzione, l'Ardigò fu nominato professore titolare della cattedra di filosofia nel Liceo 'Virgilio' di Mantova il 1° agosto 1869, dopo un'altra ispezione di Giulio Carcano che ebbe luogo il giorno precedente. Cfr. i relativi documenti del Fondo Ardigò della Biblioteca Comunale di Mantova, cart. 16, fasc. V, nn. 26, 28 e 29; R. Mondolfo (ed.), *Roberto Ardigò nelle scuole di Mantova*, Mantova 1909; I. Papotti - L. Fraccalini,

Roberto Ardigò nelle scuole di Mantova, in « Annuario del Liceo-ginnasio 'Virgilio' di Mantova » 1958-59, pp. 39-49; Marchesini, *Roberto Ardigò: l'uomo e l'umanista*, cit., pp. 41-50.

<sup>2</sup> Ardigò: « gielo ».

## 5. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 17 Ottobre 1869

Chiarissimo Sig.<sup>r</sup> Professore

È venuto da Roma un nuovo fulmine al mio indirizzo. Il Cardinale Quaglia, in nome della S. Sede, mi *sospende a divinis*<sup>1</sup>. Tutto questo in astratto non ha niente di terribile, ma in concreto, nelle relazioni domestiche e sociali mi crea una condizione delle più penose ed amare. Ma sono contento di sentirmi l'animo risoluto e sereno davanti al concreto, come lo era davanti al puro astratto possibile.

La Santa Sede, come dice S. E. il Cardinale Quaglia, ha voluto con ciò impedire che io sia uno *scandalo* della Chiesa Mantovana. È chiaro; se, invece di occuparmi religiosamente e dimentico di me stesso degli interessi della civiltà e della scienza, facessi la vita allegra e poco sublime di certa gente di chiesa, sarei proclamato un buon prete cattolico, si direbbe che servo alla edificazione dei fedeli e mi lascierebbero quieto.

Ritengo che non ci fermeremo qui, perché, non solo io non farò quegli atti di ritrattazione de' miei errori (come li chiamano), che si esige e si aspetta, ma intendo, per togliere ogni equivoco, di cogliere questa occasione per fare, anche pubblicamente se occorrà, questa dichiarazione, che la fede e professione religiosa che ho amato ed amo sinceramente e vivamente non è quella dei nemici della civiltà e della scienza, coi quali non mi riconcilierò mai, e che sono risoluto a dire sempre e intieramente quello che credo il vero per quanto siano dure e gravi le conseguenze che me ne possano venire.

Mi scusi se ho creduto che questi miei oscuri pettegolezzi meritassero che Le facessi perdere qualche minuto di tempo e mi creda

Suo devot.<sup>mo</sup>

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> La lettera del Cardinale Quaglia in data 4 settembre 1869 fu pubblicata nella monografia di Marchesini, *Vita e pensiero di Ardigò*, cit., p. 8. Il primo « fulmine » della Curia Romana fu quello di mettere all'indice il discorso su *Pietro Pomponazzi* (1° giugno 1869).

## 6. VILLARI AD ARDIGÒ.

21 Ottobre 1869

*Ministero della Istruzione Pubblica*  
*Il Segretario Generale*

Caro Professore

La ringrazio della sua lettera. È una prova di stima e di amicizia, che mi è carissima; perché io stimo assai il suo ingegno, amo il suo carattere. Capisco che è una dura prova. Da un lato i ciechi fanatici, da un altro lato gli applausi non meno molesti<sup>1</sup>, perché danno al suo operare un valore che ella non può accettare. Ma in fine, se sopra la terra v'è qualche cosa di sacro, questa è nella coscienza dell'uomo onesto, la quale basta a se stessa. La lotta in cui ella si trova, è la lotta che travaglia la presente generazione tutta quanta. Le forme, le formule, i dogmi stessi si alterano; la ragione e la fede nel *vero* regno dei cieli rimangono eterne, incrollabili. Avanti dunque e coraggio. Ella non è uomo da lasciarsi trascinare da volgari applausi, può dunque stare più fermo contro i fulmini venuti e venturi. Quando lessi il suo opuscolo sul Pomponazzi, ero certo di quel che veniva; epperò desiderai che fosse prof[essore] di filosofia e non direttore spirituale. Sarebbe stata una posizione falsa. Ora non è. Se mai vecchi amici l'abbandonano, non si lasci trasportare dallo sdegno. Bisogna essere più cristiani dei sedicenti ortodossi. Lo spirito dei forti è pietoso. Si ricordi che il mondo divien cristiano attraverso le rivelazioni, le riforme, le trasformazioni che non cessano mai. Io dunque le ripeto: coraggio e fede nella verità. Né i fulmini del vescovo, né gli applausi la facciano deviare dal suo cammino, che è quello della scienza.

Mi creda

Dev. suo  
P. VILLARI

<sup>1</sup> « L'impressione che suscitò [l'Ardigò col suo *Pomponazzi*] fu immensa, sia perchè da un lato fu entusiastica l'ammirazione dei liberi pensatori per l'Ardigò, vedendosi in lui l'anima forte che aveva arditamente superato sè stessa; sia perchè d'altro lato si manifestò implacabile lo sdegno degli avversari »; Marchesini, *Vita e pensiero di Ardigò*, cit., p. 7.

[Manca una lettera di Ardigò].

7. VILLARI AD ARDIGÒ<sup>1</sup>.

Firenze, 24 Gennajo 1870

*Ministero della Pubblica Istruzione*  
*Il Segretario Generale*

Pregiat.<sup>mo</sup> Signore.

Le sono molto obbligato di ciò che gentilmente mi scrive. Sento con piacere che Ella sta lavorando e che anzi ha già compiuta l'Introduzione. Per questa scriva direttamente alla « Nuova Antologia » e si presenti pure in mio nome: i Redattori si rivolgano a me, se mai avessero bisogno di prendere informazioni intorno ai suoi scritti. Mi creda con vera stima

aff. suo  
 P. VILLARI

Debbo però avvertirla che il Direttore dell'« Antologia »<sup>2</sup> ha le sue antipatie e simpatie. Non sempre ascolta consigli. Io li darò nonostante.

<sup>1</sup> La prima parte della lettera, fino alla parola « stima », fu scritta dal segretario del Villari.

<sup>2</sup> Francesco Protonotari (1836-1888), professore di economia alle Università di Firenze, Pisa e Roma, fondò la « Nuova Antologia » nel 1866 e ne tenne la direzione per oltre quattro lustri. Cfr. il necrologio di F. D'Arcais, *Francesco Protonotari*, in « Nuova Antologia » XXIII (1888), vol. II, pp. 389-394.

[Manca una lettera di Ardigò].

## 8. VILLARI AD ARDIGÒ.

Napoli, 31 Agosto 1870

Caro Professore

Ho ricevuto a Napoli la sua lettera. Secondo i nostri regolamenti, non è possibile far due anni in uno. Non so se la cosa sia logica, ma infine per ora sta così. Io dunque non potrei far nulla.

Con molta premura aspetto il suo scritto, perché io sincerissimamente aspetto molto dal suo nobile ingegno, ancora perché è soste-

nuto da un animo franco e leale. Avanti dunque, e creda sempre all'amicizia sincera del

Suo dev.  
P. VILLARI

9. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 20 Marzo 1871

Chiarissimo Sig.<sup>r</sup> Professore

Finalmente posso mandarle il mio libro <sup>1</sup>, da tanto tempo promesso. Lo riceverà dentro la settimana. Che supplizio dipendere da un editore e aver a che fare con un tipografo di provincia! Ma infine è stampato. E lo mando subito a Lei, non perché io creda che sia meritevole della sua attenzione, ma solo per adempire la promessa, per dimostrare che bene o male pur qualche cosa faccio, e soprattutto perché mi credo in dovere, facendogliene l'omaggio, di renderle una qualche testimonianza dell'affetto particolare, che ho per lei; affetto, che, in parte, è gratitudine, in parte è ammirazione de' suoi meriti [...] <sup>2</sup> al paese e alla scienza.

Raccomandandomi sempre alla di Lei memoria e benevolenza, mi dichiaro

Di Lei dev.<sup>mo</sup> servo  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> R. Ardigò, *La Psicologia come scienza positiva*, Mantova 1870, ed. Guastalla, Tip. Mondovì; ora in *Opere filosofiche*, vol. I, cit., pp. 53-431.

<sup>2</sup> Parola illeggibile.

10. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 12 Aprile 1871

Caro Prof. Ardigò

Ho ricevuto il suo libro, che ho letto con grande avidità e con uguale piacere. Le dirò tutta la vera impressione, che quella lettura m'ha lasciato. Il libro, mi pare, ha una grande chiarezza e precisione, molto calore, e spesso anche eloquenza, una eloquenza che non è mai rettorica. Ella dimostra una sicurezza eguale nello studio della filosofia e in quello delle scienze fisiche, il che è d'un vantaggio inestimabile.

Sopra tutto poi, ella vive nel mondo moderno, cosa rarissima, quasi unica, nei filosofi italiani; e si vede un pensatore originale.

Queste cose le dico perché le penso, non aggiungo né levo nulla alla schietta mia opinione.

Debbo ora dirle ciò che non m'è parso lodevole. Lo dirò colla stessa franchezza. Ella ha ecceduto nelle note e citazioni continue. Ciò sarebbe poca cosa. Ma fra tanti autori che cita, alcuni dei quali poteva tralasciare, ha dimenticato piú d'uno che doveva ricordare. Ella è un positivista. Ora quale è la ragione, per cui non ricorda uno solo dei positivisti italiani che l'hanno preceduta? Non le voglio citare il libro d'Angiulli, che le mandai; ma il libro del Gabelli — *L'uomo e le scienze morali*<sup>1</sup> — perché lo ha dimenticato? Se non avesse citato alcuno, la cosa non era cosí osservabile; ma citando tanti, e tanto, il fatto rimane inesplicabile. Dirò di piú: alcune delle idee sulle quali piú insiste, sono esplicazione delle idee di Bain e specialmente di Herbert Spencer. Ora perché non ha dato a quest'ultimo la parte che gli spetta? La stessa sua idea sulla realtà psico-fisica deriva dalle idee dello Spencer. È possibile che ella non conosca questo autore, che sulla materia, la forza ecc. dice tante cose simili a quelle dette da lei? — Tutto questo non toglie nulla alla sua originalità, perché ella non copia alcuno, continua a progredire nella scuola; ma i fondatori della scuola, a mio credere, andavano ricordati. Ed a ciò aggiungo poi, che qualche volta ella, a mio credere, vuole spiegare e sperare troppo. Rilegga, per esempio, le due ultime pagine del libro, ed io le chiederò se quella universale spiegazione della vita è poi una spiegazione positiva, o una ipotesi, un'aspirazione metafisica. Non s'abbia a male di questo franco linguaggio. Ma quando si stima altamente un libro, che ragione vi è di fare reticenze?

Mi creda con stima ed affetto sincero

Dev. suo

P. VILLARI

<sup>1</sup> Il pedagogista e filosofo Aristide Gabelli (1830-1891), che ricoprì svariate cariche scolastiche e politiche, aveva pubblicato *L'uomo e le scienze morali* a Milano nel 1869. Egli fu stimato assai da Pasquale Villari il quale, oltre a dedicargli « in testimonianza del suo affetto » i *Saggi storici e critici* (Bologna 1890), dettò la prefazione a *L'istruzione in Italia*, scritti di A. Gabelli, Bologna 1891, caratterizzando l'autore, con parole presaghe della prossima fine dell'amico, come « il primo scrittore di Pedagogia, che l'Italia abbia mai avuto » e come « un filosofo positivista, contrario alle disputazioni astratte della metafisica, seguace d'un metodo rigoroso e scientifico ». V. inoltre la commemorazione in Parlamento del Gabelli da parte di Villari; *Atti del Parlamento Italiano*, Camera dei Deputati, Discussioni, Sessione 1890-92, vol. IV, p. 4161.

## 11. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 18 Aprile 1871

Illustre Sig.<sup>r</sup> Professore

Quanto sento di doverla ringraziare della sua lettera! La benevolenza colla quale ha giudicato il mio lavoro mi compensa della fatica improba che mi ha costato. Mi credo poi in debito di rispondere ad alcune domande che mi fa nella sua lettera. Ella dice: Alcune delle idee sulle quali piú insiste sono esplicazione delle idee di Bain e specialmente di Herbert Spencer. Ora perché non ha dato a quest'ultimo la parte che gli spetta? La stessa sua idea sulla realtà psico-fisica deriva dalle idee dello Spencer. È possibile che ella non conosca questo autore, che sulla materia, la forza ecc. dice tante cose simili a quelle dette da Lei? Rispondo. Herbert Spencer lo conosco solo di nome<sup>1</sup>. I suoi libri non li ho mai visti. E non ho mai nemmeno saputo cosa contengano. E lo so la prima volta da Lei. Ma perché non mi sono interessato di leggerlo? Per una sola ragione; che qui a Mantova non c'è, ed io non aveva danari per farmelo venire. È incredibile il tormento che mi cagiona il bisogno di consultare libri nuovi che non sono nella possibilità di avere. Libri a Mantova non ce n'è. Danari da comperarne ne ho troppo pochi. Non che io non ne spenda dei danari in libri; ne spendo anzi troppi. Ma non bastano di gran lunga. Una piccola provvista di libri tedeschi ed inglesi fatta nel 1865 da Ministro non sono riuscito ancora a pagarla. Lo stesso dicasi del Bain. Di lui conosco soltanto qualche brano riportato in qualche giornale, e un'idea della sua filosofia esposta dal Mill<sup>2</sup>. Tutto questo se da una parte mi affligge da un'altra mi conforta grandemente. Mi conforta il pensare che sono riuscito, da me, senza altri ispiratori che gli alberi verdi fuori porta S. Giorgio, a trovare delle idee che fanno onore a Bain e a Spencer. Su di che avrei da contarle delle cose un po' curiose. Ma non voglio ora farle perdere il tempo in inezie.

Ma — quale è la ragione perché non ricordo uno solo dei positivisti italiani che mi hanno preceduto? — Del biasimo che mi spetta, per ciò, farò emenda alla prima occasione. Intanto, se può in parte scusarmi quanto soggiungo, osservo che dei positivisti italiani io non conosco, oltre il *m e m o-*



*rabile* di Lei articolo del « Politecnico » e l'Angiulli e il Gabelli, direi quasi nessun altro libro. E che dei sopradetti io aveva fatta menzione in una lunga digressione in fine del primo par[agrafo] della quinta parte del mio libro, alla quale, parendomi non opportuna e sproorzionata, ne ho sostituito una piú breve, cioè quella che comincia: David Hume ecc. a pag. 348. Adesso sento rincrescimento di non averla lasciata.

E le volate metafisiche? Me le perdoni, illustre Sig. Prof. Le do parola, che non ne farò piú di volate. Ciò che sono per fare (e spero di mettermi presto) sarà rigorosissimamente positivo. Ho l'intenzione e la speranza e il proposito che lo sia.

Devo poi dirle, prima di finire, che ho smesso l'abito ecclesiastico<sup>3</sup>, e che non me ne rincresce. La prego di volermi bene e di ajutarmi co' suoi incoraggiamenti e di credermi

tutto suo

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Herbert Spencer (1820-1903) cominciò a essere studiato in Italia solo dopo il 1870; cfr. C. Ranzoli, *La fortuna di H. Spencer in Italia*, in « Rivista di filosofia e scienze affini » VI (1904), vol. I, pp. 97-106, 219-236 e 440-467. In particolare, l'Ardigò conobbe inizialmente soltanto la prima parte dei *Primi Principii*, letta tra il 1877 e il 1882 e discussa in *L'Inconoscibile di H. Spencer e il Positivismo*, in « Rassegna critica di opere filosofiche scientifiche e letterarie » (Napoli), III (1883), pp. 201-212 e 233-246; ora in *Opere filosofiche*, vol. II, cit., pp. 327-364. Anche piú tardi non lesse altro che i due brevi scritti sull'educazione e sulla classificazione delle scienze, finché non dedicò, negli anni 1896-97 e 1897-98, un suo corso di storia della filosofia al pensiero dell'evoluzionista inglese. Va notato, infine, che l'Ardigò, per tramite di qualche suo amico, mandò *La Psicologia come scienza positiva* allo Spencer. Ciò risulta da una lettera di quest'ultimo che si trova ora nel Fondo Ardigò presso il Conte Dott. Piero Canal (Mestre), e che trascriviamo letteralmente:

BRITISH ASSOCIATION  
EDINBURGH  
1871

7 Aug 71

Sir

Please communicate my thanks to Prof. R. Ardigò for the copy of his work which I shall doubtless find at my address on my return to London.

My ignorance of Italian will I fear render his present a sealed book to me.

I am  
faithfully yours  
HERBERT SPENCER.

<sup>2</sup> In verità, Roberto Ardigò ricorda le dottrine del filosofo e psicologo scozzese Alexander Bain (1818-1903) nel contesto sia della correlazione tra fisiologia e

psicologia che dell'applicazione alla vita psichica della legge termodinamica della conservazione dell'energia, citando un articolo del Bain intitolato *La Physiologie de la pensée*, in « Revue des Cours littéraires de la France et de l'Étranger » VI (1868-69), pp. 722-730; cfr. Ardigò, *La Psicologia come scienza positiva*, ed. del 1870, pp. 79-80 e 258-259. Per quanto riguarda l'esposizione delle teorie di Bain, l'Ardigò si riferisce probabilmente al saggio di J. St. Mill, *La psychologie de M. Alexandre Bain*, in « Revue des Cours littéraires » VI (1868-69), pp. 587-592 e 599-608.

Per l'indipendenza dell'Ardigò dagli altri positivisti cfr. Ardigò, *Opere filosofiche*, vol. I, cit., pp. 57-59; vol. X, cit., p. 488.

<sup>3</sup> Roberto Ardigò compì il passo il 10 aprile 1871; per i particolari v. Marchesini, *Vita e pensiero di Ardigò*, cit., pp. 7-32.

## 12. ARDIGÒ A VILLARI.

[Mantova, 13 Luglio 1871]

Chiar.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Professore

Le domando scusa della libertà che mi prendo di scriverle una lettera troppo lunga.

Nel fascicolo 1° Luglio 1871 della « Revue Scientifique » di Parigi è riportato un discorso bellissimo di J. Tyndall<sup>1</sup> sulla immaginazione nella scienza. Sulla fine vi è detto: « L'hypothèse de l'évolution naturelle mettra bien du temps, des siècles sans doute, à s'introduire dans les esprits. Quel est, en effet, le fond même, l'essence de cette hypothèse? Réduisez-la à sa plus simple expression, et vous vous trouvez en présence de cette idée: que non-seulement les formes inférieures de la vie des animalcules ou des animaux, non-seulement les formes plus élevées du cheval et du lion, non-seulement le mécanisme délicat et merveilleux du corps humain, mais encore l'esprit humain lui-même, la sensibilité, l'intelligence, la volonté et tous leurs phénomènes ont été autrefois à l'état latent dans un nuage de vapeur lumineuse. Assurément, énoncer une semblable hypothèse, c'est déjà plus que la réfuter. Mais elle ne veut peut-être pas s'arrêter-là<sup>2</sup>... Pourquoi ces idées sont-elles<sup>3</sup> absurdes, pourquoi un esprit sensé doit-il les rejeter? La loi de relativité, dont nous parlions tout à l'heure, peut encore trouver ici son application. Ces idées d'évolution sont absurdes, monstrueuses, dignes du gibet intellectuel, quand nous les comparons aux idées sur la matière qui nous ont été inculquées dans notre jeunesse<sup>4</sup>. L'esprit et la matières nous ont été toujours présentés<sup>5</sup> comme absolument opposés, l'un tout à fait noble, l'autre tout à fait vile. Mais cette idée est-elle juste? ... Tout dépend de la manière dont nous répondrons à<sup>6</sup> cette question. Supposons<sup>7</sup> que dans notre jeunesse, au lieu de nous

présenter cette opposition entre l'esprit et la matière, on nous eût appris à les considérer comme également dignes et également merveilleux; à les regarder, en un mot, comme *les deux faces d'un seul et même mystère*<sup>8</sup>... ». Che è questo mistero a due faccie se non precisissimamente la mia sostanza psicofisica? E che dice il Tyndall<sup>9</sup> nelle parole soprariportate se non precisissimamente ciò che ho scritto nel mio libro a pag. 434, dove ad un passo riportato di Moleschott soggiungo: « Il concetto qui espresso consuona perfettamente col nostro, ed è verissimo. È, come dimostrammo, il risultato positivo dello studio dei fatti, considerati nella loro coesistenza e successione. Ma è un concetto incompleto; perché non è subordinato all'altro più elevato, che emerge dallo studio delle somiglianze; voglio dire, al concetto della realtà psicofisica. *Senza del quale non trova la sua spiegazione; e quindi rimane in quella luce imperfetta, in quell'antagonismo con altre idee pur vere ... di cui profittano con molto vantaggio gli spiritualisti per combatterlo*<sup>10</sup>, ecc. ». Signor Professore, io non ho potuto trattenermi dal manifestare a Lei, che così bene intende queste cose, la mia soddisfazione di trovare divise da un Tyndall, da un fisico, da un positivista per eccellenza, delle idee che una turba di malevoli, e di ignoranti mi rinfaccia come non positive<sup>11</sup>.

Il prof. Angiulli mi ha mandato, come mi aveva promesso, un fascicolo della « Rivista Critica » di Napoli (Luglio 1871) che contiene un suo primo articolo sul mio libro<sup>12</sup>. Sullo scritto dell'Angiulli non mi esprimerò se non quando sarà pubblicato tutto. Per ora mi limito ad osservare che mi pare che egli mi ritenga più novizio nella materia di quello che in realtà non sono. Forse egli non suppone che per me sarà cosa estremamente facile rispondere alle difficoltà che mi oppone. Con ciò non voglio dire che mi dispiaccia che egli scriva sul mio libro, e che ne scriva come egli pensa. Tutt'altro. Non me ne dispiace punto. Anzi dirò di più; ne sono contentissimo; e sarei contento che cento altri si levassero a combattermi. Ciò è utile alla scienza. Ha sempre fatto qualche cosa uno che ha scritto un libro che dia occasione a ventilare le quistioni della scienza. E poi (se non m'inganno) ciò mi offre una bella occasione per mettere meglio in evidenza e (se possibile) far meglio trionfare le mie idee.

Ancora una cosa. Il prof. Siciliani<sup>13</sup>, al quale devo essere molto obbligato pel modo onde si è espresso riguardo al mio libro con alcuni già miei scolari coi quali ha parlato, m'ha mandato a dire, per uno di questi (me l'ha mandato a dire, perché, essendo la cosa molto delicata,

non credette cosa prudente scrivermene), che mi desidererebbe assai collega all'Università di Bologna, e che perciò facessi opera per essere nominato nel posto del Prof. Fiorentino, che, come egli asserisce, deve restare vacante<sup>14</sup>. Per riguardo al prof. Siciliani anch'io questa cosa gliela scrivo in confidenza, e gliela scrivo per domandarle se può sapere e dirmi che la cattedra del Fiorentino ha da restare vacante, e nel caso che sí, se stima conveniente che io vi aspiri; e come mi debba contenere aspirandovi. Ma io forse con ciò Le do un disturbo che Ella non può prendersi. In questo caso io gliene domanderei perdono, e Le dichiarerei sul mio onore che se crede meglio di non scrivermene neanche io non me ne risentirò punto<sup>15</sup>. Da Lei ho avuto anche troppo. E se mi conserva il suo affetto e la sua stima è tutto quello che posso desiderare.

Mantova, 13 Luglio 1871

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> John Tyndall (1820-1893), fisico e filosofo della natura irlandese, acquistò fama internazionale per le sue ricerche sul magnetismo, sulle radiazioni e sulla generazione spontanea, come pure per la volgarizzazione della teoria cinetica del calore e di quella sulla conservazione dell'energia. Pubblicò l'articolo *Rôle de l'imagination dans les sciences* su « La Revue scientifique de la France et de l'Étranger » I (1871-72), pp. 13-24.

<sup>2</sup> Ardigò: « s'arrêter-la ».

<sup>3</sup> Ardigò: « sont elles ».

<sup>4</sup> La sottolineatura non si trova nella pubblicazione.

<sup>5</sup> Ardigò: « présentes ».

<sup>6</sup> Ardigò: « a ».

<sup>7</sup> Ardigò: « Supposon ».

<sup>8</sup> La sottolineatura non si trova nella pubblicazione.

<sup>9</sup> Ardigò: « Tyndalle ».

<sup>10</sup> La sottolineatura non si trova nel libro. Di piú, l'ultima frase si legge *recte*: « di cui profittano poi, con molto vantaggio, gli spiritualisti ».

<sup>11</sup> Pochi giorni prima, e cioè il 6 luglio 1871, era apparsa una recensione anonima della *Psicologia come scienza positiva* sulla « Civiltà Cattolica »; recensione in cui si voleva confutare « codesta peregrina Psicologia, conquista novissima di quella scienza, che si professa fondata sull'ignoranza, procede innanzi colle contraddizioni di ogni genere, e riesce finalmente nel piú abietto materialismo e nell'ateismo piú dichiarato »; cfr. « La Civiltà Cattolica » XXII (1871), serie VIII, vol. III, pp. 201-211, spec. p. 211.

<sup>12</sup> L'analisi di Angiulli apparve in due puntate sulla « Rivista critica di scienze lettere ed arti » (Napoli) I (1871), pp. 33-38 e 65-70. Mentre questa recensione è alquanto critica, l'Angiulli assunse in seguito nei confronti dell'Ardigò (che, del resto, collaborava alla sua « Rassegna critica ») un atteggiamento diverso: lo definì « uno dei piú illustri promotori della filosofia positiva in Italia » le cui opere « re-

cano tanto onore al nostro paese »; cfr. le recensioni del terzo e quarto volume delle *Opere filosofiche* di Ardigò sulla « Rassegna critica di opere filosofiche, scientifiche e letterarie » (Napoli) VI (1886), pp. 225-228, e *ibid.* VII (1887), pp. 353-356.

<sup>13</sup> Pietro Siciliani (1835-1885), insegnante di filosofia teoretica, e successivamente anche di pedagogia, presso l'Università di Bologna dal 1867 in poi.

<sup>14</sup> Francesco Fiorentino aveva chiesto il trasferimento da Bologna all'Università di Napoli (avvenuto nel novembre 1871) in seguito a dispiaceri avuti « non nell'Università, ma nella città e per la corruzione sempre crescente della demagogia bolognese »; cfr. il volume miscelaneo *Onoranze a Francesco Fiorentino nel cinquantenario della sua morte*, Napoli 1935, p. 104. Il suo successore, a partire dal 1871-1872, fu Francesco Acri.

<sup>15</sup> Versione precedente: « ... e Le dichiarerei sul mio onore che se lo crede il meglio non me ne scriva neanche ».

### 13. VILLARI AD ARDIGÒ.

17 Luglio 1871

Caro Professore

La sua lettera è andata a casa di mio fratello, assente, e m'è pervenuta solamente ora. Io parto nella settimana, e ho mille cose da fare, perciò sarò breve.

Io non leggo la « Rivista Critica », e però non conosco l'articolo dell'Angiulli. Che l'attaccino non mi sorprende punto; debbo però dirle che del suo libro ho sentito parlar bene anche da persone nemiche del positivismo. Chi sono dunque gli avversari suoi? Ella fece male a non citare i nomi dei veri o pretesi positivisti italiani, perché in Italia queste dimenticanze destano subiti rancori, e qualche volta basse vendette. Ormai è fatta.

Non mi sorprende la coincidenza delle idee del Tyndall con le sue. Quello a cui accenna, le dissi già che è un concetto che vive nell'aria del nostro tempo, e sotto molte forme è sostenuto da molti. Io avrei qualche cosa a dirle su ciò, ma ora non ho il tempo.

Rispondo invece all'altra domanda. Per me sono persuaso che pochi meritano in Italia un posto all'università, quanto lo merita lei. Ma il discorso del Siciliani non significa nulla. Ella ha letto il suo libro? <sup>1</sup> — Il Fiorentino ha chiesto d'andare a Napoli ed è stato, come dicono, *comandato* colà. Ciò significa che serba la sua qualità di prof[essore] a Bologna e la cattedra non vaca. Questo è *ora* lo stato delle cose. Se ci fosse un concorso o una vacanza, nessuno meglio di lei potrebbe concorrere, e sul mio appoggio può contare. Il Siciliani vuole esser fatto ordinario, ed ha gran bisogno di articoli in sua lode. Ciò le dico in confidenza d'amico.

Volevo dirle che i prof[essori] di liceo possono, per mezzo dei Prefetti, chiedere libri alle biblioteche del Regno. È una disposizione che feci prendere io. Ella se ne valga. Io sarei lieto di poterle procurare dei libri. Se mi scriverà, quando tornerò a Firenze, alla fine d'agosto, lo farò. Intanto può scrivermi o a Firenze o a Zurigo, nella Svizzera.

In fretta

Dev.

P. VILLARI

<sup>1</sup> Pietro Siciliani, nel suo libro *Sul rinnovamento della filosofia positiva in Italia*, Firenze 1871, aveva criticato tutti i positivisti italiani senza eccezione, denominandoli ironicamente *filosofi dell'avvenire*: « Essi hanno fede nell'attività profonda, incessante dello spirito, della storia; hanno fede nel presente progredire delle scienze: però hanno fede in una filosofia; ma in una filosofia ch'è di là da venire, perchè di cotesto lor filosofare positivo altro non ci han saputo dire fin qui ne' loro opuscoli e ne' loro articoli da giornale, se non ch'egli verrà, e verrà di sicuro! Cotesto non è linguaggio serio » (op. cit., p. 21).

#### 14. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 5 Gennajo 1872

Molto Illustre Sig.<sup>r</sup> Professore

Mi prendo la libertà di scriverle due parole alla buona, proprio alla buona, pel bisogno che sento di mandarle un cordiale saluto. La mia salute, col rifarsi del mio morale, affatto migliorato dopo uscito dalla Chiesa, si fa sempre migliore; quantunque sia sempre una salute di non grande intensità<sup>1</sup>. E lavoro. Lavoro sempre per la filosofia positiva. Le meditazioni talvolta sono cosí lunghe e faticose che mi lasciano delle spossatezze anche da far paura.

Ma è una fatica piena di voluttà e di entusiasmo. Una fatica che amo e cerco e non lascerei per qualunque altra cosa al mondo.

Sto ora scrivendo un lavoro sopra la critica fatta dal Mamiani intorno al mio libro, sulla « Filosofia delle scuole italiane »<sup>2</sup>. Non già una polemica. Perché io non amo i pettegolezzi, ma mi piacciono solo le cose serie<sup>3</sup>. Cerco di fare proprio un lavoro scientifico; e se ho preso l'occasione dalla detta critica del Mamiani è solo per renderlo, se è possibile, piú interessante.

Verrà un libro piú lungo dell'altro. Lo intitolerò « Il pensiero spiegato *positivamente* ». Comprende quattro parti:

1° L'unità della psiche umana

- 2" Gli atti rappresentativi
- 3" Le idee e i principii
- 4" La scienza.

Tre parti sono già pressoché abbozzate. Abbozzata anche la quarta tornerò da capo per metterle in ordine. Cosa però che mi importerà gran tempo per la varietà, e novità delle materie, e la necessità di rivedere bene da capo molte cose, e di rifare e completare alcuni esperimenti.

Sig.<sup>r</sup> Professore mi permetterà che sia sincero con Lei. Può darsi che il mio lavoro riesca una meschinità. Ma io ho fiducia che contenga delle cose *ardite, arditissime, nuove, nuovissime*, ma pur *positive*, veramente positive. Mi pare di esserne già a quest'ora assai piú contento dell'altro.

Tutto questo però non impedisce che si maturi il lavoro piú completo e piú lungo sulla psicologia che ho in animo di fare, ma che è meglio che sia fatto dopo lunghe sperienze, operazioni, studi, e dopo il parziale sviluppo delle teorie integranti.

A qualche mio compagno di seminario l'odio contro l'Italia, la civiltà, la scienza, e le anime nobili in qualunque parte si trovassero ha procurato una sede vescovile <sup>4</sup>. A me l'amore dell'Italia, della civiltà, della scienza non ha procacciato che un professorato liceale di terza classe. Ma tuttavia quanto sono contento di avere seguito la mia via. Quanto sono contento di restare magari sempre cosí, o peggio ancora, purché durino nel mio animo quegli entusiasmi pel bello e per la scienza, e quegli esercizi liberi e sereni e arditi e fiduciosi della mente onde mi pare di essere ancora nel maggior vigore della mia vita! Di una vita che ha delle delizie che non si possono immaginare se non da chi le ha provate.

Illustre Sig.<sup>r</sup> Professore, io ho abusato delle di lei sofferenze. Parlando cosí troppo ingenuamente ho anche dimostrato come io sia pieno di illusioni, e sia poi anche senza vergogna di manifestarle. È vero. Sono contento di esserne rimproverato. Me lo perdoni: aveva bisogno di aprirmi a chi stimo ed amo in modo veramente distinto.

Tutto suo  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> « La salute di R[oberto] fu in generale malferma nella prima giovinezza. Incominciò a soffrire di febbri terzane malariche quando frequentava il ginnasio; ebbe poi disturbi gastrici gravi, che ebbero tregua per la cura delle acque di Recoaro.

... Mentre frequentava la V<sup>a</sup> classe del ginnasio, soffersse di vaiuolo. E i disturbi gastrici e nervosi continuarono fino al 1881, contribuendo a renderne l'animo profondamente triste»; Marchesini, *Vita e pensiero di Ardigò*, cit., pp. 4-5.

<sup>2</sup> Terenzio Mamiani della Rovere (1799-1885), uomo politico e professore di filosofia nelle Università di Torino e di Roma, sostenne in ultimo la posizione del platonismo ontologico, cercando d'inserire la tradizione trascendentista nel clima laico e anticlericale del nuovo Regno d'Italia. Di conseguenza, egli criticava nell'Ardigò la presunta negazione dell'unità di coscienza; il non aver ammesso un soggetto sostanziale quale presupposto degli atti psichici; il non aver riconosciuto, come fondamento della cognizione scientifica, i principi dell'identità, della causalità e dell'universalità delle leggi naturali; infine, l'impostazione sensistica; cfr. « La Filosofia delle Scuole Italiane » II (1871), vol. IV, pp. 211-221.

Il libro di Ardigò che avrebbe dovuto rispondere a questi appunti, non fu mai pubblicato come tale; ma ne *Il Vero*, Padova 1891, p. 505, si trova un riferimento alla recensione del Mamiani e l'osservazione: « *La logica rigorosa, i principii ben enumerati e definiti, e il metodo coerente ed esatto*, che il Mamiani diceva di non indovinare, li mostriamo in questo libro, che smentisce l'impossibilità da lui asserita di *costruire tutta l'anima e tutto il pensiero con le sole sensazioni diversamente combinate* ». Anche ne *L'unità della coscienza*, Padova 1898, p. 14, l'Ardigò si esprime in termini analoghi a proposito dell'idea della psiche fenomenica e collettizia, contrapposta a quella dell'anima sostanziale e semplice. Cfr. inoltre lettera 43.

<sup>3</sup> Non a torto, però, Giuseppe Tarozzi, nel suo *Roberto Ardigò*, cit., p. 46, disapprovò nell'Ardigò « certi suoi atteggiamenti polemicici, di cui troppo si compiacque, e che nascondono spesso il vero rapporto fra la sua e le dottrine che discute ». Egli, infatti, sostenne parecchie polemiche, tra cui vanno ricordate non soltanto quella colla « Favilla » sulla confessione (cfr. R. Ardigò, *Scritti vari*, raccolti e ordinati da G. Marchesini, Firenze 1922, pp. 15-84), con « Il Vessillo Cattolico » sulla psicologia positiva (*ibid.*, pp. 85-135), colla « Gazzetta dell'Emilia » sul liberalismo (*ibid.*, pp. 136-163), e quella sulla Massoneria (*ibid.*, pp. 164-172); ma anche quella con Luigi Ferri su « La Rivista Repubblicana » del 1880 (ora in *Il Vero*, cit., pp. 9-40), con Giuseppe Sergi (*Opere filosofiche*, vol. IV, cit., pp. 313-320), e con Filippo Masci sulla « Rassegna critica » del 1887 (ora in *Opere filosofiche*, vol. VIII, Padova 1901, pp. 203-246).

<sup>4</sup> Nel periodo in questione, due soli furono i vescovi che uscirono dal Seminario di Mantova: Lucido Maria Parocchi (1833-1903), creato vescovo di Pavia nell'ottobre 1871, e Corradino Cavriani (1810-1890), creato vescovo di Ceneda nel dicembre dello stesso anno. Per quanto riguarda il primo, il giudizio dell'Ardigò fu attenuato di molto, quando, nel 1903, egli osservò che la nomina del Parocchi « lo fece solo pensare, che vescovo, quella volta, era stato fatto uno che ne aveva il merito »; cfr. Ardigò, *Scritti vari*, cit., p. 170.

## 15. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 6 Gennaio 1872

Caro Professore

Ho ricevuto oggi la sua lettera e rispondo subito. Ella mi ha colto in uno stato d'animo simile al suo, e però io posso comprenderla. Lavoro a scrivere un libro sul Machiavelli; ma sono lontano, lontano assai



dal vederne la fine<sup>1</sup>. Queste vacanze mi sono abbandonato allo studio con grande ardore, ed il conversare con quegli uomini senza fede, ha fatto nascere nel mio animo una fede ed un entusiasmo grandissimi. Nel trattare il Positivismo, badi di respingere l'accusa di coloro che ne fanno un plateale materialismo, che vogliono persuadere che esso neghi ciò che v'è di piú nobile nell'uomo, che distrugga quello che, senza paura, io chiamerò il vero sentimento religioso. Insomma persuada che ciò che v'è di piú positivo per noi è il pensiero, lo spirito; che non vogliamo uccidere l'ideale, ma lo vogliamo reale. Il nostro nemico è la vuota astrazione, non l'idea, né l'entusiasmo, né la fede nella nobiltà dell'umana natura.

Ora entusiasmo per entusiasmo, ascolti e mi dica cosa pensa d'una mia idea. Io sono persuaso di due cose. La nostra istruzione non si può rigenerare, senza una rigenerazione morale. Noi siamo figli della scolastica e del gesuitismo, che è una scolastica pratica. Bisognerebbe ammazzare la scolastica nella scienza e nella vita. Sono convinto che solo dei caratteri onesti possono far progredire la scienza, sono convinto che una riforma *morale* nell'insegnamento può sola portare frutti sicuri. Crede ella possibile su queste basi formare un'associazione di venti o trenta persone? Dovrebbero essere persone capaci d'esaltarsi, di prendere questa impresa con una fede religiosa nell'avvenire, pronti a fare dei sacrifici, sicuri gli uni degli altri. Escludere la quistione religiosa, occuparsi della morale, e della scienza.

Che cosa farebbe la società? Cito qualche esempio. Essa pubblicherebbe i suoi atti. Un giorno si darebbe incarico ad un socio d'andare a Napoli, visitare i quartieri piú luridi, esaminare le case, i costumi, le scuole, e poi scrivere una relazione da pubblicarsi. Un altro giorno anderebbe in un asilo infantile, e farebbe vedere come in essi s'uccide l'animo e l'ingegno. Descriverebbe i fatti e basta. Fotografie e non altro. — Suppongo che si riesca, che si trovino sottoscrittori, che si guadagni autorità. Allora si fonderebbe un grande istituto gratuito per l'infima plebe, per i ladri usciti di prigione<sup>2</sup>. Insomma qualche cosa di simile. I soci dovrebbero essere pronti a dar l'opera loro. Crede possibile tutto ciò o è un sogno? Mi dica.

Aff. suo  
P. VILLARI

<sup>1</sup> Il primo volume dell'opera di P. Villari, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, uscì a Firenze nel 1877, gli altri due furono pubblicati nel 1881 e 1882.

<sup>2</sup> Segue la parola cancellata « per ».

## 16. VILLARI AD ARDIGÒ.

Sabato [= 13 Gennaio 1872]

Caro Professore

In risposta alla sua le scrissi una lettera, chiedendole il suo avviso sopra un argomento che mi preme molto. La prego d'una risposta, che aspetto con premura.

Mi creda

Aff. suo  
P. VILLARI

## 17. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 16 Gennaio 1872

Illustre Sig.<sup>r</sup> Professore

Sono spiacentissimo di aver tardato. Prometto che non avverrà piú. Per rispondere voleva pensarci su un poco, ed era impedito da molti altri pensieri e cure che mi travagliarono questi giorni. Rispondendo adesso lo farò come chi non ha ancora concretato bene le sue idee.

Ella dice: una riforma morale nell'insegnamento può sola portare frutti sicuri. — Per me questo è un assioma. E quindi una base quanto nobile altrettanto ragionevole della attività di persone associate per esso.

Queste persone Ella dice « Dovrebbero essere persone capaci di esaltarsi, di prendere quella impresa con una fede religiosa nell'avvenire, pronte a far dei sacrifici, sicuri gli uni degli altri ». Questo è pur certo. S'intende da sé. La storia insegna che le scosse morali vennero sempre da gente siffatta. Io poi sono anche di quelli che credono che di tali uomini, se anche pochi, pure ce ne siano. Sono pochi, ma ce ne sono. Non lo crederei se l'esperienza non me ne facesse fede. L'esperienza stessa m'ha fatto capire che cosa grande sia un uomo che si esalta per un'idea. E di quante grandi imprese possa farsi iniziatore.

Non molti di tali uomini, e acconci all'uopo, e disposti si troverebbero. Né molti sono necessari per creare il principio che si cerca.

Poiché veramente è questo il piú. Trovare questo principio vero. S'è visto in altri tempi (p. e. in qualche istitutore di ordini religiosi, in qualche fondatore di sette religiose) anche un uomo solo esser capace di indovinare una istituzione adatta alle circostanze e ai tempi etc. e di attivarla; e attivata in piccolo e come lo può un uomo solo, crescere poi e moltiplicarsi la stessa istituzione da sé, come la generazione spontanea di certi organismi nelle stagioni e contrade propizie; e modificarsi

quindi, per l'opera poderosa di tali piccole forze moltiplicate, assai assai l'atteggiamento della società largamente e lungamente.

Insomma sono persuasissimo che la di Lei idea, oltreché nobilissima (di che devo compiacermi con Lei che l'abbia concepita) sia anche attuabile. E la ringrazio che mi abbia sollecitato a dirle il mio parere in proposito; mi ha con ciò procurato un grandissimo piacere. Perché io penso che tale concetto Ella non l'abbia mica esposto per nulla, ma che mediti di metterlo in esecuzione. Onde mi nasce la gradita speranza di vederne qualche frutto. Mi scusi, se le scrivo così in fretta e troppo in confidenza. Chi sa che qualche altra volta non mi metta a farlo più decentemente. Se però non avessi colla presente soddisfatto a ciò che aspetta da me, la prego, me lo dica francamente; non indugerei allora a fare quanto potessi per non essere in difetto.

Tutto suo  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

18. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 26 Gennaio 1872

Caro Professore

Appena le scrissi l'ultima mia, dovetti andare a Roma pel Consiglio Superiore, e di lì fui chiamato a Napoli per ragioni di famiglia. A Napoli fui anche qualche giorno a letto ammalato. Perciò non ho risposto alla sua.

Io debbo, prima di tutto, rispondere ad alcune parti dell'altra lettera che mi scrisse. Io non so approvare, che ella dia al suo libro il carattere d'una risposta alle confutazioni del Mamiani. Scusi se le parlo chiaro. Questo è un genere che appartiene ad altri tempi, ai tempi contro cui combattiamo. La filosofia del Mamiani, poi, non è una filosofia, e solo il far supporre che si scriva un libro per rispondergli è, io credo, un errore. Da un altro lato questa forma nel suo libro, se io ho bene inteso, sarebbe accostata e non naturale. Che ella in un qualche capitolo gli risponda sta bene; ma che le sue confutazioni sembrino occasione al suo libro, io non l'approvo, e la scongiuro. Mamiani è un uomo colto, d'ingegno, ha fatto del bene; ma è un arcade in filosofia, e pieno di piccoli livori, di piccoli e tenaci odii contro i veri sostenitori della libertà e indipendenza del pensiero. A me è stato sempre benevolo, e non dovrei parlare così; ma a qualche giovane d'ingegno eletto e d'animo nobilissimo, è stato nemico dannoso assai, e assai ingiusta-

mente, p. es. al buono e povero Trezza<sup>1</sup>. Tutto ciò per me e per lei deve avere un gran peso.

Ella mi disse che trovava difficoltà ad aver dei libri. Io metto a sua disposizione i miei, e quelli dell'Istituto. In questo v'è un piccolo fondo per libri, quindi si potrebbe anche comprare qualcuno di quelli di cui avesse bisogno e mandarglieli. A me non costa nulla, l'Istituto deve servire agli studi, e nel farle una tale offerta io adempio ad un semplicissimo e chiarissimo dovere. Non faccia dunque complimenti.

Ella mi dice che, per avere amato la patria e la scienza, si trova prof[essore] di liceo di 3<sup>a</sup> classe. È cosa a cui pensavo da molto tempo. In verità molte volte avrei desiderato trovar modo di farlo venire nell'Istituto, e ne ho parlato al Trezza che pur molto lo desidera<sup>2</sup>. Vi sono però difficoltà gravissime. Il prof[essore] di Filosofia razionale e morale è il Conti<sup>3</sup>, i cui principii ella conosce. In Firenze le opinioni della maggioranza sono avverse assai alle sue opinioni. Io mi salvo per essere prof[essore] di storia, e per un'indole assai temperata. L'averle ella da poco lasciato l'abito religioso sarebbe un'altra difficoltà. — Badi, con questo discorso non rispondo alla sua lettera. Io credo che ella sia uno degl'ingegni piú filosofici che abbiamo. *Dovevo*, come Preside, pensare a lei, e voglio dirle che ci avevo pensato e che ci penso. Lo dico non per rispondere a lei, ma per giustificare me stesso. Tutte le difficoltà sovra accennate avrebbero valore, quando si trattasse di fare una proposta, per propria iniziativa della Facoltà. Non ne avrebbero alcuno in un concorso. Ora la mia speranza è quella di riuscire a fare aprire un concorso, per la cattedra di storia della filosofia nel prossimo anno, e che ella possa, coi suoi libri, risultare vincitore del concorso<sup>4</sup>.

Finalmente voglio dirle un'altra cosa. Ella mi parlò de' suoi lavori filosofici, ed io le risposi, parlando di un'associazione filantropica. Avrebbe potuto dirmi: a proposito di che? Il proposito v'era. La mia idea non sarebbe di fondare un'associazione di carità, come ve ne son tante; ma di fondare un'associazione che ponesse la scienza a profitto della carità. Mi parrebbe il mezzo piú sicuro per far trionfare il positivismo. Io lessi una volta in un giornale politico americano, queste parole: quale è la dimostrazione piú sicura della esistenza della morale? — Fate una buona azione, ed essa sarà per voi una prova indiscutibile. — Sono dieci anni, e queste parole si ripetono sempre nella mia mente. La scienza non basta all'uomo, essa ha bisogno d'uno scopo piú alto. I preti trionfano, perché fanno credere di capire essi soli questa verità che è pure un bisogno del genere umano. Non potremmo

dimostrare di capirla noi meglio di loro? Ci vorrebbero però dei fatti, di quei fatti che rendono inutili le discussioni. — Ma sono io capace di far nulla in questo senso? È tutto ciò un sogno, un lavoro della immaginazione, o una necessità vera del mio spirito? Ecco la quistione. In ogni modo è un pensiero che mi tormenta e mi tormenta assai. A Napoli ho parlato di ciò a mia sorella <sup>5</sup> che, come la mia povera madre, sarebbe nata per soddisfare a questi bisogni dello spirito. Pareva proprio il discorso di cui aveva bisogno, per essere sollevata nei suoi dolori. La cosa le pareva così facile, così chiara, così necessaria, che si meravigliava solo che non si cominciasse subito. Ella non conosce gli uomini. — Questo bisogno divenne prepotente in me, quando fui segretario generale. Mi parve di vedere in Italia una gran macchina che girava e tutti occupati a migliorarla, a correggerne i difetti, senza avvedersi che il difetto era non nella macchina, ma nella forza motrice, non nel corpo ma nell'anima a cui nessuno pensava. Io uscii da quell'ufficio con questa domanda impressa nel mio cervello: come si può correggere il male nella sua vera sede? E tuttavia ancora non vedo chiaro, come si può trovare un terreno abbastanza neutrale, per unire un numero sufficiente di ingegni e di animi eletti. — La sua lettera mi ha dato gran conforto. Non le nascondo però che l'ho trovata troppo scientifica. Io avrei voluto una risposta più semplice assai: sto per uno. Ma non dispero che quando il sogno potesse divenire realtà, ella darebbe la risposta desiderata. Senza volere, senza pensare, io ritenni, leggendo la sua 1<sup>a</sup> lettera, che chi sentiva tanto entusiasmo pel vero, doveva sentirlo anche pel bene. E sono tuttavia del medesimo avviso. Ciò le spieghi perché io risposi in un modo che, solo in apparenza, non era in armonia colla sua lettera. Mi creda

Dev. P. VILLARI

<sup>1</sup> Gaetano Trezza (1827-1892) fu ordinato prete nel 1850, ma lasciò il sacerdozio dopo un decennio. Fu professore liceale a Verona, Cremona e Modena, e, finalmente, professore di lingua e letteratura latina nell'Istituto Superiore di Firenze dal 1868 in poi. Mentre non ho potuto accertare a quale episodio si riferisca il Villari, si sa che il Trezza, recatosi a Torino per ragioni politiche nel 1859, fu accolto fraternamente da Aleardo Aleardi, il quale, adoperandosi per lui presso il Mamiani, gli fece ottenere nell'anno scolastico 1859-60 la cattedra di lingua greca e latina nel liceo di Cremona; cfr. A. Jovacchini, *La vita e le opere del prof. Gaetano Trezza*, Lanciano 1895, p. 7.

Segno della stima di Villari pel Trezza è il fatto che questi ottenne la cattedra fiorentina per opera del primo. Riconoscente, gli dedicò la sua *Critica moderna* (Firenze 1874), esclamando: « Tu m'eccitasti a sperare, m'apristi la via dell'avve-

nire, e mi sostenesti, visibile provvidenza, contro la guerra degli uomini e della fortuna...». Il giudizio del Villari sul Trezza è sintetizzato nelle seguenti parole del suo discorso commemorativo: « Il Trezza non era veramente un filosofo, nè uno scienziato nel senso rigoroso della parola; non avrebbe potuto mai essere il creatore d'un sistema. Era piuttosto un uomo di lettere. Le qualità che in lui predominavano sempre erano la fantasia, l'immaginazione, soprattutto l'eloquenza »; cfr. « Annuario del R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento in Firenze », 1897-98, pp. 177-184, spec. p. 181.

<sup>2</sup> Alcuni anni più tardi, Gaetano Trezza avrebbe dato pubbliche manifestazioni della sua simpatia per l'Ardigò: infatti, pubblicò recensioni benevole su *La Formazione naturale nel fatto del Sistema Solare* e su *La Morale dei Positivisti*, ammirando nell'Ardigò « uno de' più forti intelletti dell'Italia contemporanea » (G. Trezza, *Nuovi studi critici*, Verona 1881, pp. 121-128 e 247-252); difese il filosofo positivista dopo la nomina a professore universitario con una sua lettera al direttore del giornale « Il Diritto » di Roma, apparsa il 6 febbraio 1881, affermando che l'Ardigò « come pensatore, sia un grande ingegno, e che per acume d'investigazioni, per vastità di dottrina anche nelle scienze fisiche, per originalità d'idee, possa mettersi coi più illustri di Europa »; dedicò infine le sue lettere sull'educazione, riunite nel volume *Scienza e Scuola*, Verona 1887, « a Roberto Ardigò che per altezza di magnanimo ingegno, scosso il giogo dei dogmi, costruì la filosofia della scienza ».

L'Ardigò, dal canto suo, dopo aver già citato, ne *La Morale dei positivisti*, cit., p. 253, le *Confessioni di uno scettico* del Trezza perché ivi sono da leggersi « illustrazioni splendide di idee qui troppo meschinamente presentate », diede di lui il seguente giudizio riprodotto negli *Scritti vari*, cit., p. 261: « Al prof. Gaetano Trezza è da attribuirsi una parte grandissima nell'opera del risveglio alla vita del pensiero moderno della nuova Italia. E ciò perchè, interpretando egli colla sublimità del sentimento che inspira ad un'anima privilegiata il vero scoperto dalla scienza, facilmente ha potuto entusiasmare di esso la gioventù insofferente del pregiudizio ».

<sup>3</sup> Augusto Conti (1822-1905), professore di filosofia teoretica e morale nell'Istituto Superiore di Firenze dal 1867 in poi, fu cattolico liberale e collaborò alla restaurazione tomistica. Il Villari, pur professando opinioni politiche e scientifiche diverse dalle sue, ebbe molta stima e affetto per lui; cfr. il discorso commemorativo di P. Villari, *Il prof. Augusto Conti*, in « La Nazione » (Firenze), 8 marzo 1905.

<sup>4</sup> La cattedra di storia della filosofia nell'Istituto fiorentino era stata resa vacante nel 1871 dal passaggio all'Università di Roma di Luigi Ferri (1826-1895), già professore della detta materia a Firenze dal 1863. Augusto Conti ne fu l'incaricato fino al 1878, quando il concorso, finalmente bandito, fu vinto da Felice Tocco, « tanto caro a professor Conti, e da lui altamente stimato »; cfr. A. Alfani, *Della vita e delle opere di Augusto Conti*, Firenze 1906, p. 97. L'Ardigò invece, che pure aveva concorso, fu respinto per il fatto che l'unico suo studio di storia della filosofia — il discorso sul *Pomponazzi* — non poteva soddisfare a severi criteri storiografici.

<sup>5</sup> Virginia Villari, che sposò il pittore Domenico Morelli, collaborò fattivamente col fratello per risolvere i problemi sociali: « Quando io scrissi le *Lettere Meridionali*, rivelando le miserie della nostra plebe, e feci conoscere i fondaci di Napoli » — racconta Pasquale Villari nella sua commemorazione del cognato — « io non li avevo ancora visti. Essi furono minutamente visitati da lei per conto mio, e fu con le sue lettere, di cui riportai molti brani, senza allora nominarla, che potei

descrivere calamità ignote a tutti in Italia, ed a molti nella stessa Napoli. Le sue osservazioni erano pietose, intelligenti, acute»; cfr. P. Villari, *Domenico Morelli*, in «Nuova Antologia» XXXVII (1902), vol. II, pp. 385-407, spec. p. 405.

19. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 5 Febbrajo 1872

Chiar.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Professore

Ella mi scrive «La sua lettera... l'ho trovata troppo scientifica. Io avrei voluto una risposta piú semplice assai: Sto per uno».

È questo che voleva? Ecco subito. Sto per uno. Certo non l'avrei detto prima di sapere che lo desiderava. Mi sarebbe sembrata una impertinenza ed una temerità. Non perché la moralità, proprio quella buona e schietta, io non la apprezzi e non la ami e non la voglia. No. Che anzi è questo il mio studio, di non volere deliberatamente che il bene. E mi pare di non potere soffrire l'esistenza che a questo patto. E fra i giovani del Seminario quando c'era, e in iscuola adesso cerco di promuovere non tanto la scienza quanto la moralità. La moralità io la desidero; ma offrirmi a far parte di una associazione con quell'intento colossale che Ella mi diceva non ardiva. C'è chi mi ingaggia come semplice soldato per la battaglia della educazione morale? Ci sto fino alla morte. Spero che da me nessuno potrà prendere argomento per conchiudere che il positivismo fa gli uomini immorali, o indifferenti per la moralità.

Seguo affatto il suo consiglio circa il mio libro. E ne La ringrazio. Molto piú che mi cresce tanto sotto la penna che non conviene piú che comparisca se non come una trattazione ex professo<sup>1</sup> della materia indicata nel titolo. Devo dire anzi che prevedo che mi costerà una fatica di molti mesi (anche a starci dietro continuamente) prima che sia finito come intenderei di finirlo. Credeva nel mese di Gennajo di abbozzare le due ultime parti, e non ho abbozzato che la prima metà della terza. Può darsi che l'abbozzo non sia terminato che a Pasqua. Solo allora la disturberò indicandole di mano in mano i libri che mi occorreranno. Adesso no; primo perché un libro io lo scrivo dapprima tutto da un capo all'altro senza leggere nulla nel frattempo; secondo perché adesso non posso distrarmi a pensare quali libri prima mi occorreranno [e quali] in seguito. Per ora La ringrazio vivamente della premura che ha avuto di impegnarsi per tali libri, e l'assicuro che non lascerò che mi abbia fatto l'offerta inutilmente.

Anche di altre cose mi parla nella sua lettera. Io La ringrazio perché vi ha pur soggiunto che non lo faceva per rispondere ad alcune mie frasi. Questo m'ha fatto piacere assai, perché veramente quelle frasi io non le ho scritte con un intendimento di raccomandarmi. E l'intendimento era invece di sfogare un certo sentimento di fierezza. Ho veduto tali persone elevarsi a posti distinti che non ho più nessun desiderio di salirvi. Perché? Per essere uguale a loro? Ma mi vergognerei di esserlo. Più che dal posto l'onore e la soddisfazione si ha da cercare dalle proprie azioni. Anzi un posto umile può essere ragione di maggior merito, e di maggiori cose. Per ciò io sono risoluto, risolutissimo, di non domandar più nulla; anzi di più, neanco di desiderar più nulla. Il pensiero che chi professa idee avanzate compromette la carriera, e l'opportunità di guadagnare denari, anziché sgomentarmi mi rende altero di me stesso, e mi assicura contro ogni contrarietà. Se si metterà a concorso la cattedra della storia della filosofia nell'Istituto Sup[eriore] di Firenze, ed Ella mi dirà di concorrere io lo farò. E sarò contento se vincerò il concorso. Ma non mi contristerei menomamente di una riuscita contraria. Come non mi contristo presentemente del fatto che essendo sei i professori del Liceo di Mantova, ed io essendo il più vecchio di tutti, e quello che da più lungo tempo insegna in quello, sono per soldo il quarto. Uno solo ha meno di me, e tre hanno più. E che sono ancora fortunato di aver trovato in Lei tanta benevolenza da ottenere quel posto che altrimenti (così credo) non avrei mai ottenuto.

Tutto suo  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Ardigò: « exprofesso ».

20. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 20 Novembre 1872  
Viale Margherita 50

Caro Professore

Mi dica subito quando crede che sarà pubblicato il suo nuovo libro. Qui per la cattedra di Storia della Filosofia si propone dalla Facoltà il Concorso. Ella sarebbe in grado di concorrere, se il concorso s'intimasse presto? Mi risponda subito, e non parli di ciò *ad alcuno*.

Suo dev.  
P. VILLARI



[*Manca una lettera di Ardigò*]

21. VILLARI AD ARDIGÒ.

[Firenze, fine novembre 1872]

Caro Prof.

Il significato della mia domanda, fatta in fretta, era questo: potrebbe ella essere in grado di presentare il *nuovo libro* al concorso insieme cogli altri titoli? Dalla sua lettera vedo che non può. Vuol dire che, facendosi il concorso, presenterà gli altri lavori. Esami non consiglierei mai di farne. Può concorrere per titoli.

Grazie della sua lettera, e del P. S.

Quell'articolo <sup>1</sup> è scritto per quella sola idea di cui le parlai, e per la quale sto lavorando. Se ella fosse qui, potrebbe aiutarmi. Son quasi solo. Qualche cosa s'è fatta però e gliene scriverò a suo tempo.

Aff.

P. VILLARI

Se il governo accetta la proposta del concorso non mancherò d'avvertirla.

<sup>1</sup> P. Villari, *La scuola e la quistione sociale in Italia*, in «Nuova Antologia» VII (1872), vol. III, pp. 477-512.

22. ARDIGÒ A VILLARI.

[Mantova, 23 Febbraio 1873]

Chiar.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Professore

Ho dovuto perdere del tempo, e non poco, intorno alla quistione della difesa di Mantova dall'inondazione. Me ne era occupato altre volte; gli ingegneri che comandano fanno alla peggio; sono consigliere comunale e ho dovuto dire la mia; una Commissione (generale Giani, Ing.<sup>ri</sup> Cavalletto <sup>1</sup> e Lanciani) deve pronunciare un giudizio; davanti ai tecnici che parlano con disprezzo affettato delle mie proposte ho dovuto sfidarli a rispondermi colle stampe per smascherarli; ecco le ragioni del tempo perduto <sup>2</sup>.

Ma torno subito alla filosofia positiva e a' miei libri che richiedono ancora molta fatica e molto tempo perché vengano come mi sono proposto.

Ho pochissimo tempo (tre ore di scuola tutti i giorni), mille cure e mille fastidi nessun ajuto affatto, moltissimi nemici e questi ferocissimi, pochissimi amici e questi tepidissimi, ma non mi cade l'animo per ciò. Una passeggiata fuori delle porte da solo, il silenzio della campagna, i suoi orizzonti aperti, e la sua libera aria rimediano a tutto; ivi trovo di nuovo me stesso, i miei sogni, i miei entusiasmi, delle voluttà che mi indennizzano di tutto, e che nessuno conosce fuori che io che le provo.

Ah! se di qui a quattro o cinque anni potessi aver finita, come piacerebbe a me, anche la *dinamica mentale*<sup>3</sup> che tengo, abbozzata, chiusa nel mio scrittojo! Gli uomini hanno tutti una paura. In generale quella di morire. Io questa no, punto. Ho solo quella che mi si brucino quelle carte. Quantunque poi mi conforti pensando che i miei pensieri quando li ho scritti non li dimentico: e li posso riprodurre quando voglio, perché un mio pensiero non è un capriccio di un momento, ma una convinzione, un amore, una passione, una voluttà.

Qui a Mantova tutti credono che io debba essere chiamato a Firenze, e ciò pei cenni letti nella « Gazzetta d'Italia » e in qualche altro giornale. Quanto a me lo desidero e vivamente, per non avere da fare tre ore di scuola al giorno, per togliermi dai fastidi che qui mi assediano troppo, e soprattutto per avere maggiori mezzi di studio. Lo desidero vivamente, ma penso sempre anche alla possibilità di non riuscirvi; e alla necessità allora di acconciarsi alla forza delle cose. Qualche volta ho perfino pensato senza spaventarmi alla eventuale necessità di finire *come ho cominciato* col mestiere di insegnare a leggere ai bambini, mestiere pel quale conservo sempre le carte che me ne danno la facoltà<sup>4</sup>.

Ma non La disturberò piú a lungo colle mie ciarle. Anzi le domanderò perdono delle già fatte. Me le perdoni, che io ho bisogno qualche volta di esprimermi con qualcheduno, e non trovo nessuno con cui farlo come con Lei.

Mantova, 23 Febbrajo 1873

Tutto suo  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Ardigò: « Cavaletto ».

<sup>2</sup> Dagli *Atti* del Consiglio Comunale di Mantova, conservati nell'Archivio del Comune, si desume che Roberto Ardigò fu consigliere comunale quasi ininterrottamente dal 1871 al 1884. Dopo essere già intervenuto nella discussione del problema del risanamento di Mantova nelle sedute del Consiglio Comunale del 18 e 20 novembre 1872, propose un proprio progetto di difesa dalle inondazioni, che fu però respinto nella seduta del 10 dicembre 1873, perché ritenuto troppo costoso. Di conseguenza, egli si dimise dall'incarico di consigliere comunale. Le sue varie

pubblicazioni intorno a questo argomento sono riunite in R. Ardigò, *Per la difesa dalla inondazione e pel risanamento completo della città di Mantova: pubblicazioni diverse*, Padova 1901.

<sup>3</sup> Uno studio col titolo indicato non fu mai pubblicato dall'Ardigò.

<sup>4</sup> Dopo l'ordinazione a sacerdote nel 1851, Roberto Ardigò aveva superato gli esami necessari per poter insegnare nelle prime tre classi elementari. I documenti scolastici ricordati nella lettera sono conservati nel Fondo Ardigò della Biblioteca Comunale di Mantova: Licenza per l'insegnamento della catechetica e metodica nella prima classe elementare (cart. 16, fasc. II, n. 2); Licenza per l'insegnamento nelle prime tre classi elementari (cart. 16, fasc. II, n. 3).

23. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 1° Marzo 1873

[*R. Istituto Superiore*]

Caro Prof.

La ringrazio dell'opuscolo<sup>1</sup> che mi ha mandato, e che leggerò con piacere. Io non sto molto bene, mi trovo in un profondo abbattimento di spirito, che non so come combattere. Scusi perciò questa lettera che le parrà fredda.

Le dirò come stanno le cose per la cattedra dell'Istituto. Io parlo a lei senza misteri, le dico tutto, sicuro che non dirà nulla a nessuno. La Facoltà, per mio suggerimento, propose il concorso. E fu grande la sorpresa, quando s'ebbe la seguente risposta: Perché non avete proposto Ausonio Franchi<sup>2</sup> il quale verrebbe? La sorpresa nasceva dal sapersi che il Consiglio Direttivo era tutto composto d'uomini molto cattolici, meno uno solo. Quest'uno però era il Vannucci<sup>3</sup> che aveva proposto il Franchi. Noi allora non potevamo respingere il Franchi e dicemmo: Se viene il Franchi sia il benvenuto. Io sapevo bene che non lo avrebbero invitato volentieri. Infatti che cosa ne seguì? Il Franchi non fu invitato, il Vannucci si dimise, ed il Consiglio ancora non ha deciso se vuole il Concorso o il Franchi, che sono le due cose proposte dalla Facoltà. Io volevo sempre scriverle, ma la lentezza e incertezza di questi procedimenti, che ancora non sono riusciti a nulla di deciso, mi aveva fatto aspettare. Né ora posso dirle altro. Sia certo che appena vi sarà qualche cosa di risoluto, ella lo saprà, e che io non mancherò di pensare al suo avvenire come se fosse il mio proprio. Se vede i Sig. Sacchi<sup>4</sup> li ossequi da parte mia, e dica loro che appena mi sentirò un po' meglio scriverò loro.

Mi creda

Dev.

P. VILLARI

<sup>1</sup> R. Ardigò, *Sulla difesa della città di Mantova dall'inondazione: memoria*, Mantova 1873.

<sup>2</sup> Ausonio Franchi (1821-1895), sacerdote che lasciò l'abito talare nel 1849, fu professore di storia della filosofia, prima a Pavia, poi all'Accademia di Milano, e sostenne, nelle sue prime pubblicazioni, un razionalismo illuministico e anticlericale.

<sup>3</sup> Atto Vannucci (1810-1883), professore di letteratura latina nell'Istituto Superiore di Firenze, aveva pure lasciato il sacerdozio nel 1843.

<sup>4</sup> Il medico e patriota Achille Sacchi (1827-1890), direttore del manicomio di Mantova dal 1866 in poi, aveva sposato Elena Casati (1834-1882), che nutrì anch'essa alti sentimenti di patriottismo. Il Sacchi fu uno dei migliori amici dell'Ardigò il quale, in una lettera al direttore della «Gazzetta di Mantova» pubblicata il 21-22 luglio 1887, scrisse quanto segue: «Io conosco il Dottor Sacchi da vent'anni. Da un pezzo gli son divenuto amico, anzi intimo. Ho trovato in ciò uno dei più grandi conforti della mia povera vita. Nella quale ho avuto la fortuna di conoscere proprio a fondo due anime grandi, monsignor Luigi Martini e il Dott. Achille Sacchi. Due ideali di buon volere e di veracità, martiri ambedue in ultimo di queste loro virtù». Cfr. E. Rinaldi, *Achille Sacchi, il medico che si batte (1827-1890)*, in «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova» N. S. XIX-XX (1926-27), pp. 125-181, spec. pp. 178-181; C. Volpati, *Elena Casati Sacchi la moglie del "medico che si batte"*, in «Rassegna storica del Risorgimento» XVII (1930), pp. 569-603. Lettere di Achille Sacchi al Villari si trovano nel Carteggio Villari della Biblioteca Apostolica Vaticana.

24. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 29 Novembre 1873

Caro Professore

È tanto tempo che non le scrivo. Ho molte volte preso la penna, e poi l'ho lasciata, non sapendo come fare a dirle tutto quel che dovevo e volevo. Per non dimenticarlo, comincio col dirle che, mesi sono, ricevei una lettera di Monsig. Martini il quale, fra le altre cose, diceva: «non dimentichi il nostro caro professore». — Che cuore deve aver quell'uomo!

Le cose dell'Istituto sono andate e vanno diversamente da quel che speravo. Io proposi il Concorso... per la cattedra di storia della filosofia. Il Consiglio Direttivo in cui sedeva il Vannucci, rispose: Avete dimenticato Ausonio Franchi? Non lo volete? — Allora ci credemmo obbligati a rispondere: Siamo lietissimi d'averlo. Conseguenza fu che A. Franchi non fu nominato e il Vannucci si dimise. Allora si disse che volevano abolire la filosofia nell'Istituto e mille altre cose, per cui nacque un urto assai forte tra i prof[essori] ed il Consiglio Direttivo. Chi voleva protestare, chi dimettersi, chi fare appello al Consiglio Sup[eriore]. Finalmente fu fatta la pace. La filosofia resta nell'Istituto, ma... Il concorso no, perché si vuole un uomo al di sopra dei concorsi.

Insomma tira e molla. Si è parlato del Ferri già prof[essore] in questo Istituto. Questi non pare alieno dal tornare, non in questo anno, ma nel venturo. Fino ad ora però sono discorsi in aria. Qualcuno ha anche proposto un incaricato temporaneo per l'anno presente, ma neppur questo partito è stato discusso in Facoltà. Nello stato presente delle cose la sua venuta qui non è possibile. Il Consiglio Direttivo non accetta il Concorso, e se si proponesse il prof. Ardigò, piuttosto sopprimerebbe la filosofia. So che non ha il potere di farlo, ma lo tenterebbe. Da un altro lato esso ha in mano il bilancio della nostra sezione che non è stato ancora fissato. E col bilancio in mano può far molte cose. — Io le dirò che le cose l'anno passato erano a tal punto, che volevo lasciar Firenze. Ora vi è concordia, ma la guerra può ricominciare da un momento all'altro. — Ella stia certo che io farò per lei quanto potrò e con tutta l'anima. Nello stato presente io penso che Ella debba presentarsi al primo concorso che si apre, e se l'amicizia non mi fa velo, vincerà certo. A Padova sono vacanti alcune cattedre. Se mutasse il tempo a Firenze, io non lascierei passar l'occasione, ma per ora non è sperabile. — Io non le ho scritto, e scrivo assai di mala voglia adesso perché la sua venuta qui era un sogno per me assai lusinghiero. Né mi so persuadere che non debba divenire un fatto. Ne ho sofferto e soffro più che non le dico.

Tutto ciò a lei solo in gran confidenza. Ami

Il suo dev.  
P. VILLARI

25. ARDIGÒ A VILLARI.

[Mantova, 3 Dicembre 1873]

Chiarissimo Sig.<sup>r</sup> Professore

La ringrazio della sua lettera. Ne la ringrazio quanto so e posso. Quella lettera è stata per me un beneficio grandissimo. Una persona come lei che mostri tanto interessamento per me mi fa insuperbire; mi giova immensamente a rinforzare il proposito di fare il bene. E quando c'è questo, il resto è sempre il meno.

Questi giorni è stata pubblicata la Relazione della Commissione composta dei pezzi grossi Signor Generale Giani, Comm. Cavalletto, e Ing. Lanciani<sup>1</sup>, incaricata di pronunciare la sentenza sulla polemica tra me e *il corpo degli ingegneri della città* (che hanno fatto causa comune per gelosia di mestiere).

La sentenza è che io ho ragione tecnicamente contro i miei avversari. Solamente non si arrischiano (dicono) di proporre l'esecuzione del mio progetto, quantunque migliore, per la troppa spesa. La spesa è il pretesto per salvare le convenienze del corpo amministrativo e professionale della città, compromessi, e dell'aristocrazia che è tutta (come è naturale) come un solo uomo contro di me. Perché questa è la mia sorte di lasciar stare tutti, e che tutti se la piglino con me.

Tale pubblicazione e l'essere imminente la discussione in proposito nel consiglio comunale, e la mia intenzione di apprestare un nuovo lavoro mi impediscono per ora di scriverle quanto vorrei. Il che, se mi permette, farò un'altra volta, presto.

Per ora mi limito a ringraziarla di quanto ha fatto, ad esprimerle il rincrescimento che per me si sia procacciati dei fastidi, e a pregarla di credermi sempre

Mantova 3/12 73

P'aff.<sup>mo</sup> suo  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> [E. Giani, A. Cavalletto, F. Lanciani], *Sul modo di preservare la città di Mantova dalle inondazioni o di menomarne gli effetti dannosi: relazione*, Mantova 1873.

## 26. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 9 Maggio 1874

Chiar.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Professore

Aveva promesso di scrivere dopo otto giorni: lo faccio dopo sei mesi. Che vuole? Tutto questo tempo sono stato occupato, intensissimamente occupato, nella quistione idraulica, sulla quale il passato anno ho già scritto altre sette volte, ed ora ho finito di fare stampare un *ottavo*, ma ultimo, ultimissimo, lavoro<sup>1</sup>, che fra giorni Le spedirò; non perché se ne occupi, ma come semplice segno della mia devozione per Lei.

Ultimo lavoro su questo argomento. Dopo, e subito, di nuovo, e per sempre finché vivo, e unicamente, psicologia positiva, *la fisica del pensiero*. Gliene do parola. Che pena averla dovuta lasciare per un anno in disparte, con tante cose già preparate! Ché non solo la nostra quistione idraulica c'è stata di mezzo, ma un po' di tempo non ho potuto tenermi di fermarmi sulla storia della filosofia. Figurarsi! La speranza di insegnarla in un Istituto insigne e a Firenze, e soprattutto

il credere (confesso che ho questa audacia imperdonabile), il credere di potere presentare al mio paese una storia della filosofia *nuova*, come trattenermi dal pensarci su un poco?

Ma ora torneremo alla Psicologia. È un pensiero che mi incoraggia, e mi sostiene in mezzo alla disperazione in cui vivo. Sia pure. Impossibile per me di uscire da questo guscio. Condannato ad un insegnamento nel prossimo anno di ore 21 per settimana (9 di filosofia nel liceo, e 12 di tedesco nell'istituto tecnico). Ignoto a tutti, fra le strettezze economiche, malaticcio. Sia pure. Ma avrò la mia psicologia! Non mi lusingo di procacciarmi nessuna fortuna né materiale né morale. Non verrò magari a capo di nulla (quantunque credo in vece di raccapezzare qualche cosa di sodo e di vero; mentre ho in testa di avere trovate le leggi fondamentali delle fenomenalità psichiche). Ma mi resterà sempre la felicità tutta mia di pascermi nel mio pensiero di queste cose che per me hanno una attrattiva divinizzante!

Sig.<sup>r</sup> Professore. Devo dirle che ho anche un'altra cosa che mi incoraggia. La di Lei stima. L'averla ottenuta conta per me assai più che se avessi ottenuto la cattedra all'Istituto Sup[er]iore di Firenze. Quanto ne la ringrazio! Non le ho scritto per congratularmi della di Lei elez[ion]e a Deputato. Che vuole? È un mio principio, non fare di questi atti colle persone colle quali ho obbligazione; mi parrebbe che sembrasse entrarvi il mio interesse particolare.

Mi dimenticava di dirle che qualcheduno m'aveva fatto sapere essersi interessato presso il Prof. Ascoli<sup>2</sup> a Milano perché fossi chiamato a quell'Accademia per la Storia della Filosofia. Una inchiesta da me istituita in proposito mi ha fatto capire non esserci nulla da sperare, e ciò ha finito per confermarmi nel mio proposito, ormai fermissimo, di non cercare più nulla, poiché io sono tale a cui è stabilito che nulla mai debba essere concesso per quanto legittimamente e modestamente desiderato.

Ma per carità Sig.<sup>r</sup> Prof. mi perdoni questa mia petulanza, che deve essere proprio insopportabile, di scrivere tanti lamenti. Che vuole? Sono un uomo ormai mortalmente malinconico: se parlassi diversamente, fingerei. Mi sopporti: in cambio (se vale qualchecosa) le dono tutto l'affetto onde sono capace.

L'aff.<sup>mo</sup> suo  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> R. Ardigò, *Discorso sulla difesa dalla inondazione tenuto nel Consiglio Comunale di Mantova il 10 Dicembre 1873*, Mantova 1874.

<sup>2</sup> Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907), che tenne la cattedra di linguistica all'Accademia scientifico-letteraria di Milano dal 1861 al 1902, fu Preside della detta Accademia dal novembre 1872 al gennaio 1874.

[*Manca una lettera di Ardigò*]

27. VILLARI AD ARDIGÒ

Firenze, 10 Settembre 1874

Cariss.<sup>o</sup> Prof.

Io sto passabilmente bene e la ringrazio della sua. Non la ringrazio però d'avermi chiesto le mie nuove, senza darmi le sue. Lavoro molto e nella state non mi son quasi mosso di qui. Ella che cosa fa? Come va il suo lavoro? — Qui la filosofia va sempre male: la cattedra resta vacante ancora un anno io temo.

Se vede i Sig. Sacchi faccia loro mille affettuosi saluti. Mi creda

Suo dev.  
P. VILLARI

Scusi se non l'ho ringraziato del suo ultimo scritto. È una materia però della quale non m'intendo. Nonostante, quelle varie memorie le ho lette e mi piacciono assai. Ha fieramente lottato.

28. ARDIGÒ A VILLARI

Mantova, 9 Settembre 1875

Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Professore

Profitto della venuta a Firenze del Prof. Valbusa <sup>1</sup>, mio carissimo amico, per mandarle due righe di saluto. Di un saluto pieno di affetto, che assai mi sarebbe piaciuto di fare da me, se le mie condizioni pecuniarie mi permettessero il lusso di una gita in Toscana.

Ma perché non iscrivere prima, che tanto ne avrei avuto il dovere? Perché è da un pezzo che non iscrivo più lettere, affatto, affatto. Sono in tale stato di animo che non mi compiaccio più se non nell'idea di vivere de' miei soli pensieri e soddisfatto della non curanza altrui. Perciò anche nessuna fretta più di pubblicare il lavoro di cui altre volte le ho parlato, e del quale Ella replicatamente mi ha domandato. Ci ho pensato e ci penso continuamente (si può dire anzi che non penso più



ad altro); ho scritto anche molto: ma il libro, come vorrei farlo ora, non è propriamente né anche cominciato. Perché affrettarmi? Anzi non mi fa caso neanche il pensiero che mi manchi poi anche la vita e l'ozio occorrente al compimento e a raccogliere quindi il frutto delle fatiche spese. Perché farmi caso di ciò, mentre ho cessato affatto di sperare nulla da una mia pubblicazione qualsiasi?

Ormai, se lavoro (e se non lo facessi non saprei a che potesse servirmi la vita<sup>2</sup>), lo faccio unicamente per soddisfare il mio egoistico bisogno di pensare a quel mondo pieno di incanti dei fenomeni psichici, nel quale, ragione o torto che abbia, mi sono persuaso di avere trovato delle vie nuove.

Non credo però per questo di essere proprio senza colpa di non averle scritto prima, almeno per ringraziarla di avermi mandato le sue lettere all'« Opinione »<sup>3</sup> e i suoi discorsi al Parlamento<sup>4</sup>, che se furono tanto apprezzati da per tutto, io posso farle testimonianza dell'interesse vivo e della approvazione che qui incontrarono. Io poi provai in me dell'orgoglio nel pensare che il loro autore, un uomo di tanto valore avesse dei sentimenti di stima e di affetto per me.

Ne sento orgoglio, ma anche riconoscenza vivissima; e nulla tanto desidero quanto di non demeritare mai di essere

Il suo

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Diego Valbusa di Osago (1828-1903), laureato in giurisprudenza, cominciò presto a coltivare interessi storici e letterari. Insegnò a Mantova nel Liceo « Virgilio », nell'Istituto tecnico e nella Scuola superiore femminile dal 1859. Nel 1882, passò all'Istituto tecnico « Leonardo da Vinci » di Roma e poco dopo al Collegio Militare della capitale. Cfr. il cenno necrologico negli « Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova » XXII (1903-04), pp. XXXVI-XXXVIII.

<sup>2</sup> Si incontra qui, per la prima volta, quel motivo che doveva suscitare molte discussioni, quando si venne a sapere che uno dei motivi del suicidio tentato in età avanzata dall'Ardigò fu appunto l'incapacità di studio; cfr. per es. l'omelia del card. Pietro Maffi "A che serve la vita?" pubblicata nella sua opera *Lettere pastorali - omelie - discorsi*, Torino 1920, vol. II, pp. 451-463; nonché l'articolo dello stesso titolo di M. Meloni apparso su « L'Unità Cattolica » (Firenze), 27 febbraio 1918.

<sup>3</sup> Sono quattro lettere sulla camorra, sulla mafia, sul brigantaggio e sui possibili rimedi, indirizzate al direttore del giornale « L'Opinione » di Roma e pubblicate ivi tra il 23 marzo e il 4 aprile 1875; ora in P. Villari, *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze 1878, pp. 1-76.

<sup>4</sup> I discorsi parlamentari del Villari riguardano il bilancio del Ministero dell'Agricoltura (30 gennaio e 3 febbraio 1875), gl'ispettori scolastici (4 febbraio 1875), il bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione (6 febbraio 1875) e le relazioni dello Stato colla Chiesa (6 maggio 1875).

## 29. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 19 Settembre 1875

[R. Istituto Superiore]

Caro Prof.

La sua lettera mi ha recato piacere e dolore nello stesso tempo. Io non so capire perché Ella si perda d'animo. Ho parlato col Valbusa, e gli ho detto quali sono le ragioni per le quali i miei piani andarono falliti. Egli, se lo ricorda, potrà dirglielo. Però Ella non deve disperare<sup>1</sup>. Io mi trovo qui ancora in una posizione difficile. Ma Ella lavori con speranza di giorni migliori; io li spero e li desidero molto. Non dimentichi, la prego, quel che le scrissi altra volta a proposito di una certa associazione. Io ho continuato a pensare e lavorare in quel senso, e spero sempre. Le mie *lettere meridionali* furono scritte con quell'intendimento. E sono convinto che ad un desiderio ardente del vero, bisogna unire il desiderio del bene per trovar pace su questa terra. Il solo studio tormenta lo spirito. Ci pensi e se ne ricordi e scriva qualche cosa per quello scopo. Scusi la fretta, ma creda che io le parlo per esperienza. Ho molto sofferto, ed ho trovato qualche pace solo nei sacrifici morali.

Ami

Il suo aff.

P. VILLARI

<sup>1</sup> Versione precedente: « Ma Ella non deve perciò disperare ».

## 30. VILLARI AD ARDIGÒ.

Domenica [= Firenze, 2 Aprile 1876]

Caro Prof.

Le scrivo per darle una notizia, di poca importanza pel suo pratico risultato, ma che deve farle piacere.

Ieri sera io proposi nella nostra facoltà, che si uscisse dalla riserva in cui eravamo stati riguardo alla cattedra vacante di Storia della Filosofia. Proposi dunque che si dicesse al Consiglio Direttivo: o aprite il concorso, o *nominate senza concorso il Prof. Ardigò*. La proposta venne accolta alla quasi unanimità. Il Prof. Conti non v'era, e qualche altro mancava. Dei presenti uno solo domandò che s'indugiasse ancora qualche poco, gli altri votarono tutti in suo favore. Il Consiglio Direttivo *non* farà la proposta al Ministero, ed ella non sarà facilmente nominato

senza concorso. Però il voto della Facoltà in suo favore è qualche cosa. Per ora tenga la cosa per se. Prima o poi sarà fatta palese.

Ciò le provi che io non lascio passare le occasioni, e che sono, per quanto posso, sempre fido a coloro che amo e stimo.

Suo dev.  
P. VILLARI

Aggiungo che il Consiglio Direttivo aveva dichiarato di non volere Concorsi.

31. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 8 Aprile 1876

Carissimo Sig.<sup>r</sup> Prof.

Mai in vita mia non ho provato sorpresa piú viva e gradita di quella prodottami dalla sua ultima lettera.

Né maggior conforto. Conforto a voler bene, conforto a lavorare. E per la vita che altro bisogna?

Non posso esprimerle quanto sia

tutto per lei  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

I ringraz[iament]i e i saluti del prof. Valbusa.

Mi viene in mente nel chiudere la lettera che il Provveditore De Gioannis mi raccomanda sempre di salutarla a suo nome.

32. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 12 Settembre 1876

Carissimo Sig.<sup>r</sup> Professore

Niente di nuovo per me? Se potesse scrivermene una riga, la sua parola mi ajuterebbe assai a sopportare quella disperazione, alla quale mi sforzo sempre di rassegnarmi.

Di mala voglia e senza estro, per sola forza di volontà, sto mettendo in ordine, per essere stampato in quella pubblicazione che deve fare questo liceo nel 1876, un brano di un lavoro abbozzato in gran parte l'estate passata sull'argomento *Critica delle teorie dei Metafisici sulla Coscienza*. Il detto brano lo intitolerò: *Anima e Pensiero nello svolgimento storico delle teorie metafisiche da Cartesio ai Realisti*.

La suddetta Critica delle teorie sulla Coscienza farebbe parte di un lavoro molto esteso sulle *Leggi fondamentali della Fisica del Pensiero*. Lavoro che avrei già abbozzato tutto, ma ordinato un poco solo in un terzo della sua estensione.

Ma riuscirò mai di finire tante cose? Nessun conforto, né materiale, né morale, fuori della di lei benevolenza, (e guai se non avessi avuto questa somma mia fortuna), una malinconia mortale che uccide l'estro, abbatte le forze, e toglie ogni attrattiva alla vita, venti ore di scuola ogni settimana, e cento altri fastidi di ogni genere, si può sperarlo?

Mi scusi Sig.<sup>r</sup> Professore di queste chiacchiere fastidiose. Non le avrei fatte se non mi fossi creduto in dovere di giustificarmi, se mai si credesse che non lavoro. Quanto a lavorare, posso dirle che non faccio altro, in ogni momento di libertà, che pensare *ai fatti del pensiero* e notare ogni volta che trovi necessario. E per questo, fuori della scuola, sempre solo e col cervello teso, che certo a lungo andare finirò di rovinarmi la salute.

Caro Sig.<sup>r</sup> Professore, mi scriva solo una riga. Mi basterà per sostenermi altri sei mesi. La saluto con tutta l'anima (che mi si ravviva tutta quando penso a lei).

Il suo  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

33. VILLARI AD ARDIGÒ.

Viareggio, 14 Settembre 1876

Mio Carissimo Amico

Io non sono a Firenze, e però la sua mi è giunta tardi.

La Facoltà fece la proposta, il Consiglio Direttivo passò l'affare al Giorgini<sup>1</sup> che loda moltissimo il suo libro. Però (tutto in confidenza) il Consiglio non mi pare punto favorevole alla sua nomina, cosa che io già le dissi. Io ho recentemente insistito, perché dicano il loro avviso: se non vogliono Lei, aprano il concorso. Non dubito punto che il concorso sarebbe a Lei favorevole. Ma non si decidono ancora. Presto io tornerò a Firenze e insisterò di nuovo. Il male è che il Consiglio è composto di molte persone che non si radunano mai. Io le assicuro che qualche volta sarei tentato ad andar via dall'Istituto; ma poi torno alla carica per vedere di riuscire nell'intento. Ora uscirà il nuovo Regolamento, il quale obbligherà, io spero, ad una decisione, perché vi è l'obbligo di più cattedre di filosofia. Insomma al mio ritorno io

m'informerò di nuovo e le scriverò. Io le assicuro che farò quanto potrò. Intanto continui a lavorare con calma ed ami

Il suo aff.  
P. VILLARI

Io sono qui sino alla fine del mese colla famiglia. Però il 20 anderò a Firenze, e di là a Guastalla per tornare qui a prendere la famiglia e condurla a Firenze pel primo di Ottobre.

<sup>1</sup> Giovanni Battista Giorgini (1818-1908), genero di Alessandro Manzoni di cui sposò la figlia Vittoria, fu inizialmente professore di giurisprudenza nelle Università di Siena e di Pisa; ma in seguito coltivò soprattutto i suoi interessi letterari e politici: fu deputato dal 1859 al 1872, anno in cui fu nominato senatore, nonché membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Cfr. A. Simoni, *La vita, l'attività e gli scritti di Giovanni Battista Giorgini*, Pisa 1925.

34. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 26 Ottobre 1876

[*R. Istituto Superiore*]

Caro Amico

Si è finalmente deciso il concorso per la cattedra di storia della filosofia nell'Istituto. Stia attento alla « Gazzetta Ufficiale ». Mandi poi subito la sua domanda e le opere. Se può aggiungere qualche cosa di nuovo, specialmente di Storia della Filosofia, tanto meglio. Non so i nomi di tutti i componenti la Commissione. Vi sono però il Mamiani, l'Ausonio Franchi, il Fiorentino. Io credo che Ella non debba esitare punto. Io farò quello che potrò per diffondere i suoi scritti. Anzi se può mandarmene una copia la mandi.

Scusi la fretta.

Aff. suo  
P. VILLARI

35. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 28 Ottobre 1876

Carissimo Professore

Appena vedrò il concorso sulla « Gazzetta Ufficiale » manderò la domanda e i libri.

Se farò a tempo a pubblicare quella cosa che le diceva l'ultima

volta (almeno una parte, del resto abbastanza lunga, che tratta dell'*Importanza storica della Filosofia Cartesiana*) manderò anche quella. Ma è molto dubbio che possa fare a tempo.

Le mando la copia che mi dice.

Ho da ringraziarla del discorso<sup>1</sup>. L'aveva letto già due volte. Ricevutolo da lei lo lessi una terza volta. Non le dirò che io mi sottoscrivo in *tutto e per tutto* a quello che dice; le dirò invece che qui ho sentito persone autorevolissime lodarlo assai assai. E dicevano: c'è del marcio nella rappresentanza nazionale per tante brutte passioni malamente dissimulate che costituiscono la sapienza politica di molti, ma c'è anche delle idee vere e sante e dei caratteri in cui riposare.

Il suo  
ARDIGÒ

<sup>1</sup> P. Villari, *Agli Elettori del Collegio di Guastalla. Discorso pronunciato il 27 settembre 1876*, in « Gazzetta d'Italia » (Firenze), 30 settembre 1876; ora in Villari, *Le lettere meridionali*, cit., pp. 282-312. Il Villari, nell'affrontare i problemi della riforma amministrativa, delle relazioni dello Stato colla Chiesa e della questione sociale, si era preoccupato solamente dell'interesse generale del paese, senza curarsi troppo del suo partito.

36. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 30 Novembre 1876

Caro Prof.

Mi faccia sapere se ha fatto la domanda per il Concorso. Vacano le cattedre di Storia della Filosofia anche a Padova e Torino. Ora è il momento. Credo che a Lei ne spetti una. È un dovere fare di tutto per fargliela avere. Io sono disposto a fare il poco che posso. Mi sento una gran voglia di dire sui giornali che il non dargliela sarebbe una vera iniquità. Non so... Forse farei peggio. Mi dica cosa ha fatto. Non dorma, perché in questa miserabile Italia la più grande delle colpe è la nobile e generosa modestia di chi si contenta di contemplare il vero e farlo conoscere agli altri. Quando penso che Ella marcisce ancora a Mantova, mi sento indegno di stare sulla cattedra.

Suo aff.  
P. VILLARI

## 37. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 2 Dicembre 1876

Carissimo Prof.<sup>ra</sup>

Sulla « Gazzetta Ufficiale » l'Avviso del Concorso non è ancora comparso. Ne sono sicuro. Né altrove non ho potuto vederlo neanche. Perciò non ho ancora inoltrato nessuna domanda.

Lo farei subito appena sapessi di quell'avviso. E anche per Padova e Torino: quantunque io preferisca Firenze.

Se Lei ha veduto l'avviso me lo faccia sapere. Ne domanderò anche a Padova a quel Prof. Rossetti<sup>1</sup>, che, fino dall'anno scorso, mi eccitava a concorrere alla cattedra di Storia della Filosofia appena vacante e mi raccomandava per ciò al prof. Fiorentino.

Quanti disturbi, quanta pena si prende per me! L'ho sempre detto. Se tutto mi va male, una grande fortuna mi è però toccata; la benevolenza del prof. Villari. Me lo creda; questa vale per me più che una cattedra all'Università.

Sperava a quest'ora di annunciarle il compimento del mio lavoro su Cartesio, ma ahimè! nella posizione in cui sono è un mese e dieci giorni che mi è stato materialmente impedito di scrivere anche una sola riga. C'è da disperarsi. Un giorno ho dovuto perdere la pazienza (nel malumore c'entrava anche la notizia della elezione di Guastalla<sup>2</sup>); ho rinunciato a tutti gl'incarichi fuori della scuola: anche alla Presidenza della Società del Gabinetto di Lettura, per la quale tanto ho lavorato nei dodici anni che esiste<sup>3</sup>.

Nelle precedenti lettere mi ha chiamato amico: nell'ultima no. Forse ho colpa io di ciò, perché non ho avuto il coraggio di rispondere allo stesso modo. Ma quella confidenza mi lusingava assai. Se non ho corrisposto allo stesso modo è perché sono troppo lontano dal credere di potermi mettere alla pari con lei; e ciò malgrado le parole colle quali conchiude la sua ultima lettera. Quelle parole, me lo permetta, peccano di una generosità troppo eccessiva.

Maravigliarmi di non essere riuscito ad essere professore d'Università? Io penso invece, che, se non era la di Lei conoscenza, non sarei nemmeno professore liceale.

Troppe queste chiacchere? Mi perdoni e mi creda

L'aff.<sup>mo</sup> suo  
ARDIGÒ

<sup>1</sup> Francesco Rossetti (1833-1885), professore di fisica sperimentale all'Università di Padova dal 1866 in poi.

<sup>2</sup> Pasquale Villari, che era stato deputato per il collegio di Guastalla dal 1873, perdette il suo mandato nelle elezioni del 5 novembre 1876.

<sup>3</sup> La Società del Gabinetto di Lettura di Mantova, che aveva scopi non solo scientifici ma anche civili e patriottici, fu fondata, nel dicembre 1864, dal medico Giovanni Volpari con l'assistenza dell'Ardigò e di altri. L'Ardigò, che aveva fatto parte del Consiglio Direttivo della Società nel 1865-66 e poi dal 1868 al 1872, ne fu il Direttore unico a partire dal 1872. Cfr. [R. Ardigò] *In Commemorazione del Decimo Anniversario della Fondazione della Società del Gabinetto di Lettura di Mantova. Parole lette il 21 dicembre 1874*, Mantova 1875; nonché la pubblicazione anonima *Nel cinquantesimo anniversario della fondazione del Gabinetto di lettura di Mantova*, Mantova 1915.

[Manca una lettera di Ardigò]

38. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 15 Dicembre 1876

Mio Cariss.° Amico

Le restituisco la lettera del prof. Rossetti. Avevo già preso informazioni dal Ministero, e saputo che la ragione per cui non era stato intimato il concorso, era quella appunto da lui accennata. Il 18 sarò a Roma, e le farò conoscere il risultato delle mie indagini.

Ella si duole che l'ultima mia non cominciava con la parola — Amico. La ringrazio del lamento, ma se non c'era la parola, c'era, mi pare, qualche cosa di piú, la prova cioè della mia amicizia e stima per lei. Saluti il prof. Valbusa ed ami

Il suo aff. amico  
P. VILLARI

Se vede i Sig. Sacchi li saluti tanto.

39. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 16 Aprile 1877

Carissimo Professore

Jeri ho messo alla Posta la mia domanda di concorso per la cattedra dell'Istituto Superiore. E non dico altro, se non che sono affatto rassegnato.

Ai primi di questo mese capitò qui il Deputato Ghinosi<sup>1</sup>, e trovatomi mi disse che doveva parlarmi per incarico del Ministro Cop-



pino<sup>2</sup> (almeno mi parve che mi dicesse così). Mi narrò che trovandosi con lui, e sentito da esso che si lamentava fortemente dell'indirizzo codino dell'insegnamento alle facoltà filosofiche delle università, e che era impensierito per provvedere all'insegnamento della Storia della Filosofia alla Università di Torino, gli ricordò il mio nome; e che allora lo stesso ministro soggiunse di conoscermi e di avere intenzione di darne l'incarico a me provvisoriamente, lasciandomi per ora professore liceale, e con qualche aggiunta al mio attuale stipendio: per poi procurare che fossi nominato stabilmente alla Università stessa o ad altra. E mi domandò se accettava. Io, un giorno dopo, gli trasmisi un promemoria nel quale diceva che avrei potuto accettare a due condizioni; che avessi una guarentigia sicura di essere presto nominato prof[essore] ordinario, non volendomi esporre alla eventualità di essere ricacciato in un Liceo dopo aver messo piede in una Università; e che avessi uno stipendio, fosse pure in via straordinaria, non inferiore a quello<sup>3</sup> di un professore ordinario, perché altrimenti, per le mie condizioni particolari, sarei stato nell'impossibilità di trapiantarmi a Torino. Mi disse poi il Ghinosi che il 15 sarebbe stato a Roma, avrebbe parlato subito al Ministro e poi scrittomi. Che però gli pareva difficile combinare per la seconda condizione dello stipendio. Al che soggiunsi, che se fossi ricco, o solo nella stretta possibilità di farlo, sarei andato anche per niente. Che se metteva quella condizione era solo per necessità. Inutile che andassi a Torino e poi l'ansietà del come provvedere alle cose mie non mi lasciasse l'ozio per l'insegnamento e lo studio. Che del resto, se si desidera veramente l'indirizzo buono, e mi si stima capace per ciò, al ministro non potevano mancare i mezzi per rimediare. Dunque sentirò. Appena so qualcosa gliene scrivo subito. Un saluto con tutta l'anima

del suo  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Andrea Ghinosi (1835-1877), avvocato e scrittore, deputato al parlamento italiano dal 1867 in poi.

<sup>2</sup> Michele Coppino (1822-1901), professore di letteratura italiana all'Università di Torino e deputato dal 1860 al 1900, fu per quattro volte Ministro della Pubblica Istruzione. Com'è noto, fece approvare la legge sull'istruzione primaria obbligatoria.

<sup>3</sup> Ardigò: « quello ».

## 40. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 20 Aprile 1877

Caro Amico

La sua lettera mi pervenne a Roma, dove andai pel Cons[iglio] Sup[eriore]. Prego il Ghinosi di verificare se le sue carte sono arrivate. È una precauzione non mai inutile.

Le mando la Prolusione del Dr. Herzen<sup>1</sup>, che vuole in cambio il suo scritto sul Pomponaccio.

Non mi pare che abbia fatto bene a rispondere come fece all'on. Ghinosi. Per lei il punto capitale è: uscire dal Liceo ed entrare nell'Università. Il resto verrà da se. Il Ministro non potrebbe, io credo, darle tal remunerazione che raggugliasse lo stipendio d'ordinario. Pensi bene a tutto ciò. Non mi dice se ha concorso alle altre cattedre di filosofia che sono vacanti in varie Università.

Cerchi di non disgustare il Ministro che dimostra buone intenzioni verso di Lei. Ami

Il suo aff.

P. VILLARI

Ben inteso che scrivo senza conoscere precisamente le sue condizioni costà. Se non si può, non si può. Va da se.

<sup>1</sup> Il fisiologo Alessandro Herzen (1839-1906), professore all'Istituto Superiore di Firenze e poi all'Accademia di Losanna, aveva iniziato i suoi corsi fiorentini con la prolusione *Cos'è la fisiologia*, Firenze 1877. Ivi, dopo aver circoscritto il metodo della psicologia quale « unione del metodo di osservazione interna o subbiettiva col metodo di osservazione esterna od obbiettiva », aggiunse in nota: « Vedasi R. Ardigò, *La Psicologia come scienza positiva...*, parte III e IV, nelle quali egli espone in modo chiaro e stringente la necessità assoluta per la psicologia di adottare il metodo delle scienze positive, se vuol essere una scienza seria » (op. cit., p. 26).

L'Ardigò, oltre a recensire il saggio di A. Herzen, *La condizione fisica della coscienza*, sulla « Rassegna Settimanale » del 24 agosto 1879 (ora in Ardigò, *Scritti vari*, cit., pp. 232-238), contraccambiò ricordando il « notevole » e « conosciutissimo » libro dello Herzen sull'*Analisi fisiologica del libero arbitrio umano* nel suo volume *La Morale dei Positivisti*, cit., p. 106.

## 41. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova<sup>1</sup>, 2 Maggio 1877

Carissimo Professore

Ho ricevuto la Prolusione interessantissima del Prof. Herzen. E gli sono molto obbligato della menzione lusinghiera che vi fa del mio

libro. Ed io gli ho spedito subito il mio discorso sul Pomponazzi.

Dal Ministero mi è venuta la dichiarazione che sono ammesso al Concorso di Firenze.

Dal Ghinosi non ho ancora nessuna lettera. Forse questo vuol dire che la cosa di Torino non si fa. Gli scriverò per saperne con certezza.

Mi rincresce, che le mie condizioni economiche mi abbiano imposto indeclinabilmente di mettere la condizione dello stipendio troppo superiore a quella di prof[essore] liceale. La mia storia passata, orfano prima dei venti anni, senza nulla, nemmeno il letto da dormire, e una sorella e due fratelli, che ho dovuto mantenere, e uno due anni all'Università perché potesse diventare Farmacista<sup>2</sup>, l'abbandono del Canonicato dopo spese per me gravissime in seguito alla sua accettazione, e tasse e rifusioni rovinose per la legge di incameramento (proprio nel più bello quando avrei potuto indennizzarmi di tutto, entrando al possesso d'un altro beneficio che mi renderebbe adesso credo almeno tremila lire annue) ecc. ecc. mi crearono una posizione piena di imbarazzi<sup>3</sup>. Ora col lavoro e colle privazioni posso far fronte ai miei impegni, dai quali a poco a poco vado liberandomi. Ma, andando a Torino addirittura, con uno stipendio piccolo, sarei stato costretto a mancare ai doveri del Galantuomo. Cosa che non farò nemmeno se si trattasse di un trono.

Per questa ragione non ho concorso alla cattedra di Storia della Filosofia a Padova, perché si tratta solo di un posto di professore straordinario<sup>4</sup>.

Se non fosse per le ragioni dette, nessuna difficoltà ad assumermi un incarico per quanto grave anche senza emolumento di sorta. Il denaro per me ha una importanza affatto secondaria. Non ne ho mai avuto, non mi importa di averne mai.

Il suo aff.<sup>mo</sup>  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Ardigò: « Manta ».

<sup>2</sup> Il padre di Roberto Ardigò, Ferdinando, era morto a Mantova il 19 aprile 1849, poco tempo dopo la moglie, Angela Tabaglio. Dei fratelli, uno — Giovanni Claudio — era mancato ai vivi nel 1839 all'età di quattro anni. La sorella Maria Olimpia (1831-1903), rimasta nubile, e il fratello Giulio Antonio (1830-1904), inabile al lavoro, continuarono a dipendere dal fratello maggiore per tutta la vita. Il fratello più giovane di nome Federico (1838-1890) fece per qualche tempo il chierico, diventando poi farmacista.

<sup>3</sup> Dalla *Copia* dell'istrumento di riconsegna delle temporalità inerenti alla pre-

benda canonica dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo nella Cattedrale di Mantova (conservata nel Fondo Ardigò della Biblioteca Comunale di Mantova, cart. 16, fasc. IV, n. 15), si desume che l'Ardigò, oltre ad aver dovuto pagare la Tassa del 30 per cento, aveva speso, a vantaggio della casa canonica da lui abitata, 600 Lire circa. Inoltre, si era impegnato a restituire, fra il 1877 e il 1882, i redditi goduti dal 1871 al 1876, pari a Lire 1632,95, in ragione di Lire 272,16 all'anno. Tutto ciò prova che la religione di Ardigò non è stata affatto « una faccenda tutta estrinseca e troppo strettamente legata a miserabili canonicati terreni e celesti », come credette di poter affermare un noto polemista (Gentile, *I positivisti*, p. 252).

<sup>4</sup> Si tenga presente che lo stipendio annuo di professore straordinario era di L. 3500,—, quello di professore ordinario di L. 5000,—. D'altra parte, l'Ardigò, nel maggio 1877, guadagnava L. 2200,— come professore liceale, piú L. 1200,— come docente all'Istituto tecnico. Cfr. i documenti conservati nel Fondo Ardigò della Biblioteca Comunale di Mantova, cart. 16, fasc. III, nn. 4 e 32; e fasc. V, n. 54.

42. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 3 Maggio 1877

[*R. Istituto Superiore*]

Caro Amico

Oggi è arrivata la « Revue Philosophique » del Ribot coll'articolo su di Lei<sup>1</sup>. Mi faccia subito sapere se lo può vedere a Mantova, altrimenti cercherò di averne una copia in prestito per mandargliela. In tanto ho scritto a Parigi per averne una.

Ho ricevuto la sua e grazie.

Saluti tanto i Sacchi. Ami

Il suo  
VILLARI

<sup>1</sup> *Recensione* anonima della *Psicologia come scienza positiva*, in « Revue philosophique de la France et de l'Étranger » II (1877), vol. III, pp. 534-542. Direttore della « Revue philosophique » era il noto psicologo Théodule Ribot (1839-1916) che avrebbe piú tardi insegnato alla Sorbona e al Collège de France.

43. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 4 Maggio 1877

Carissimo Professore

L'articolo della « Revue Philosophique » l'ho letto jeri, qui al Gabinetto di Lettura. E voleva giusto scrivergliene oggi. Voleva scrivergliene per ringraziarla anche di questo. Perché in fine anche di questo sono obbligato interamente a Lei. Ormai il cumulo dei benefici fattimi

da Lei è tanto che resto smarrito a pensare come ripagarglieli. Come ripagarglieli? Data l'occasione, se non mi sbaglio a credermi non affatto egoista, penso che ci metterei tutto me stesso. Ma intanto si contenti che Le dica che sento per Lei una benevolenza che mi esalta.

Quell'articolo mi ha messo la febbre di lavorare per mantenere le promesse contenute nel mio libro<sup>1</sup>; promesse che furono sincere, stante le moltissime cose che ho già in carta e più in testa.

Spero entro il mese di poterle mandare stampato un lavoro sul Sistema Solare<sup>2</sup>; che apparentemente si scosta dal compito psicologico che devo aver di mira, ma che in realtà è fatto per quello, occorrendomi sopra tutto stabilire un punto, tanto essenziale quanto nuovo, per la mia filosofia positiva. Il punto sul quale mi canzona molto incautamente il Mamiani (che però non ricordo mai nemmeno di lontano) nella critica sua al mio libro nella « Filosofia delle scuole italiane ».

Solo mi rincresce assai che la detta pubblicazione, essendo il puro abbozzo (nemmeno riletto) messo giù alla prima, per la fretta di doverlo subito dare pel programma annuale di questo Liceo, è, almeno nella forma, troppo indecente. Ma insomma, se vorrà perdonarmelo, glielo manderò così come è.

Jeri ho ricevuto una lettera dal Ghinosi. Gliela trascrivo tale quale.

Roma, 2 Maggio 1877

Egr.<sup>o</sup> Amico

Il suo *ultimatum* non può essere accettato dal Coppino; non per manco di buona volontà da parte sua, ma perché ostano le leggi e i regolamenti; lo stesso affidamento, contenuto nel secondo punto, di nominarla professore ordinario, trascende i limiti della autorità ministeriale, la nomina dei professori essendo devoluta a speciali commissioni nominate dal Consiglio Superiore della pubblica Istruzione. Eppure il Coppino è desiderosissimo di vederla professore di una cattedra di Università, ed oggi stesso mi mandò a chiamare per dirmi presso a poco quanto segue:

— Domani o dopo metterò a concorso la Cattedra di Storia della Filosofia nella Università di Torino; l'avviso verrà pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale ». Presidente della Commissione che giudicherà dei concorrenti è il Berti<sup>3</sup>, al quale ho parlato stamani e l'ho trovato, al pari di me, favorevole all'Ardigò. Tu dovresti, anche, se credi, a mio nome, invitare l'Ardigò a presentare al Ministero la sua domanda e i suoi titoli: sono certo che il Berti, il quale conosce il suo valore, si

unirà a me perché la scelta cada su di lui; soltanto non avendo l'Ardigò, a mia saputa, pubblicato lavori di Storia della Filosofia, potrebbe darsi che in luogo di professore ordinario avesse la nomina di straordinario; in questo caso io gli darei il massimo dello stipendio (3.500) e durante l'anno di insegnamento se pubblicasse una monografia potrei aggiungervi 1000, o 1500 Lire; verrebbe così a toccare lo stipendio di professore ordinario. Dopo un paio d'anni, se sarò ancora ministro, lo passerò ordinario. Certo io non posso fin d'ora promettere che sarà nominato: non conosco né quali né quanti concorrenti vi saranno; ma per sbarazzargli la via, avendo due cattedre, una a Palermo e l'altra a Padova, da occupare, per la pedagogia e filosofia morale, farò in modo che queste nomine precedano la nomina del Professore di Storia della Filosofia: assottigliato così il numero dei concorrenti (e non possono essere né molti né molto valenti) la riuscita dell'Ardigò diventerà più facile. —

Questo, come le dissi, è il discorso che mi tenne il Coppino un'ora fa; e alla mia volta la prego vivamente a voler presentare i suoi titoli e la sua domanda, appena il concorso sia aperto.

Mi creda colla maggiore amicizia e stima

Suo aff.<sup>mo</sup>

A. GHINOSI

A proposito di *Monografia* sopra un argomento di Storia della Filosofia, avrei, come devo averle già scritto un'altra volta, quasi pronto un lavoro sulla *Importanza storica della Filosofia Cartesiana*<sup>4</sup>. E ci tornerai su a finirlo se occorresse.

L'aff.<sup>mo</sup> suo

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

Sono molto soddisfatto che la « Rev[ue] Phil[osophique] » ricorda della *originalità* nel mio positivismo<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Nella recensione francese, si leggono le seguenti parole: « M. Ardigò nous promet une psychologie expérimentale; nous ne doutons pas que ceux de nos lecteurs qui sont au courant des travaux commencés dans cette voie n'attendent comme nous plus du second ouvrage que de celui-ci » (op. cit., p. 541).

<sup>2</sup> R. Ardigò, *La formazione naturale nel fatto del Sistema Solare*, nell'annuario « Il R. Liceo-Ginnasio Virgilio in Mantova nell'Anno Scolastico 1875-76 », Mantova 1877, pp. 3-124; ora in *Opere filosofiche*, vol. II, cit., pp. VII-326.

<sup>3</sup> Domenico Berti (1820-1897), importante personaggio politico su posizioni

di liberale moderato, fu professore universitario, prima di filosofia morale a Torino, poi di storia della filosofia a Roma. Cfr. la voce "Berti", a cura di G. P. Nitti, nel *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1967, vol. IX, pp. 511-514.

<sup>4</sup> Il manoscritto del saggio incompiuto « *Anima e Pensiero nello svolgimento storico delle teorie metafisiche da Cartesio ai Realisti* (da una *Critica delle teorie dei Metafisici sulla Coscienza*, che fa parte di un lavoro sulle *Leggi fondamentali della Fisica del Pensiero*) di Roberto Ardigò. *Importanza storica della Filosofia Cartesiana* » si trova nel Fondo Ardigò presso il Conte Dott. Piero Canal (Mestre).

<sup>5</sup> L'autore della succitata recensione, dopo aver accennato alle varie correnti del positivismo, arriva alla conclusione: « M. R. Ardigò se distingue de tous les philosophes que nous venons de mentionner. ... Nous sommes donc amenés à reconnaître ici une conception originale, propre à l'écrivain de talent que nous étudions » (op. cit., p. 535).

#### 44. VILLARI AD ARDIGÒ <sup>1</sup>.

[Firenze, 5 o 6 Maggio 1877]

Domani sera vado a Roma. Non so capire perché vogliono farla concorrere per Torino. Ella conosce quali sono le idee del B[erti] e quali quelle del M[amiani]. Siccome ha tempo a decidere, la prego di scrivere a Ghinosi che rimetta il decidere in me, e che io lo cercherò alla Camera. Voglio vedere di che si tratta. Bisogna tener bene aperti gli occhi. Né creda che per averlo a Firenze le faccia mai perdere altra occasione uguale o migliore.

Mi scriva subito a Roma ferma in posta <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Biglietto da visita coll'impronta « Prof. Pasquale Villari / Via Pinti N.° 93 ».

<sup>2</sup> Versione cancellata: « Mi scriva subito a Roma Consiglio Superiore ».

#### 45. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 7 Maggio 1877

Carissimo Professore

A Ghinosi aveva già risposto, ringraziandolo e mostrandomi disposto a secondare delle intenzioni benevoli a mio riguardo.

Oggi gli scrivo di nuovo dietro il suo biglietto.

— Non farò nulla senza il suo avviso —.

Del resto disponga di me senza tanti riguardi. Non sogno neanche di far cosa, per qualunque motivo, che Ella non approvi o non sia secondo le sue viste. Insomma tutto a sua disposizione.

Suo aff.<sup>mo</sup>

Prof. ROB. ARDIGÒ

## 46. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 16 Maggio 1877

C[aro] A[mico]

Domani le mando il fascicolo della « R[evue] Philosophique », che ho fatto venire da Parigi per Lei. Intanto le dirò, che io credo che Ella possa liberamente concorrere per Torino, senza però ritirarsi punto dal concorso di Firenze. Temo che si farà di tutto perché non venga qui, ma non ho ragioni per affermarlo. In ogni modo è certo che Coppino le è favorevole, che desidera veramente la sua nomina ad una cattedra. Me lo ha affermato chiaro, quando gli ho di nuovo parlato. A lei non conviene contrariarlo. Concorra pure per Torino, dichiarando che non si ritira dal concorso di Firenze.

Mi saluti i Sacchi e dica loro che io non ho tralasciato di far tutto quello che potevo .

Suo

P. VILLARI

## 47. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 10 Giugno 1877

Caro Prof.

Non posso fare altro che ringraziarla<sup>1</sup> e salutarla, perché parto fra poco per Roma. Al mio ritorno le scriverò.

Suo aff.

P. V.

<sup>1</sup> Per l'invio della *Formazione naturale nel fatto del Sistema Solare*, cit.

## 48. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 14 Ottobre 1877

Caro Amico

Io sono stato così occupato che non ho potuto ancora leggere il suo libro nella prima edizione, e ricevo da Lei la seconda<sup>1</sup>. È meglio dirlo, che far frasi generali. Avevo deciso per alcuni mesi di occuparmi solo del Machiavelli. Ora però le prometto che presto leggerò il suo libro, perché non resisto più al bisogno di uscire dalla carcere intellettuale in cui mi sono chiuso sí lungamente.



Parlai col Sacchi e gli dissi che il Concorso era sempre nello stesso stato. Nulla di deciso. La Commissione si divide in amici del Mamiani ed in seguaci dell'Hegel. Vedremo!

Il 18 sarò a Roma. Se posso far nulla per lei, me lo dica.

Vedendo i Sig. Sacchi li saluti tanto, e dica loro che desidero molto sapere come stanno. Achille [Sacchi] qui non stava molto bene.

Ami

Il suo aff. P. VILLARI

<sup>1</sup> R. Ardigò, *La formazione naturale nel fatto del Sistema Solare*, Mantova, ed. Guastalla, 1877.

49. VILLARI AD ARDIGÒ <sup>1</sup>.

Firenze, 14 Dicembre 1877

Caro Prof.

Sto leggendo il suo libro con gran piacere. Gliene scriverò più tardi. Il concorso pare si decida presto.

Qui intanto si pubblica un giornale settimanale <sup>2</sup>, come l'« Athae-neum » o il « Saturday Review » o la « Revue des Cours Scientifiques ». Il giornale ha bisogno di articoli brevi, specialmente Riviste di libri, e *paga prontamente e sicuramente*. Ogni articolo di 2 colonne (non più lungo) sarebbe pagato circa 20 Lire. Si comincia la prima settimana di Gennaio. Se può mandare qualche cosa, faccia presto. Mandi a me e sarà pagato. Il giornale è liberale davvero. Aff. suo P. Villari.

Oltre delle quistioni filosofiche e letterarie, il giornale si occuperà principalmente di quistioni sociali. Se può in questo senso fare una corrispondenza da Mantova, sarebbe accetta. Lo stesso dica al Sacchi. Gli articoli o corrispondenze sempre brevi - 2 colonne. Nessuna politica partigiana di nessun partito. Proprietarii e Direttori sono Sonnino e Franchetti, ricchi, intelligenti, patrioti e coraggiosi. Ho dato loro il nome del Sacchi. Forse scriveranno anch'essi.

<sup>1</sup> Due biglietti da visita coll'impronta « P. Villari », di cui solo il primo reca la data.

<sup>2</sup> Si tratta della « Rassegna Settimanale di politica, scienze, lettere ed arti » di cui soprattutto il Villari fu l'ispiratore. La rivista, sorta principalmente col fine di dimostrare l'esistenza di gravi problemi sociali in Italia, ebbe vita breve (1878-1882), ma riuscì a raccogliere intorno a sé le più elette intelligenze del momento.

Direttori ne furono Sidney Sonnino (1847-1922) e Leopoldo Franchetti (1847-1917), che avevano già condotto la inchiesta su *La Sicilia nel 1876* (Firenze 1877) grazie agli incitamenti dello stesso Villari. — L'Ardigò contribuì alla « Rassegna Settimanale » con tre sole recensioni anonime su pubblicazioni di Herzen (24 agosto 1879), di Licata (26 ottobre 1879) e di Bellonci (16 novembre 1879).

[*Manca una lettera di Ardigò*]

50. VILLARI AD ARDIGÒ.

[Firenze] 16 Dicembre [1877]

C[aro] A[mico]

Debbo partire per Roma. Martedì o Mercoledì scriveranno a Lei gli amici <sup>1</sup> che oggi sono assenti da Firenze. Mille grazie della sua.

Suo aff.

P. V.

<sup>1</sup> Sonnino e Franchetti.

[*Manca una lettera di Ardigò*]

51. VILLARI AD ARDIGÒ <sup>1</sup>.

[Firenze, gennaio 1878]

C[aro] A[mico]

Deve scusare la brevità, perché parto per Roma.

Il mio avviso è: *concorrere*.

Come sia andato l'affare non so. Il Coppino voleva nominarlo straordinario e se ne occupava molto. Non poteva però darle la paga di ordinario. So che si adoperò molto per riuscire. Anche per ciò consiglio il concorso, e poi lavori senza pensare ad altro.

Ami sempre

Il suo aff.

P. VILLARI

<sup>1</sup> Biglietto da visita senza data che mostra la stessa impronta « P. Villari » come lo scritto del 14 dicembre 1877. Inoltre, mentre il Villari era solito usare inchiostro nero, questa volta adoperò lo stesso inchiostro di colore blu che servì an-

che per le lettere del 14 ottobre, del 14 dicembre e del 16 dicembre 1877. Ritengo che l'Ardigò avesse chiesto il consiglio dell'amico quando l'avviso del concorso per la cattedra di Torino apparve sulla « Gazzetta Ufficiale » il 26 gennaio 1878. La risposta di Villari, quindi, dovrebbe essere della fine dello stesso mese. Nel concorso torinese, che fu vinto dall'ormai dimenticato Romualdo Bobba, l'Ardigò risultò secondo fra gli eleggibili con 35/50; cfr. la relativa lettera del Ministero della P. I. in data 12 luglio 1879, conservata nel Fondo Ardigò della Biblioteca Comunale di Mantova, cart. 16, fasc. VI, n. 1.

## 52. VILLARI AD ARDIGÒ.

Roma, 1° Marzo [1878?]

Caro Amico

Una sola parola.

Oggi un membro del Consiglio *Direttivo* [dell'Istituto Superiore di Firenze], che io credevo il piú avverso a Lei, parlava del suo libro, che aveva *dovuto* leggere, e ne faceva i *piú alti elogi* a sette membri del Consiglio *Superiore* [della Pubblica Istruzione] fra cui si trovava, e tutti domandavano con ansietà dove si poteva trovare il libro. Io stavo a sentire, senza parlare, e poi me ne sono andato, dicendo: ho sempre creduto che Ardigò sia il filosofo piú originale che abbia ora l'Italia — forse il solo.

Tanti saluti al Prof. Valbusa.

Scusi la fretta. Il discorso è finito ora.

Suo aff. VILLARI

[*Manca una lettera di Ardigò*]

## 53. VILLARI AD ARDIGÒ.

[Firenze] 24 Maggio 1878

C[aro] A[mico]

Se può farmi avere il numero della « Rivista Repubblicana »<sup>1</sup> mi farà piacere. Glielo renderò. Io non so dove cercarlo, non sono abbonato.

Ho saputo che ha ritirato un suo articolo dalla « Rassegna [Settimanale] », e me ne duole. So bene che hanno aspettato troppo. Deve però avere in mente due cose, anzi tre.

1°. Che i direttori hanno per la prima volta cominciato a fare i giornalisti, e temevano di restar nella state senza articoli.

2°. Che essi sono uomini delle piú nobili qualità morali.

3°. Che hanno di lei molta stima e son dolenti che Ella abbia ritirato l'articolo.

Vidi a Roma il prof. Fiorentino, che era dolente che Ella non avesse concorso a Padova<sup>2</sup>.

Scusi la fretta, ma non dimentichi

l'amico aff.

P. VILLARI

<sup>1</sup> Sulla « Rivista Repubblicana », a partire dal terzo numero del 28 aprile 1878, apparve per la prima volta *La Morale dei Positivisti* di R. Ardigò; ora in *Opere filosofiche*, vol. III, cit., pp. 5-411.

<sup>2</sup> Già due anni prima, Francesco Fiorentino, che non aveva menzionato l'Ardigò nelle sue *Considerazioni sul movimento della Filosofia in Italia*, aveva voluto fare, nel suo volume *La filosofia contemporanea in Italia*, Napoli 1876, p. 129, la seguente precisazione: « Quando scrissi l'articolo non avevo mai letto, nè potuto procacciarmi il libro dell'Ardigò, che poi l'autore cortesemente mi ha inviato; non ne feci menzione, e vedo che la meritava davvero ». Nel contesto di questi episodi, significativi per la progressiva apertura della scuola hegeliana in Italia verso il positivismo, se ne inseriscono altri.

Furono Francesco Fiorentino e Bertrando Spaventa a riconoscere validi i titoli dell'Ardigò nel concorso torinese; lo stesso Spaventa, sapendo il positivista mantovano a Roma, aveva desiderato vederlo e gli aveva comunicato amichevolmente il già pronunciato parere; sugli stessi due filosofi deputati poté contare il ministro Guido Baccelli, quando nominò l'Ardigò professore all'Università di Padova. Cfr. Marchesini, *Roberto Ardigò: l'uomo e l'umanista*, cit., p. 52; R. Ardigò, *Opere filosofiche*, vol. VI, Padova 1894, p. 404.

#### 54. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 3 Luglio 1878

Caro Amico

Sono costretto a starmene in casa essendo malato, e, dopo lavorato un poco, ho bisogno di confortarmi in qualche altra cosa.

Lo farò a sue spese: seccandolo con una mia lettera inutile, alla quale però la prego di non prendersi la briga di rispondere.

Ho ricevuto jeri in dono da Pisa un libro (in 8° di oltre 600 pag.) sulla responsabilità giuridica e il libero arbitrio di un certo Ferri<sup>1</sup> Dottore in legge che aspira ad un posto all'estero. È un giovane che qualche anno fa era mio scolaro.

Il libro non l'ho ancora letto. Solo ho visto che ricorda, quasi ad ogni pagina, i miei insegnamenti e i miei scritti. E da per tutto mi chiama suo Maestro. Che dunque?

Voglio dire che il positivismo pare che voglia prendere radici serie in Italia. E che anch'io possa compiacermi di avervi contribuito.

Anch'io.

Ma prima Lei.

Quelli che faranno in avvenire la storia del Positivismo in Italia dovranno far capo a quell'articolo che Lei, molto tempo fa, ne scriveva, quando, si può dire, nessuno ancora in Italia non aveva pure pronunciato la parola Filosofia positiva. Quell'articolo che, se ne avrò l'agio una qualche volta, dirò che sorta di seme è stato nel mio spirito.

Mi fermo qui, perché la seccatura è anche troppa, salvo a ripeterlo un'altra volta

il suo aff.<sup>mo</sup>

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Enrico Ferri (1856-1929), insegnante nelle Università di Bologna, Siena, Pisa e Roma dal 1880 in poi e uno dei maggiori esponenti della scuola positiva del diritto penale, aveva già pubblicato *La teorica dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio* (Torino 1878). Egli, che, del resto, prese parte attiva alla vita politica come deputato e direttore dell'*Avanti!*, raggiunse la sua originale concezione della « sociologia criminale », coordinando il diritto penale con la sociologia e con la psicologia positiva insegnatagli dall'Ardigò. A quest'ultimo dovette « oltre l'insegnamento scientifico e, più ancora, oltre l'orientazione positiva del pensiero, anche l'insegnamento morale, datogli col suo esempio, quando si liberò dalla preoccupazione del danaro e sfidò la miseria, pur di affermare le sue idee scientifiche eterodosse »; cfr. E. Ferri, *Ricordi liceali*, nel volume miscelaneo Groppali - Marchesini, *Nel 70° anniversario di Roberto Ardigò*, cit., pp. 249-252, spec. p. 252; v. inoltre il suo necrologio *Roberto Ardigò*, in « La scuola positiva nella dottrina e nella giurisprudenza penale » XXX (1920), pp. 289-294.

55. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 4 Luglio 1878

Caro Amico

Grazie mille della sua lettera. Mi dica però come sta in salute, e se è cosa leggiera o no.

Io sono superbo di quel che dice del mio articolo, e la ringrazio d'avermela detta. Quell'articolo mi procurò tanti nemici; ma il sapere che è stato utile a qualche cosa, mi compensa di tutto. Se ha letto il libro del Ferri me ne dia il suo giudizio — la prego. Saluti a Sig. Sacchi, e continui ad amare chi l'ama e stima moltissimo.

Suo dev.

P. VILLARI

[*Manca una lettera di Ardigò*]

56. VILLARI AD ARDIGÒ.

[Firenze] 12 Gennaio 1879

C[aro] A[mico]

Mi nasce il dubbio che alla sua cortesissima e affettuosa lettera, non ho risposto. Se così è mi scusi. Io sono da alcuni mesi in un mare di noie, tormentato da tutti i lati ogni giorno, perché dicono che le disposizioni prese da me per le scuole rendono impossibile il ritorno degli scolopi, che voglio scristianeggiare le scuole ecc. ecc.

Ella dunque mi scusi se non le ho scritto, ed accetti in ogni modo i miei cordiali auguri. Aspetto con gran premura la sua nuova opera<sup>1</sup>. Me ne faccia saper qualche cosa appena arriva, ed ami sempre

Il suo aff.

P. VILLARI

Tanti saluti ai Sig. Sacchi.

<sup>1</sup> Ardigò, *La Morale dei Positivisti*, cit.

57. VILLARI AD ARDIGÒ.

Lunedì [= Firenze, 14 o 21 Gennaio 1879]

Caro Prof. ed Amico

Le do una noia. Ancora non ho potuto leggere l'articolo della « Rev[ue] Philosophique » sul suo libro<sup>1</sup>, perché han portato via il fascicolo dall'Istituto appena arrivato; ma lo vedrò presto. Mi dicono che, dopo aver parlato di lei, parlerà di altri lavori positivisti. Io vorrei che l'autore conoscesse quel tal mio articolo. Ora, sebbene io abbia fatto scrivere dall'Herzen alla « R[evue] Ph[ilosophique] » perché parlasse di lei, non conosco né il Ribot, né l'Espinas<sup>2</sup>. Preferisco ora ricorrere a Lei piuttosto che all'Herzen, perché faccia pervenire il volume che le mando all'Espinas<sup>3</sup> che è l'autore dell'articolo su di lei, facendogli capire che si manda perché legga le poche pagine sul positivismo<sup>4</sup>.

Voglia scusare la noia e l'ardire. Saluti tanto i Sig. Sacchi. Ed ami sempre

Il suo aff. amico

P. VILLARI

<sup>1</sup> A. Espinas, *La philosophie expérimentale en Italie*: R. Ardigò, in « Revue philosophique de la France et de l'Étranger » IV (1879), vol. VII, pp. 18-38. Si tratta di un'ampia recensione della *Formazione naturale nel fatto del Sistema Sociale*, scritta dal sociologo francese Alfred Espinas (1844-1922).

<sup>2</sup> Villari: « Espinasse ».

<sup>3</sup> Villari: « Espinasse ».

<sup>4</sup> L'articolo di Villari sulla filosofia positiva e il metodo storico fu ristampato, come si è già detto, nei *Saggi di storia, di critica e di politica*, cit.

58. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 22 Gennaio 1879

Caro Amico

Ho ricevuto la sua lettera e il suo volume dei *Saggi*. E lo spedisco subito all'Espinas. E opportunissimamente, perché dell'articolo suo sulla *Filosofia Positiva* io gliene aveva già scritto.

Perché deve sapere che l'Espinas, avvertendomi nel Dicembre, come le ho già scritto, di avere preparato un articolo sulla mia *Formazione naturale*, mi fece diverse domande. Fra le altre, che gli facessi un brevissimo quadro della filosofia sperimentale in Italia. Io gli scrissi allora una lunghissima lettera. E gli dissi, fra le molte altre cose, quel poco che sapeva da questo mio eremitaggio della filosofia positiva italiana, cominciando precisamente dal suo lavoro del « *Politico* », e accennando all'influenza che esercitò anche sopra di me.

L'articolo della « *Revue philosophique* » non poteva essermi piú favorevole. E ne ho provato una grandissima soddisfazione. Ne fui rincorato, e anche un po' vendicato. Si figurì, che anche qui a Mantova m'è toccato di sentirmi dire — anche sulla faccia — anche da qualche mio excollega e anche nella stessa mia scuola: che io era un uomo affatto privo di ingegno. E questa espressione poi era usuale qui nelle conversazioni degli uomini di importanza.

Ne sono soddisfatto anche per Lei, che cosí è giustificato della benevolenza e della stima che ha professato in faccia a tante persone autorevoli per me.

E ne sono soddisfatto anche perché, se la Commissione di Mamiani mi ha dichiarato un imbecille, ciò non vuol dire che fu un'audacia imperdonabile la mia di essermi presentato ad un concorso per una cattedra di Università.

Dal Ribot, anche a nome della Direzione della « *Revue phil[osophique]* » ho ricevuto poi una lettera la piú confortante<sup>1</sup>.

Il mio nuovo libro della *Morale dei positivisti* mi diventa piú lungo assai che non credeva. Passerà le 500 pagine. Non sarà all'ordine se non in Marzo.

Un saluto il piú affettuoso

del suo

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Va ricordato, però, che il Ribot, in una lettera del 1878 indirizzata all'Espinas, si era espresso nel modo seguente a proposito dell'Ardigò: « Les détails que tu me donnes sur lui montrent que l'Italie en est toujours plus ou moins à l'état théologique »; cfr. *Lettres de Théodule Ribot à Alfred Espinas*, a cura di R. Lenoir, in « Revue philosophique de la France et de l'Étranger » LXXXIX (1964), pp. 79-84, spec. p. 82. Purtroppo, non è stato possibile ritrovare le lettere scambiate fra l'Ardigò e i due scienziati francesi.

59. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 30 Gennajo 1879

Caro Amico

Il prof. A. Espinas mi ha risposto una lunga lettera. Ne trascrivo il brano che la riguarda:

« Le mois de Fevrier prochain paraîtra un second article où j'étudie les ouvrages de MM. Siciliani, Enrico Ferri, Lombroso, De Dominicis. Je regrette vivement que le livre que M. Villari a eu l'amabilité de m'envoyer par votre entremise (veuillez lui transmettre mes remerciements), ne me soit pas parvenu plus tôt<sup>1</sup>. Un certain nombre d'ouvrages m'ont manqué et il m'était difficile de me les procurer tous. Je citerai en première ligne le *Machiavel* \* de M. Villari. S'il en avait un exemplaire<sup>2</sup> disponible, je lui serais reconnaissant de me le faire parvenir. Je trouverais peut-être<sup>3</sup> l'occasion de le mentionner un jour soit dans la "Revue [Philosophique]" soit ailleurs ».

Quando avrò tempo (s'intende a tempo perduto) di scrivermi mi dica come va la sua salute. La mia si è fatta discreta. Resisto a scrivere dei libri anche facendo sei ore di scuola in un sol giorno.

Mi ami sempre come lo ama

Il suo

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

\* gliene aveva parlato nella mia prima lettera.

<sup>1</sup> Ardigò: « tot ».

<sup>2</sup> Ardigò: « exemplair ».

<sup>3</sup> Ardigò: « peut être ».



## 60. VILLARI AD ARDIGÒ.

[Firenze] 1° Febbraio 1879

Caro Prof.

Se Ella mi scrive l'indirizzo dell'Espinas<sup>1</sup>, io gli manderò una copia del *Machiavelli*. Avrei avuto piacere, se egli poteva dire una parola di quel discorso, che a me fruttò solo moltissimi dispiaceri, e che ora tutti hanno dimenticato. Sono perciò molto orgoglioso di sentire che ebbe una qualche influenza su di lei. Forse ne ebbe anche sopra altri, che si guarderebbero bene dal confessarlo colla generosità che fa Lei. — Mi pare che l'Espinas<sup>2</sup> non dovrebbe dimenticare il libro del Gabelli, il quale almeno è piú chiaro e preciso dei libri del Siciliani. Ma basta di ciò.

A Roma ho parlato con qualcuno della commissione di Torino. Non credo che avrà la cattedra, perché c'è la solita questione che Ella non ha scritto i suoi lavori principali sulla Storia della Filosofia. Si può almeno supporre, che rifaranno la questione. Posso però assicurarle che qualcuno di essi parla di lei in modo assai diverso da quel che faceva prima, ed è disposto ad esprimere la sua opinione. Parlai di lei anche col Coppino, il quale le si mostra, come pel passato, a lei favorevole. Ciò le dico per confortarla. Non dubito che un giorno le verrà resa giustizia.

Quanto a me non ho nulla da dirle. Sono stato ammalato cogli occhi. Ora sto bene, ma ho troppe cose da fare e troppe noie, che non mi lasciano pace, e con difficoltà vado avanti nel mio lavoro. Ci vuol pazienza. Saluti tanto i Sig. Sacchi<sup>3</sup> ed il prof. Valbusa.

Suo aff. P. VILLARI

<sup>1</sup> Villari: « Espinasse ».<sup>2</sup> Villari: « Espinasse ».<sup>3</sup> Villari: « Saffi ».

## 61. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 5 Febbrajo 1879

Caro prof.

Ecco l'indirizzo che mi domanda: A . E s p i n a s professeur à la faculté de Douai Départ.<sup>1</sup> du Nord, Rue de l'Abbaye des Près, N.° 50.

Il libro del Gabelli l'ho visto citato nel secondo articolo dell'Espinass<sup>1</sup>. Io gliene aveva parlato già nella mia relazione, della quale le ho già detto nella lettera precedente. E in ciò ho dimostrato che so farmi superiore ai miei risentimenti personali, perché il Sig.<sup>r</sup> Gabelli si è comportato con me in un modo... Lasciamola lí. Per me mi basta la coscienza che non me lo sono meritato.

Se leggerà il secondo articolo dell'Espinass vedrà che al Siciliani le ha dette chiare. E sí che io so che il Siciliani ha fatto il diavolo per<sup>2</sup> ottenere i suoi elogi. Ma l'Espinass se ne intende di ingegno e di filosofia ben meglio del Mantegazza, che nell'Antologia ha fatto dell'ultimo libro del Siciliani gli elogi i piú sperticati<sup>3</sup>.

Che anche il mio concorso a Torino vada in nulla l'ho sempre creduto. E quindi non mi sorprende niente quanto ella me ne dice. Almeno potrò dire che, per parte mia, i concorsi li ho fatti.

Ma non concorrerò piú.

Neanche se dovessi morire di fame.

A soffrire la fame io sono avezzo. Quando era un ragazzo e studiava nel Ginnasio pubblico veniva dalla scuola e arrivato a casa, invece del pranzo, trovava mia madre che piangeva, perché non aveva potuto prepararmelo; ed io doveva fingere di non aver fame per calmarne il dolore. E finiva poi coll'ammalarmi. E tuttavia rimaneva il primo della scuola e ne otteneva il primo premio. È una ricordanza che mi esalta e mi conforta. Tante volte ho detto. Non avrò il posto all'Università. E pazienza! Ma sono io sicuro di essere lasciato in un liceo? E che importa? Mi caccino anche dal Liceo, sarò ancora quello stesso. La fame sí: la prostituzione no, e neanche lo scoraggiamento.

Lei dirà che vado nella poesia. Mi scusi. Ma guai a me se la poesia non mi animasse. Io sono un positivista; ma un positivista poeta. Cosí si fa un po' d'equilibrio tra uomo e uomo. Tra il positivista poeta, e quello che crede a tutte le idealità del paradiso ed è poi in sé la prosa la piú oscena.

I saluti dei Signori Sacchi, del prof. Valbusa e quelli

dell'aff.<sup>mo</sup> suo  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> A. Espinass, *La philosophie expérimentale en Italie: Siciliani, Lombroso, De Dominicis, E. Ferri*, in «Revue philosophique de la France et de l'Étranger» IV (1879), vol. VII, pp. 131-153.

<sup>2</sup> L'Ardigò ripete la parola « per ».

<sup>3</sup> P. Mantegazza, *Recensione* del libro di P. Siciliani, *Prolegomeni alla moderna psicogenia*, in « Nuova Antologia » XIII (1878), vol. VI, pp. 517-518. Paolo Mantegazza (1831-1910), che era già stato professore di patologia all'Università di Pavia, ottenne, nel 1870, la prima cattedra italiana di antropologia istituita nell'Istituto Superiore di Firenze.

62. VILLARI AD ARDIGÒ.

Sabato [= Firenze, 8 Febbraio 1879]

Caro Prof.

Mi duole che la mia lettera l'abbia messo un po' di cattivo umore. Da quanto io so, se Ella concorreva a Padova avrebbe avuto grande probabilità di riuscire. A Torino non lo credo molto facile per due ragioni. La commissione è quasi identica a quella dell'altra volta, e la materia d'insegnamento la stessa. Ma questa era una mia induzione. La sola cosa che so è che due membri della Commissione<sup>1</sup> m'hanno fatto *ora* grandi elogi di lei. Glielo dicevo per farle sapere che le cose mutano in suo favore, e non dubito che muteranno sempre più. Invece di mettersi di cattivo umore sia certo, che le cose vanno mutando in meglio.

Quanto al Gabelli poi vorrei proprio sapere che cosa le ha fatto. Sono moltissimi anni che ho letto il libro e non vorrei rileggerlo solo per capire di che si tratta. Ciò che dice mi sorprende, perché io lo conosco per un uomo leale e buono. Credo che quando scrisse il suo libro, non aveva letto l'altro scritto da Lei, ma non son certo. Esso è costretto a fare il burocratico dalle 9 alle 4 e soffre molto cogli occhi, perciò non può leggere, ed ora non scrive più libri da un gran pezzo.

Ella si maraviglia che il Mantegazza lodi il Siciliani, ma che direbbe se sapesse che l'Herzen, lo stesso che scrisse alla « Revue Philosophique » per lei, lo traduce in francese e pare che ne sia quasi entusiasta? Siciliani fu uno di quelli che si sollevarono contro il mio povero discorso, dicendo che non è un senso comune in tutti i positivisti<sup>2</sup>. Ora fa il positivista. Basta.

Aff. suo  
P. VILLARI

<sup>1</sup> Fiorentino e Spaventa; cfr. lettera 53, nota 2.

<sup>2</sup> Cfr. P. Siciliani, *Critica del positivismo*, in « Rivista Bolognese » II (1868), pp. 23-52.

## 63. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 9 febbrajo 1879

Caro Prof.

Le scrivo subito del Gabelli come sta la cosa precisissimamente. Del Gabelli, col quale, come già le dissi, non serbo nessun rancore, e ammetto che sia, come Ella lo dice (e ho piacere che lo dica) *un uomo leale e buono*.

Appena pubblicata la mia *Psicologia* gliene mandai una copia. Fu egli anzi uno dei primi ai quali la mandassi. E accompagnai il libro con una lettera. Passa del tempo e non ho risposta. Ritengo che siano smarriti il libro e la lettera, e gli scrivo di nuovo. E ancora nessuna risposta. So che un mio conoscente amico di lui deve andare da lui a Milano e lo prego di domandargli se ha ricevuto il mio libro e le mie lettere, e, nel affermativo, che mi sappia dire il perché del non rispondermi, poiché io non sapeva immaginarlo. L'amico lo interpella, e mi risponde, che il Gabelli ha ricevuto effettivamente il libro e tutte e due le lettere. E niente altro. E non mi è possibile cavargli altro. E la cosa è finita così. Da quell'ora in poi mai più il Gabelli né mi ha scritto né mi ha mandato a dir nulla. E fu quello un atto che non poté non *sorprendermi* immensamente.

Anch'io ho di che edificarlo circa il carattere del Siciliani. Uno qui mi ha detto (e non è da dubitarsi della attendibilità della sua asserzione) che, per rendersi benevolo il ministero, gli ha fatto pervenire una sua professione di fede nella quale dichiarava di ammettere l'esistenza di Dio, e di Dio *personale*. Se leggerà l'articolo di Espinas che lo riguarda vedrà che anch'esso ha rilevato nella sua *Psicogenesi* che nelle quistioni che scottano evita di dichiararsi.

Non creda che il mio malumore dipenda dalla notizia che mi ha dato circa il mio concorso di Torino. Tutt'altro. Come le ho scritto già, quelle notizie me le aspettava. A Torino è già un pezzo che non penso neanche più. Questo sdegno, che è ormai diventato la mia natura, dipende dalle sofferenze morali continue di tutta la mia vita, e dal bisogno che ho avuto di rendermi fiero per sostenermi nel mio coraggio. Dipende poi anche dal contegno continuo del ministero a mio riguardo anche qui nel Liceo, dove pare che egli appena mi tolleri.

Non le farò un racconto minuto. Occorrerebbe un libro. Le dirò solo una cosa che servirà di indizio.

In questo Ginnasio liceo io insegno già da ventitre anni. E sono il più vecchio di tutti gli insegnanti. E anche la mia *n o m i n a*

come professore effettivo pari a tutti gli altri (secondo l'ordinamento austriaco, che fu menato buono per qualche altro docente) è piú antica di quella di tutti meno solamente uno.

Orbene nel liceo siamo sei. E ci sono *quattro* professori di esso che hanno stipendio maggiore del mio. Senza notare, che nessuno di essi ha fatto i sacrifici disastrosi che ho fatto io.

Il ministro Coppino mi ha a cuore. Sta bene. Ma io una cosa non so capire: che cioè a lui sia impossibile venire in ajuto in qualche modo ad uno che farebbe per la scienza assai piú di quello che fa se non fosse costretto, per sopperire a bisogni materiali indeclinabili, di sciupare tutto il suo tempo prezioso in lezioni pubbliche e private di *tedesco*.

Quante cose che ho pronte e non posso metter giú per mancanza assoluta di tempo. E un ministro mi ha a cuore? E non mi dà neanche quello che ingiustamente mi si ruba?

Ma mi fermo, per non tediare di piú. E perché a ricordare queste cose mi turbo troppo.

E torno al mio proposito. Sia pure. L'elemosina non la domanderò mai. E avrò tanto orgoglio in faccia a chi comanda perversamente quanto devo averne per salvare il mio decoro e la mia indipendenza. E questo decoro non mi permette piú di presentarmi ad un concorso. E concorsi non ne farò piú mai. Si figuri come sono fatto io in certe cose: quanto ai concorsi fatti non ho voluto mai nemmeno domandare a nessuno chi fossero i membri delle commissioni. Se di qualcheduno l'ho tuttavia saputo ciò avvenne per caso, e non perché io ne avessi cercato.

Oltreché poi a vedere che all'università ci vanno con tutta facilità dei ragazzi di latte predestinati in utero matris che poi dettano legge ai vecchi che hanno studiato, mi si rivolta l'anima. E dico fra me: val la pena di preoccuparsi di tale onore?

Mi scusi caro professore di questo sfogo. Mi scusi della troppa dimestichezza che uso con lei: me lo creda: ogni volta che con Lei mi sono sfogato mi sento meglio.

Mi creda sempre

il suo  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

## 64. VILLARI AD ARDIGÒ.

[Firenze] 12 Marzo 1879

Caro Prof.

Quello che mi scrisse del Gabelli mi sorprese molto. Gli avrei scritto, ma non volevo dar troppa importanza alla cosa. Spero vederlo a Roma e gli parlerò. Mi pare impossibile che non ci sia stato qualche equivoco o malinteso.

Ora vorrei sapere da lei quando uscirà il suo libro sulla Morale positiva. Ho gran premura di leggerlo, perché mi occupo molto del soggetto in questo momento, a proposito del mio *Machiavelli*. Se conosce qualche libro recente me lo suggerisca. Ne ho letto molti ma non trovo quel che cerco. Vorrei trovar qualche cosa sulla differenza tra la morale privata e la pubblica e sulle loro relazioni. Nel libro del suo alunno Ferri, che non ho letto, c'è nulla di ciò. Dica conosce il libro recente del Poletti — *La legge dialettica*<sup>1</sup> —. Che cosa è.

Ho mandato alla « Rassegna [Settimanale] » un articolo firmato, intitolato: *L'Economia Politica e il metodo storico*<sup>2</sup>. Potrebbe intitolarsi: L'E. P. e il Positivismo. Lo legga quando esce. Ami sempre

Il suo aff.

P. VILLARI

<sup>1</sup> F. Poletti, *La legge dialettica dell'intelligenza*, Firenze 1879. Francesco Poletti (1821-1896), giurista e filosofo del diritto, fu tra i primi assertori, in Italia, del metodo e dell'indirizzo positivistico.

<sup>2</sup> « La Rassegna Settimanale » (Roma) II (30 marzo 1879), vol. III, pp. 244-248; ora in P. Villari, *Arte storia e filosofia*, cit., pp. 539-562. Il Villari sostiene qui la tesi che bisogna « esaminare il fenomeno economico, come un fenomeno sociale, in relazione cogli altri, dai quali non si può separare, da cui è modificato continuamente, e nella realtà delle cose in parte anche determinato e costituito: quindi trasformare o, se si vuole, migliorare, correggere l'economia politica, applicando ad essa quel metodo storico, positivo che con tanto buon successo si è applicato a quasi tutte le scienze morali e sociali, trasformandole radicalmente ».

## 65. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 19 Marzo 1879

Caro prof.

Del mio libro *La Morale dei positivisti* sono stampati *due terzi* (26 fogli in 16").

Il terzo da stampare l'ho *quasi* finito. Quasi; ché manca ancora

un lavoro di circa quindici giorni. Se anche questa volta i miei calcoli non vanno sbagliati.

Se la stampa la facessi fare io, entro l'aprile credo che tutto sarebbe finito; ma dovendo aspettare la pubblicazione per parte della « Rivista Repubblicana », che ne passa la composizione all'editore Battezzati, la cosa anderà in lungo. A meno che non mi risolvessi a fare io il sacrificio di un centinaio di lire, posto che le avessi. Che sarebbe poi ancora curioso, che dopo avere lavorato un anno intero ci rimettessi anche del mio. Ma non sarebbe la prima volta.

Ciò poi non si accorderebbe con quello che Le ho scritto altre volte, quando le diceva del *prossimo termine* della stampa. E dipende dalla circostanza che l'ultima parte, che voleva finire in una ventina di pagine, ho capito che bisognava allargarla; e finì per passare le duecento.

Ma non me ne trovo malcontento.

Il libro l'ho fatto senza l'ozio necessario; in fretta; tenendomi più all'abbozzo che al compito. Tanto in fretta che il tipografo fece la sua composizione (che non potei neanche correggere) sul primo manoscritto, neanche riletto da me dopo scritto la prima volta. Contuttociò ho speranza di avere *sciolto il problema*: e di averlo sciolto *in tutta la sua estensione*.

E precisamente anche sotto il punto di vista che Ella cerca del rapporto tra la morale privata e la pubblica: Che è anzi il fondo stesso del libro.

Dei libri di morale positiva non ne conosco nessuno. E nessuno ne ho cercato nel comporre il mio. Che anzi s'è dato che tutto lo facessi senza mai consultare nessun libro. Che lo facessi con quel che ricordava o deduceva; lasciando andare quel che non ricordassi, o non sapessi da me. Per cui è un anno che non leggo nessun libro. Mai non sono stato tanto tempo in vita mia senza leggere come ho fatto ora. Lo stesso libro del Ferri, anche quello, mi sono proposto di leggerlo solo dopo finito il mio. Fino ad oggi non lo conosco se non dall'indice e da qualche sguardo fuggitivo dato qua e là. Il libro del Poletti — *La legge dialettica* — non lo conosco. Anzi devo aggiungere che del Poletti non ho che visto un poco (e letto solo qualche brano qua e là) della sua *Logica*<sup>1</sup>, che però mi è parsa cosa molto pregevole.

Non ho trovato nella « Rassegna Settimanale » di domenica il suo

articolo. Stimo che vi sarà nel numero prossimo. Appena lo vedo lo leggo; e gliene scrivo le mie impressioni.

Un saluto dal cuore

del suo  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> F. Poletti, *Saggio di logica positiva*, Udine 1874.

66. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 21 Marzo 1879

Caro Amico

Ho ricevuto la sua e la ringrazio.

Il mio articoletto uscirà, credo, nel prossimo numero.

Se tutto quello che della sua opera ha tirato a parte è *già pubblicato* nella « R[ivista] Repubblicana », e *se la domanda non è indiscreta* pregherei di farmelo leggere. Ella me ne mandò alcuni numeri, ma così a brani io non so gustare un'opera, fra i cui pregi non è secondaria la coordinazione delle idee. — Badi che se ha la più piccola obbiezione, per una ragione qualunque, non deve mandar nulla. Io aspetterò. Tanto il mio libro non esce per ora.

Vado a Roma presto. Debbo esservi il 24 o 25 al più tardi. Mi tratterrò un tre o quattro giorni.

Saluti i Sacchi e mi creda

Dev.  
P. VILLARI

[*Mancano due lettere di Ardigò*]

67. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 1° Maggio 1879

Caro Amico

Torno in questo istante da Roma. Ricevo una sua e poi i fogli di stampa assicurati per la posta. Grazie mille. Ricevei anche l'altra sua e grazie.

Mille saluti ai Sacchi.

Scusi la fretta. Mi creda sempre

Suo aff.  
P. VILLARI



## 68. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 9 Maggio 1879

Caro Prof.

Ho letto con sommo piacere il suo volume, e sono rimasto con gran desiderio di leggerne il resto. È un libro che, come gli altri, le farà grande onore, e renderà sempre piú chiaro il suo nome. Ella ha voluto adoperare una forma rigorosamente scientifica ed ha fatto bene. Però, se mi permette un'osservazione, potrebbe qualche volta abbandonarsi un po' piú a quella sua naturale eloquenza, che ha una gran forza sull'animo del lettore.

Io sono stato qui bersaglio d'ire, di calunnie, d'ingiurie inique. Ci è stato un momento in cui tutti i giornali di Firenze mi attaccavano in coro. Dicevano che io avevo ordinato che le maestre, le quali non potevano far la ginnastica, si facessero visitare<sup>1</sup> dai medici, spogliandosi nude. O sia non lo dicevano, ma lo davano ad intendere con frasi a doppio senso. Avuta una smentita, rispondevano: Sta bene, lo crediamo; ma... e tornavano all'assalto. Io avevo detto che le maestre andassero alla giunta medica per ottenere il certificato che le esenta dalla ginnastica, come vuole la legge, come aveva ordinato il ministero. E la Giunta dava il certificato dopo alcune interrogazioni. — E il Ministero s'uní con chi mi assaliva, e telegrafò che *sospendedesi visita medica*. Io non sospesi nulla, ordinai che si continuasse sino alla fine, e scrissi al Ministero che io eseguivo la legge e non potevo fermarmi. — Allora si capí che era una *macchina* montata per l'affare degli scolopi, che mi ha reso qui odiato quasi da tutti. Resti fra noi. Lo dica però al Sacchi.

Suo aff.

P. VILLARI

<sup>1</sup> Villari: « visitate ».

## 69. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 17 Settembre 1879

Caro Amico

Sono ora tornato a Firenze e parto questa sera per Roma. Trovo qui il resto della sua bellissima opera. Appena sarò di ritorno, forse anche in viaggio, leggerò i nuovi fogli e me ne aspetto grandissimo piacere e profitto. Intanto la ringrazio. Ho letto in viaggio l'opera

recente dello Spencer sulla Morale<sup>1</sup>. Merita d'essere letta. Scusi la fretta. Saluti i Sacchi.

Ami il suo aff. P. VILLARI

<sup>1</sup> H. Spencer, *The Data of Ethics*, Londra 1879.

70. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 28 Settembre 1879

Caro Amico

Ho finito con sommo piacere la lettura del suo bel libro. Mi pare un'opera di grande importanza, che dovrebbe esser fatta conoscere al pubblico italiano e straniero. Ne parlerò ai direttori della « Rassegna [Settimanale] », ma bisogna cercare persona capace di comprenderne e farne comprendere l'importanza. Farò quello che potrò. La ringrazio poi vivamente e le sono riconoscente per quel che dice di me<sup>1</sup>. Anzi ne sono superbo.

Mille affettuosi saluti dal

Suo aff.  
P. VILLARI

<sup>1</sup> L'Ardigò, oltre a citare il *Machiavelli* di Villari nel suo volume *La Morale dei Positivisti*, cit., p. 63, aveva ricordato l'articolo dell'amico sulla filosofia positiva e il metodo storico « perchè il primo che ponesse la quistione del positivismo (nel senso che ha oggi) in Italia, e perchè una grande influenza anch'esso ebbe sopra l'indirizzo delle riflessioni che finirono a produrre l'ordine attuale delle sue idee filosofiche » (op. cit., p. 607).

71. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 30 Settembre 1879

Caro Amico

La ringrazio delle sue parole confortanti. Credo che avrà letto l'articolo di Trezza sul « Diritto »<sup>1</sup>. E Ribot mi ha scritto che ne farà parlare sulla « Revue philosophique »<sup>2</sup>.

Herzen mi scrive « Un mio amico ha mandato alla " Rassegna [Settimanale] " un articolo intorno alla sua Morale ». Con ciò potrà regolarsi per l'intenzione che mi manifesta nella sua lettera.

Lo stesso Herzen mi aveva scritto precedentemente di una sua idea di farne una traduzione in francese. Ma stamattina mi scrive che già due editori di Parigi non hanno accettato la proposta: che però intendeva scrivere e tentare presso un terzo.

Non dissimulo che mi rincrescerebbe assai che non riuscisse.

Fra poco mi rimetterò al lavoro. Ad un lavoro piú grande ancora della *Morale*, cioè alla *Formazione Chimica*<sup>3</sup> già tutta ordita prima che scrivessi la *Morale*. Pur che non ne sia impedito dalla fatalità delle circostanze.

Si figurì! Come le ho scritto qualche altra volta le peripezie dei passati anni mi hanno messo in una condizione economica difficilissima. Si aggiunga che il Ministero fino ad oggi si è rifiutato di acconsentirmi gli aumenti *ai quali ho diritto*, e che *non nega agli altri*, che insegnano da poco, non hanno fatto niente, e spendono tutte le loro forze a far denari in insegnamenti e lezioni a domicilio. Due mesi fa ho mandato al Ministero stesso una istanza; tale, che il Provveditore di qui ha dichiarato impossibile che non mi rispondessero favorevolmente<sup>4</sup>. Da due mesi<sup>5</sup> l'istanza fu spedita: e non ho ancora avuto nessuna risposta.

E un'altra. Da parecchi anni (da dieci anni, se bene mi ricordo) riceveva un piccolo stipendio da questo Istituto tecnico dove insegno il tedesco. L'Istituto che era provinciale fu convertito or ora in Regio, e tutte le cattedre messe a concorso.

Io concorrerò: ma con poca speranza di avere il posto, perché io non possiedo tanti Diplomi, e solo posso appellarmi all'esito (e fu molto buono) del mio insegnamento<sup>6</sup>. Ma povero me, se non ottengo il posto.

Insomma vedremo. Mi scusi la seccatura di tutte queste chiacchiere e mi creda

Suo aff.<sup>mo</sup>

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> G. Trezza, *Recensione della Morale dei Positivisti*, in « Il Diritto » (Roma), 4 settembre 1879.

<sup>2</sup> A. E[spinas], *Recensione della Morale dei Positivisti*, in « Revue philosophique de la France et de l'Étranger » IV (1879), vol. VIII, pp. 550-554.

<sup>3</sup> Già nella *Formazione naturale nel fatto del Sistema Solare*, ediz. del 1877, p. 150, l'Ardigò accennò ad un futuro suo libro sulla "Formazione naturale nel fatto dei Prodotti Chimici". Cfr. in proposito l'autografo ardigoiano "I dati scientifici della chimica", conservato nel reparto manoscritti della Biblioteca Universitaria di Padova, coll. provv. 257. Sulla formazione chimica v. inoltre *La Morale dei Positivisti*, cit., p. 536; *Opere filosofiche*, vol. II, cit., pp. 471-472.

<sup>4</sup> Tra le carte conservate nel Fondo Ardigò della Biblioteca Comunale di Mantova, si trova la minuta di una lettera ardigoiana al Provveditore (cart. 16, fasc. V, n. 35) che trascriviamo letteralmente:

All'Ill.<sup>mo</sup> Signore / Cav. Alberto De Gioannis / Regio Provveditore agli studii / della Provincia di Mantova

Colla presente faccio istanza alla Signoria V. Ill.<sup>ma</sup> di reclamare presso il R.

Ministero della Pubblica Istruzione, che siano riconosciuti i miei diritti, che emergono irrefragabilmente dalle cose che soggiungo.

1. Io sono stato nominato *professore effettivo* di Religione del Ginnasio Superiore di Mantova il 21 Ottobre 1865 (vedi allegato A).

Faccio osservare:

Primo. Che il diritto di un Professore ginnasiale di Religione, al tempo della mia nomina, secondo il Piano di Organizzazione austriaca 1850 allora vigente, era *pari affatto a quello di tutti gli altri professori ginnasiali* (vedi allegato B).

Secondo. Che, conseguentemente, con Rescritto 28 Novembre 1865 n. 11115 C. U., il Ministero di Stato dichiarò che mi spettava, e lo stipendio normale di professore di ginnasio (fiorini 630), e *il diritto di conseguimento degli aumenti decennali*, come a tutti gli altri professori (vedi allegato C). Il che poi costituisce una prova di conferma irrefragabile della mia parità di diritto suddetta in confronto cogli altri professori di ginnasio.

Terzo. Che dal 21 Ottobre 1865 (il giorno succitato della mia nomina come professore effettivo) fino ad oggi non ho mai cessato, neanche un giorno, di appartenere al ginnasio liceo di Mantova nella qualità di professore titolare, e di fungervene l'ufficio. Di ciò fa testimonianza l'annessa dichiarazione del Preside di questo r. liceo (vedi allegato D); e dallo stesso decreto della mia nomina a Professore titolare di Filosofia in data 1 Agosto 1869, dove è detto, che io era promosso al grado di professore titolare collo stipendio di lire 1800, cessandomi l'ufficio e lo stipendio di direttore spirituale nel medesimo istituto (vedi allegato E).

2. Ciò posto, siccome il professore F. Trevisan di questo Ginnasio Liceo vi è stato nominato *professore effettivo* il 28 Ottobre 1865, è evidente ed ineccepibile, che il mio diritto, per tale qualità, è *identico* al suo; anzi colla anteriorità di sette giorni.

E poichè il detto professore Trevisan ha ottenuto il *primo aumento sejeniale* sei anni dopo la detta sua prima nomina a professore effettivo (cioè il 14 Novembre 1871), così è evidente ed ineccepibile che anch'io aveva lo stesso diritto, e precisamente *dal 10 Novembre 1871*, epoca del giuramento prestato dopo la nomina come [professore] effettivo (vedi allegato F).

Molto più che la mia posizione aveva più ragioni di prevalenza su quella del Prof. Trevisan. E cioè:

Primo. Perchè egli apparteneva a questo Istituto solo dal 1860, ed io invece fino dall'aprile 1856 (vedi allegato D).

Secondo. Perchè io vi aveva già prestato il *giuramento* di servizio fino dal 5 Gennaio 1857 (vedi allegato G): sicchè la mia *effettività* incomincia propriamente fino da quell'epoca. Mentre il prof. Trevisan il giuramento di servizio lo prestò nel 1865.

Terzo. Perchè conseguentemente fino da quell'epoca io ho cominciato a ricevere lo *stipendio intiero*, e non solamente quello di supplenza come il prof. Trevisan (vedi allegato H).

3. Nè contro di me (che, come il prof. Trevisan, ho conseguito colla nomina austriaca il diritto agli *aumenti decennali*) si può addurre il fatto della mia promozione a titolare di terza classe avvenuta il 1° Agosto 1869, e a titolare di seconda classe avvenuta il 25 Novembre 1872.

Non il fatto della prima delle suddette mie nomine, perchè neanche quella analoga del Prof. Trevisan dello stesso anno 1869 non ha impedito che il sejenio gli decorresse dal 1865.

Non il fatto della seconda delle suddette mie nomine, perchè quella non mi ha impedito che il ministero mi attribuisse il diritto del sejenio partendo dal 1° settembre 1875 (vedi allegato I).

4. In base alle cose sopra esposte reclamo adunque che il R. Ministero della Pubblica Istruzione:

Primo. Decreti che mi decorra il *primo aumento sejenale* dal 10 Novembre 1871.

Secondo. E quindi decreti anche che mi decorra il *secondo aumento sejenale* (decretato pel prof. Trevisan il 14 Novembre 1877) col 10 Novembre 1877.

Terzo. Disponga perchè io riceva dalla R. Intendenza di Finanza la somma corrispondente all'importo del primo aumento sejenale dal 10 Novembre 1871, fino al giorno 1 Settembre 1875 dal quale solo ho cominciato a percepirlo.

Quarto. Disponga inoltre che io riceva l'importo del secondo aumento sejenale, in aggiunta a quello del primo, dal 10 Novembre 1877.

Mantova, Agosto 1879.

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>5</sup> Ardigò: « Mesi ».

<sup>6</sup> L'unico esame di tedesco sostenuto dall'Ardigò fu quello dato in occasione della prova d'idonità all'insegnamento della Filosofia: secondo il *Regolamento per gli esami degli aspiranti ad una cattedra ginnasiale*, vigente nel Regno Lombardo-Veneto, il candidato doveva « provare d'intendere bene e con facilità opere scientifiche scritte in tedesco » (§ 4). Ora, nell'Attestato d'esame (conservato nel Fondo Ardigò della Biblioteca Comunale di Mantova, cart. 16, fasc. II, n. 8) si legge che l'Ardigò tradusse da un'opera di Zeller « con tale precisione e franchezza da dimostrare una ben estesa e sicura cognizione della lingua tedesca »; e, quindi, si dichiarava ch'egli « ha soddisfatto in modo veramente distinto a quanto prescrive la legge ».

Per l'impostazione dell'insegnamento ardigoiano cfr. R. Ardigò, « Il mio insegnamento del tedesco all'Istituto Tecnico di Mantova », in *Opere filosofiche*, vol. VIII, cit., pp. 380-392.

I risultati dell'insegnamento dell'Ardigò sono illustrati da un prospetto statistico elaborato dal Preside dell'Istituto Tecnico di Mantova il 13 ottobre 1879 (conservato nel succitato Fondo Ardigò, cart. 16, fasc. V, n. 55):

Anni scolastici	Alumni esaminati	Alumni approvati			Alumni non approvati
		Sessione estiva	Sessione autunnale	Complessivi	
1870-71	9	7	1	8	1
1871-72	11	10	—	10	1
1872-73	10	9	1	10	—
1873-74	2	2	—	2	—
1874-75	7	6	—	6	1
1875-76	7	4	3	7	—
1876-77	8	8	—	8	—
1877-78	16	14	2	16	—
1878-79	12	11	—	11	1
Nei 9 anni . . .	82	71	7	78	4
Rapporto in % .	100	86.6	8.5	95.1	4.9

## 72. VILLARI AD ARDIGÒ.

[Firenze] 1° Ottobre 1879

Caro Amico

Se mi fa sapere la data precisa della sua domanda, e mi dice di che aumento si tratta, scriverò a qualcuno in Roma. Sa di chi è composta la commissione che deciderà sull'insegnamento del tedesco? Se conoscessi qualcuno dei membri, gli scriverei. — Alla « Rassegna [Settimanale] » ho scritto che debbano parlare del suo libro. — Non ho letto l'articolo del Trezza. Non leggo giornali politici di nessun colore. Leggendoli mi parrebbe d'assistere ai funerali dell'Italia. Desidero e spero che presto verranno per lei giorni migliori.

Mille saluti ai Sig. Sacchi.

Aff.

P. VILLARI

[*Manca una lettera di Ardigò*].

## 73. VILLARI AD ARDIGÒ.

[Firenze] 3 Ottobre 1879

A[mico] C[arissimo].

Restituisco il bell'articolo del Trezza con ringraziamenti.

Scrivo a Roma oggi stesso.

La « Rassegna [Settimanale] » mi risponde: Sappiamo che il libro dell'Ardigò è importantissimo, e presto speriamo pubblicare su di esso un articolo<sup>1</sup>.

L'Herzen parla del suo libro con vero entusiasmo. Sono lieto che fui primo a parlargli dell'Ardigò.

Mille affettuosi saluti.

Suo

P. VILLARI

<sup>1</sup> Cfr. A. Chiappelli, *La morale del positivismo secondo Roberto Ardigò*, in « La Rassegna Settimanale » (Roma) II (5 ottobre 1879), vol. IV, pp. 236-238. Va ricordato, però, che all'ammirazione giovanile del Chiappelli, col passar degli anni, si aggiunsero dei « pensieri di dissenso profondo » dall'Ardigò, che furono espressi apertamente nel suo necrologio *Per Roberto Ardigò*, in « Il Giornale d'Italia » (Roma), 19 Settembre 1920; ora nel suo volume *Figure moderne*, Firenze 1924, pp. 153-157.

[*Manca una lettera di Ardigò*]

74. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 7 Dicembre 1879

[R. Istituto Superiore]

Caro Prof.

La ringrazio della sua lettera. La mia salute va discretamente per ora, e lavoro molto al *Machiavelli*.

Godo che Ella abbia ritenuto il suo posto all'Istituto Tecnico, ma vorrei sapere che cosa è avvenuto del prof. Valbusa. Il prof. Putelli<sup>1</sup> mi ha scritto che è stato<sup>2</sup> nominato a Mantova. Ma allora il Valbusa? Non vorrei che gli avessero fatto un torto immeritato. E l'altra sua quistione circa lo stipendio?

Il libro dell'Espinass<sup>3</sup> non l'ho visto. A me non lo ha mandato. Cercherò di averlo per mezzo di qualche libraio più presto che potrò.

Saluti il prof. Valbusa e i Sig. Sacchi.

Ami

Il suo aff. amico

P. VILLARI

<sup>1</sup> Raffaello Putelli di Palmanova (1857-1920), professore secondario ad Udine, Mantova e Venezia, fu trasferito a Mantova come successore del Valbusa che era passato alla Scuola superiore femminile della stessa città.

<sup>2</sup> Villari: « stano ».

<sup>3</sup> A. Espinas, *La philosophie expérimentale en Italie*, Parigi 1880.

[Manca una lettera di Ardigò]

75. VILLARI AD ARDIGÒ.

[Firenze] 16 Settembre 1880

Caro Amico

La ringrazio cordialmente della sua lettera. Io ho fatto come Lei, non mi son mosso da Firenze. Il Ministero mi aveva nominato suo rappresentante al Congresso di Bruxelles, ma io ricusai *l'alto onore* per andare innanzi col *Machiavelli*, ed ho cominciato a stampar il secondo volume che sarà l'ultimo. Solo ho paura che sarà troppo grosso e che bisognerà forse dividerlo in due. Di ciò ancora non son certo. La mia famiglia è stata a villeggiare nell'Appennino toscano in un posto chiamato Abetone. Son tornati ieri sera. Io debbo andar domani a Roma

pel Consiglio Sup[er]iore]. Mi rallegra di sentire che ella va innanzi coi suoi lavori, i quali sono la miglior risposta a coloro che non sanno comprenderla.

Saluti tanto i Sig. Sacchi e il prof. Valbusa. Ami sempre

Il suo aff.  
P. VILLARI

76. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 12 Dicembre 1880

Carissimo Amico

Altro che Università! Qui si va ordendo, sempre piú formidabilmente, una congiura (e ritengo capitanata dagli stessi rappresentanti ufficiali del governo) per togliermi anche dal Liceo.

Per me non mi commove niente, perché infine piú che farmi morire non potranno fare.

Ma ho creduto di avvertirnela perché non pensasse che non mi ricordo di Lei, e non l'ho nel cuore, e non mi apro con Lei come si deve con chi si ama veramente.

Il suo  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

77. VILLARI AD ARDIGÒ<sup>1</sup>.

[Firenze, 13 o 14 Dicembre 1880]

C[aro] A[mico]. Debbo essere brevissimo, perché sono stato in due mesi tre volte male assai cogli occhi. Sono appena guarito. Il 17 o 18 partirò per Roma. Mi dica subito se debbo far nulla per Lei, ma mi faccia capir meglio di che si tratta. Io sono tutto a sua disposizione.

<sup>1</sup> Biglietto da visita coll'impronta « Prof. Pasquale Villari / Via Pinti 93 bis ».

78. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 15 Dicembre 1880

Carissimo Professore

Ecco come sta la cosa<sup>1</sup>. Qui la reazione, in un senso, se non propriamente clericale, ma contro la tendenza scientifica positiva e a favore



della religiosità, non per sé, ma come appoggio della conservazione dei vecchi ordini sociali, cresce a vista d'occhio da qualche tempo. Soprattutto per opera della aristocrazia semiincredula e libertina, alla quale la religione preme, non per sé, ma per le classi basse<sup>2</sup>. Da tempo qualche ricco si lamentava forte per l'indirizzo che i figli ricevevano al liceo; soprattutto per opera, come dicono, del mio insegnamento. Il lamento da due anni si è fatto piú esteso e quest'anno apparisce già una forte congiura contro di me, perché dicono che io insegno agli scolari in iscuola che *Dio non esiste*.

Nota intanto che non è vero che io *insegni* ciò. La mia istruzione è condotta in questo modo. Parlo di Dio solo nel primo semestre del terzo corso, dove *in forza delle prescrizioni* dei programmi ministeriali devo toccare della Teologia naturale come preparazione all'etica che insegno dopo. Anteriormente a questi programmi, e quando il programma poteva farmelo io, di Dio non parlava mai in iscuola. Ma ora poi come parlo di Dio? Espongo coscienziosissimamente le teoriche tradizionali ortodosse; e contemporaneamente *espongo* (senza pronunciare la mia opinione) le dottrine parallele della scienza moderna. NB. Le dottrine scientifiche; non la tesi « Dio non esiste ».

La detta congiura ha avuto intanto un effetto, perché il consiglio provinciale e il comunale hanno escluso dal consiglio scolastico i liberali che prima vi avevano, eleggendo in loro vece dei nemici dichiarati delle mie idee; e ciò collo scopo *dichiarato* di avere in loro ajuto la quasi totalità del consiglio scolastico stesso, nel quale non resta ormai piú che un liberale solo.

Pare poi che questi reazionari trovino un forte appoggio nel Provveditore, che mi dicono fosse frate, e pensi ancora da frate (è il De Gioannis<sup>3</sup> che Ella credo conosce), e il Prefetto, il quale l'anno scorso, essendosi suicidato uno che era stato mio scolaro, ha voluto leggere sul suo cadavere un discorso con allusioni affettate alle dottrine che dicono da me insegnate, accusandomi quasi di spingere i giovani a suicidarsi.

E un discorso con allusioni simili fu tenuto quest'anno in una occasione analoga (per la morte cioè del direttore della gazzetta dei conservatori) dal consigliere provinciale Avv.<sup>o</sup> Botturi<sup>4</sup>, uno dei nuovi eletti del consiglio scolastico.

Ma la combriccola ha capito che per venire a capo di qualche cosa bisognava che avesse nelle mani qualche cosa di sodo, e concreto. E perciò ha organizzato intorno a me lo spionaggio il piú malevolo.

Io ho potuto saperne qualche cosa e ho capito per esperienza ciò che sapeva astrattamente, e Lei sa meglio di me; che cioè quando si ha sospetto di uno e si vuole accusarlo di qualche cosa non c'è atto o parola che dica, o faccia, o non dica o non faccia che non sia interpretata e fatta servire allo scopo maligno inteso.

Ecco le cose. È d'intesa il ministero? O se non è d'intesa sarebbe inclinato per prevenzione contro di me ad esserlo in seguito? Questo è ciò che io non so.

Ma io non ho scritto la mia prima lettera a Lei per farle una raccomandazione per me. L'ho scritta solo per uno sfogo con un amico.

Sono dolentissimo di sapere del suo mal d'occhi. E desidero vivamente che ne guarisca. Mi ami sempre, come lo amo io e mi creda

Suo aff.<sup>mo</sup>

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

Il prof. Morselli<sup>5</sup> (l'autore del libro sul suicidio) vuol fondare a Torino una Rivista come la « Revue philosophique » e mi ha domandato il mio concorso, che gli ho promesso.

<sup>1</sup> Cfr. anche le pubblicazioni contenute in R. Ardigò, *Opere filosofiche*, vol. VI, cit., pp. 373-402.

<sup>2</sup> Per osservazioni analoghe v. Ardigò, *La Morale dei Positivisti*, cit., cap. XIII, §§ 3-4; cap. XXII, § 1.

<sup>3</sup> Ardigò: « De Giovannis ».

<sup>4</sup> V. la commemorazione di A. Botturi per la morte di Giuseppe Monari-Rocca, in « Gazzetta di Mantova », 8 novembre 1880, pp. 1-2.

<sup>5</sup> Lo psichiatra e neurologo Enrico Morselli (1852-1929), che aveva pubblicato un saggio di statistica morale comparativa col titolo *Il suicidio* (Milano 1879), intendeva fondare la « Rivista di filosofia scientifica » (1881-1891), augurandosi nel programma *La Filosofia e la Scienza* premesso al primo volume della « Rivista » che essa « possa giungere a rappresentare in Italia come l'anello di congiunzione fra la filosofia e la scienza ». Per cinque anni, egli la diresse in collaborazione con alcuni suoi colleghi, tra cui Roberto Ardigò. Questi fu stimato assai dal Morselli, il quale, oltre a dedicare la sua opera *La Psicanalisi: studi ed appunti critici* (Torino 1926) « alla memoria dei suoi amici Roberto Ardigò e Cesare Lombroso, due glorie del pensiero italiano », espresse in altra occasione la convinzione che « l'Ardigò rimarrà nella storia della Filosofia come una delle poche pietre migliori che segnano di che sia capace la mentalità Italiana »; cfr. *Gli studenti di Padova a Roberto Ardigò: omaggio. 1828-1913*, Padova 1913, p. 4. Tra i vari contributi dell'Ardigò alla rivista del Morselli va segnalato soprattutto l'articolo intitolato *Il compito della Filosofia e la sua perennità* (1884), che mette a fuoco il problema del rapporto fra filosofia e scienza; ora in *Opere filosofiche*, vol. IV, cit., pp. 253-308.

## 79. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 31 Dicembre 1880

[R. *Istituto Superiore*]

Caro Amico

Andai a Roma e mi occupai subito del suo affare. Non le scrissi perché appena tornato a Firenze mi ammalai di nuovo. Il Ministero è informato di tutto, e quanto al suo insegnamento, le notizie da esso avute, concordano con quelle della lettera da Lei scrittami. Quello che mi fu detto è questo: noi desideriamo che il Professore Ardigò, conoscendo lo stato degli animi in Mantova, usi la maggiore prudenza possibile. E quanto al resto, egli può essere certo, che il Ministero ha del valore di lui altissimo concetto. Da quello che io ho capito non credo che il Regio Provveditore vorrà, né<sup>1</sup> credo che volendo, potrà farle del male. Questo è per ora lo stato delle cose, quale io l'ho conosciuto dopo accurate indagini. Certo nessuno può essere sicurissimo del domani, perché tutto muta nella politica Italiana assai rapidamente. Contentiamoci dell'oggi.

Io sto meglio, ma come vede, ancora non posso scrivere.

Le faccio mille augurj di felicità e la prego di farli per me anche al Professor Valbusa e di farli ancora in nome mio e di mia moglie alla carissima famiglia Sacchi.

Suo aff.

P. VILLARI

<sup>1</sup> Villari: « ne ».

## 80. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 5 Gennajo 1881

Caro Amico

La ringrazio della sua lettera e dei fastidi che ha voluto prendersi per me.

Poco prima che la ricevessi questo R. Provveditore mi aveva dato la comunicazione ministeriale dell'*invito a mutar forma al mio insegnamento*.

Il tenore della lettera ministeriale fu pubblicato dalla « Lega della Democrazia » con suoi commenti<sup>1</sup>, e da diversi altri giornali.

Il Tenerelli<sup>2</sup> ha scritto in sua difesa alla « Lega » una lunga lettera. Interrogato dal Sig.<sup>r</sup> Mario<sup>3</sup> sulla esattezza dei fatti narrati dal

Tenerelli, gli risposi una lunga lettera a rettificarli. La lettera del Tenerelli e la mia saranno pubblicate sulla « Lega » fra due giorni <sup>4</sup>. Sempre cosí. Una cosa ne tira un'altra. E sarà quel che sarà.

Assai mi duole di sentire che dura tanto pertinacemente il suo mal d'occhi. Ho i saluti della famiglia Sacchi. E i miei.

Suo  
Prof. R. ARDIGÒ

<sup>1</sup> A. Mario, *La filosofia positiva nelle scuole italiane*, in « La Lega della Democrazia » (Roma), 30 dicembre 1880; ora in R. Ardigò, *Opere filosofiche*, vol. VI, cit., pp. 377-379.

<sup>2</sup> Francesco Tenerelli (1839-1899), avvocato e deputato, fu Segretario generale della Pubblica Istruzione dal novembre 1879 alla fine del 1880, essendo ministro Francesco De Sanctis.

<sup>3</sup> Alberto Mario (1825-1883), scrittore e patriota, era il direttore della « Lega della Democrazia ». Egli fu tra i primi a riconoscere pubblicamente i meriti dell'Ardigò, scrivendo nel suo libro *Teste e figure: studii biografici*, Padova 1877, p. 416: « Andiamo debitori d'un ragguardevole incremento negli studj della psicologia positiva in Italia al prof. Roberto Ardigò di Mantova, autore del Pomponazzi, e della Psicologia positiva. Questo secondo libro d'un uomo, il quale apporta nelle indagini filosofiche il tesoro delle scienze fisiche, merita la maggiore attenzione ». Per il rapporto Ardigò-Mario cfr. inoltre Marchesini, *Vita e pensiero di Ardigò*, cit., pp. 45-46; A. Luzio, *Garibaldi, Cavour, Verdi*, cit., pp. 631-633.

<sup>4</sup> « La Lega della Democrazia » (Roma), 7 e 8 gennaio 1881; cfr. R. Ardigò, *Opere filosofiche*, vol. VI, cit., pp. 379-397.

81. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 16 Gennaio 1881

[R. Istituto Superiore]

Caro Prof.

Deve scusarmi se scrivo poco e breve. La mia salute mi obbliga ad esser cauto. Debbo usar gli occhi il meno possibile.

Ho bisogno di dirle che sono lieto che Ella sia prof[essore] universitario <sup>1</sup>? Spero che sarà presto ordinario. Nessun uomo imparziale e competente può dubitare che i suoi lavori gliene diano il diritto.

Se vede il D.<sup>r</sup> A. Sacchi lo saluti e gli dica che io ho un grandissimo desiderio di avere, con le nuove di lui e della famiglia, nuove precise della salute della Sig.<sup>a</sup> Mario <sup>2</sup>. Essa non sottoscrive piú le sue lettere. Che malattia è dunque?

Scusi di nuovo la brevità e mi creda

Suo aff.  
P. VILLARI

<sup>1</sup> Dopo un rimpasto ministeriale ai primi del 1881, il nuovo ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli offrì all'Ardigò la cattedra di storia della filosofia presso l'Università di Padova: lo nominò professore straordinario collo stipendio di L. 3500,— l'11 gennaio 1881, e lo promosse ordinario collo stipendio di L. 5000,— lo stesso anno. Cfr. i relativi documenti del Fondo Ardigò della Biblioteca Comunale di Mantova, cart. 16, fasc. VI, nn. 2 e 3.

<sup>2</sup> Sembra che Jessie Meriton White (1832-1906), moglie di Alberto Mario, avesse dovuto rimanere in quarantena per sospetto vaiolo. La patriota e valente scrittrice mantenne continui rapporti d'amicizia con Pasquale Villari, nonostante i diversi orientamenti politici, repubblicano della prima, monarchico del secondo, per la ragione, indicata da Villari stesso, di non sognare « mai altro che la grandezza e la prosperità d'Italia, a cui dedicò tutta la sua esistenza ». Era, del resto, il Villari a suggerirle d'interessarsi delle condizioni sociali napoletane e di pubblicare un libro su *La miseria in Napoli* (Firenze 1877). Cfr. P. Villari, *Parole pronunciate accanto alla bara di Jessie Mario*, in « La Nazione » (Firenze), 7 marzo 1906; ora nel suo libro *Scritti sulla emigrazione e sopra altri argomenti vari*, Bologna 1909, pp. 395-397.

## 82. VILLARI AD ARDIGÒ <sup>1</sup>.

[Firenze, 1° Marzo 1881]

C[aro] A[mico]

Mi son *fatta leggere* la prolusione<sup>2</sup>, e mi è piaciuta moltissimo. Sono di nuovo ammalato cogli occhi. In questo anno tutto mi va male. Ho sofferto moltissimo. Dicono che mi ha rovinato il troppo lavoro della state.

Posso dunque appena rallegrarmi di cuore con Lei, e poi debbo fermarmi. Scusi ed ami

Il suo VILLARI

Mi dicono che i colleghi costà sono molto contenti di lei. Spero di sentirla presto ordinario. Lavori e non pensi ad altro. Si ricordi di me.

<sup>1</sup> Due cartoncini senza data né impronta. La busta, però, mostra il timbro « Firenze I - 3 - 81 ».

<sup>2</sup> R. Ardigò, *Lo studio della storia della filosofia. Prelezione letta nella Università di Padova il giorno 11 febbraio 1881*, Padova 1881; ora in *Opere filosofiche*, vol. II, cit., pp. 395-443.

## 83. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 9 Novembre 1884

Caro Amico

Ho letto nei giornali della disgrazia toccata al di Lei fratello<sup>1</sup> Professore all'Università di Bologna. Ne sento un dispiacere vivissimo;

e tanto che non ho potuto trattenermi dall'esprimerlo anche con Lei, scrivendole dopo troppo tempo che ho differito di farlo.

Ho differito troppo a scriverle; ma l'ho sempre e continuamente nel cuore. Gliel'ho detto altre volte; la di Lei stima e benevolenza (che spero non sia venuta meno) fu in passato ed è anche al presente uno dei conforti della mia vita.

Di molti ringraziamenti sono in debito con Lei. Per esempio, dei saluti mandatimi per mezzo del mio carissimo Prof. Leva<sup>2</sup>; e delle parole indulgentissime a mio riguardo scritte nella nuova edizione di quell'articolo sul Positivismo<sup>3</sup>, che mi ricorda una delle ore più notevoli e decisive della mia vita.

A Padova vado (le settimane di lezione) la domenica sera e ne torno il martedì. Perché non posso staccarmi da questi luoghi che mi ricordano ogni atto della mia vita passata, e soprattutto il nascimento ad uno ad uno dei pensieri, dei quali solo vivo al presente. Anche adesso non posso, si può dire, idear nulla se non uscendo dalle porte della mia Mantova, e tornando sotto le piante, in mezzo a quei campi, dove altre volte trovai tutte le mie ispirazioni.

Dei miei pensieri, Le dissi, vivo solo al presente. Ambizione di politica o di posti elevati non ne ebbi mai: ma ora abborrisco la vita che non sia tutta e affatto privata; sento disprezzo per tutto ciò che non è scienza per la scienza; mi accontento di essa e sommamente anche se chiusa affatto nel segreto della mia convinzione individuale. E rido, quando altri scrive contro di me, e si immagina che me n'abbia a male, e sia per scrivere a mia difesa.

Nella scuola all'università ho trovato compiacenze inaspettate. Rispetto per parte anche degli scolari preti; che del resto anch'io so rispettare<sup>4</sup>; come tutti. Benevolenza per parte di tutti i miei uditori, quantunque non senta nessun entusiasmo per fare delle lezioni brillanti. E seguitatori delle mie idee ne trovo parecchi, e valenti: e proprio quando meno me lo aspetto. E ciò malgrado l'opera degli avversi. Si figuri che perfino il prof. Luigi Ferri essendo venuto qui una volta come parte di una Commissione d'esami ha fatto opera (e proprio perfidamente) presso alcuni miei scolari per rendermi a loro disacetto<sup>5</sup>.

Il mio insegnamento mi ruba del tempo assai: massimamente perché lo tratto da un punto di vista mio particolare: cioè dello svolgimento naturale delle idee nella storia della filosofia. Per ciò intendo di lasciarlo appena potrò credere di ottenere una sufficiente pensione. Si figuri che pei pitagorici ho scritto un bel volume: e un altro per Anas-

sagora <sup>6</sup>, del quale tratterò quest'anno nelle lezioni speciali. Perché deve sapere che nel mio corso faccio lezioni generali per un lungo tratto della Storia della filosofia, e lezioni speciali su qualche filosofo in particolare.

Sto ristampando, come forse saprà, le mie *Opere filosofiche*. Ora sono dietro al terzo volume. E saranno sei, se arriverò, come spero, a compire i lavori nuovi ai quali attendo. Che sono già molti, ma nessuno finito, a motivo della mancanza del tempo e della quiete necessari.

Ma basta; perché già l'ho nojato troppo. Mi scriva una riga, che mi dica che mi vuol bene ancora, perché ciò io desidero ardentissimamente

il suo

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Emilio Villari (1836-1904), professore di fisica sperimentale, prima nell'Università di Bologna, poi in quella di Napoli, era stato aggredito e ferito gravemente dal suo inserviente Gaetano Dal Rio, appena licenziato da lui. Cfr. « Corriere della Sera », 8-9 Novembre 1884, p. 2.

<sup>2</sup> Giuseppe De Leva (1821-1895), professore di storia all'Università di Padova dal 1855 in poi.

<sup>3</sup> Pasquale Villari, ristampando l'articolo sulla filosofia positiva e il metodo storico nel suo volume *Arte storia e filosofia*, cit., aveva aggiunto una "Poscritta" in cui si legge: « Al di sopra di tutti [i positivisti italiani] s'innalzò, per ingegno e per dottrina, con opere originali davvero, il prof. Ardigò » (op. cit., pp. 505-506). Inoltre, il saggio sulla economia politica e il metodo storico, inserito nel medesimo volume, termina con l'osservazione: « Una scuola di positivisti è sorta finalmente anche in Italia; e fra di essi è già chiaro il nome dell'Ardigò, il quale ormai viene riconosciuto come uno dei pensatori più originali che abbiamo » (*ibid.*, pp. 561-562).

<sup>4</sup> Tale tolleranza reciproca viene confermata, non solo dai discepoli appartenenti alla stessa scuola ardigoiiana, ma anche da pensatori d'altro orientamento filosofico; cfr. A. Levi, *Un glorioso anniversario: 11 Febbraio 1881 - 11 Febbraio 1906*, in « Gazzetta di Venezia », 11 febbraio 1906; L. Limentani, *Studi e ritratti: un filosofo educatore*, in « Il Resto del Carlino », 13-14 febbraio 1906; Marchesini, *Vita e pensiero di Ardigò*, cit., pp. 36-39; G. Morando, nota all'articolo di F. Ferri, *Le illusioni psicologiche dei positivisti*, in « Rivista Rosminiana » II (1907-08), pp. 100-111, spec. p. 107; G. Cattaneo, *Roberto Ardigò*, cit., spec. pp. 177 ss.

<sup>5</sup> Si tenga presente che l'Ardigò, nel 1880, aveva sostenuto una viva polemica col Ferri sul futuro della metafisica dei Mamianisti; cfr. lettera 14, nota 3.

<sup>6</sup> I due manoscritti ardigoiiani, dedicati l'uno ad Anassimene e ai Pitagorici (basandosi sulle lezioni del 1881-82), l'altro ad Anassagora, si trovano ora nel Fondo Ardigò presso il Conte Dott. Piero Canal di Mestre.

84. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 12 Novembre 1884

[R. Istituto Superiore]

Caro Amico

Grazie mille della sua lettera che aspettavo e desideravo da lungo tempo. Sono tornato ieri sera da Bologna, dove è giunta mia sorella da Napoli. Emilio è fuori di ogni pericolo. Tutto procede ora benissimo. — Ebbe sei colpi di accetta, un'accetta da spaccar legna, dati con volontà deliberata di ammazzarlo. Una ferita al capo penetrò nell'osso, senza sfondarlo; una all'avanbraccio aprì un'arteria, che non poté essere allacciata. Pure tutto è andato bene. I dottori dicono che fra venti giorni potrà essere guarito.

Scusi se non dico altro. Arrivato ieri sera tardi, ho molte lettere da scrivere. Mi ricordi all'amico Sacchi. Vada avanti colle sue lezioni e coi suoi lavori, senza occuparsi d'altro. Ella sa che alla malignità umana bisogna opporre solo il disprezzo. E quanto a quello che dicono e fanno certi colleghi, non me ne maraviglio. Generalmente però fanno un buco nell'acqua.

In questi ultimi anni io ho avuto una grandine di sventure domestiche, che mi hanno reso la vita assai infelice. Sarei lieto se, dopo questa di Emilio, ci fosse una pausa. — È possibile che ora debba andare a Londra per quei manoscritti<sup>1</sup> Ashburnham<sup>2</sup>. Se mai, dovrei partire fra pochi giorni.

Io ho per lei avuto sempre una grande stima, un grandissimo affetto. Desidero solo che Ella abbia per me i medesimi sentimenti, — e inalterabili del pari.

Mi creda

aff. amico  
P. VILLARI

<sup>1</sup> Villari: « Mss. ».

<sup>2</sup> Il governo italiano stava acquistando, tramite il Villari, un certo numero di manoscritti e libri italiani appartenenti alla biblioteca privata del Lord Ashburnham; cfr. la *Relazione alla Camera dei Deputati e disegno di legge per l'acquisto di codici appartenenti alla biblioteca Ashburnham*, Roma 1884.



## 85. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 3 Luglio 1885

Caro Amico

In questo momento ricevo dalla posta il prezioso dono delle sue opere<sup>1</sup>, che mi è doppiamente caro: pel valore intrinseco del dono, ma piú ancora, perché esso è un segno che Ella serba per me l'antico affetto. Io oggi mi sento assai poco bene. Non so che cosa sia. Ho dei giramenti di capo. E però non posso dire tutto quello che vorrei. Duro fatica a scrivere, tanto mi pesa la testa. Accolga dunque queste brevi parole di ringraziamento affettuoso, e mi scusi se sono così breve. Devo partire oggi per Venezia, dove è da un pezzo la mia famiglia, ma non vado ancora perché sono oppresso moralmente e fisicamente.

Se vede il Sacchi lo saluti caramente.

Le mando un mio piccolo volume<sup>2</sup>; lo accetti come tenue segno di antica amicizia.

Aff. amico  
P. VILLARI

<sup>1</sup> Probabilmente, i tre primi volumi delle *Opere filosofiche*.

<sup>2</sup> Quell'anno, il Villari pubblicò la seconda edizione delle *Lettere meridionali*, Torino 1885.

[Manca un biglietto di Villari]

## 86. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 29 Dicembre 1886

Caro amico

Ai cordiali augurii del suo biglietto voglio rispondere coi cordiali augurii di questa lettera, che La prego tenga luogo di quelle che avrei dovuto scrivere anche prima e non ho scritto; massime ricevendo i suoi saluti per mezzo dell'amico Sacchi.

Fra giorni sarà finito di stampare il quarto volume delle mie *Opere filosofiche* e glielo manderò subito.

Ho già cominciato a mettere in ordine e a rifare e compire dei manoscritti già vecchi pel volume quinto; il quale però non potrà essere pubblicato che nel 1888. E conterrà lavori relativi al fatto della

conoscenza. E fra gli altri uno con un assunto, credo, affatto nuovo; vale a dire contro la obbiezione dei metafisici al positivismo, che non possa spiegare la *unità* della coscienza.

Questo quinto volume avrei divisato di dedicarlo a Lei, e soprattutto per riconoscere nella dedica quanto io debba di conforto morale alla sua persona, e quanto dell'indirizzo scientifico al suo scritto del « Politecnico » sul Positivismo.

Spero che mi permetterà di farlo. E mi crederà sempre il suo

aff.<sup>mo</sup>  
ARDIGÒ

PS. La mia salute va sempre facendosi migliore. Così vorrei che fosse della sua.

87. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 30 Dicembre [1886]

Caro Amico

Grazie mille della sua amichevole lettera. Aspetto con premura il suo quarto volume, e accetto con piacere la promessa dedica del quinto, della quale mi tengo assai onorato.

Sono lietissimo di sentire che Ella sta bene, e lavora con indefesso ardore. Io lavoro, ma non sto bene. Il mio braccio, la mia mano sinistra mi fanno sempre soffrire. Adesso ho finito la nuova ediz[ione] del I vol[ume] del *Savonarola*<sup>1</sup> e lavoro al secondo. Altro non aggiungo, ma le auguro di cuore anno felice, buona salute e molto lavoro.

Ami sempre

Il suo aff. amico  
P. VILLARI

<sup>1</sup> P. Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, nuova ediz. aumentata e corretta, Firenze 1887-88.

88. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 8 Marzo 1887

Caro Amico

Ieri sera tornai da Roma e trovai qui il suo nuovo volume<sup>1</sup>. Mi posi subito a leggerlo con gran piacere, ed ora, tornato dalla lezione,

le scrivo per ringraziarla. M'interessa vivamente la *Sociologia*, vidi quel che dice del Machiavellismo; ma bisogna leggere lentamente, e pensare ad ogni passo. Le sono proprio riconoscente.

Il Pullé<sup>2</sup> mi scrisse che a Padova la portavano candidato al Cons[iglió] Superiore. Ciò mi fece gran piacere, ma io ero già impegnato, e la lettera del Pullé arrivò proprio tardi, nel momento che andavo a Roma. Non so se Ella riuscirà, ma è bene in ogni caso che il suo nome venga fuori, e specialmente dalla Università in cui insegna. A Roma ne parlai, ma trovai che anche colà erano impegnati per altri. Queste elezioni anderanno sempre male, se le Università non s'intendono un poco fra loro. Da Padova mi hanno sempre scritto all'ultima ora: Noi portiamo il tale. E non s'informano prima se le altre Università hanno altri candidati e quali, e se si sono fra loro accordate. Del resto questa volta l'avviso ministeriale è venuto assai tardi, e vi sarà una votazione assai sconclusionata, io temo.

La ringrazio nuovamente e la prego di credermi sempre

Suo aff. amico

P. VILLARI

<sup>1</sup> R. Ardigò. *Opere filosofiche*, vol. IV, Padova 1886.

<sup>2</sup> Francesco Lorenzo Pullé (1850-1934), professore di glottologia nelle Università di Padova (1875-1889), Pisa e Bologna, senatore.

## 89. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 27 Maggio 1887

Illustre amico

Ho ricevuto la sua pubblicazione sul *Comune di Roma*<sup>1</sup>, per me preziosissima, per sé, e perché avuta da Lei.

Devo ringraziarla dei saluti avuti per mezzo del Dott. Sacchi.

La scuola mi ha impedito di lavorare, come avrei voluto, pel V° volume. E ciò mi lascia di assai cattivo umore. Spero nelle vacanze prossime di rimettermi all'opera sí da cominciare la stampa al principio dell'anno prossimo.

Col piú vivo sentimento di compiacenza, salutandola, godo di dichiararmi

Il suo

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> P. Villari, *Il Comune di Roma nel Medio Evo secondo le ultime ricerche*, in «Nuova Antologia» XXII (1887), vol. II, pp. 203-239 e 452-480; vol. III, pp. 19-49.

90. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 23 Novembre 1887

Illustre Amico

Ha cominciato la stampa del mio quinto volume. Ma ci vorrà, ritengo, un anno intero perché sia finita. Per ciò ho creduto di mandarle un foglietto delle bozze del primo sedicesimo che contiene la dedica <sup>1</sup> che avrei fatto a Lei, come Le scrissi già un'altra volta.

Il quinto volume conterrà un lavoro solo, tutto (o quasi) inedito, dalla Introduzione in fuori, che alla fine ho deciso di intitolare — L'unità della coscienza —

La mia salute è abbastanza buona. Per lavorare intorno al volume ho chiesto ed ho ottenuto un permesso, sicché tornerò a Padova solo dopo i primi giorni di Gennaio.

Il suo  
ARDIGÒ

PS. Un russo ha già tradotto in russo i due primi volumi delle mie *Op[ere] fil[osofiche]* e cerca di farle stampare.

<sup>1</sup> « Questo volume / è dedicato / all'illustre / PASQUALE VILLARI / Professore dell'Istituto Superiore di Firenze / Senatore del Regno / il quale col suo scritto / "La filosofia positiva e il metodo storico" / del 1866 / giovò a fissare / definitivamente / l'indirizzo scientifico / dell'Autore / e col conforto / del consiglio sapiente / e dell'amicizia preziosissima / ne sostenne l'animo / negli anni più fortunosi della vita. »

91. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 24 Novembre 1887

Amico Carissimo

Ricevo la cara sua con la dedica. Le sono riconoscente della pubblica testimonianza di stima e di amicizia, le quali mi sono del pari carissime. Altro non le dico. Non misuri la mia riconoscenza dalla brevità delle parole. Il mio animo è in questo momento assai turbato. Ho una sorella gravemente ammalata in Napoli; ho un servitore, che pure ci è assai caro perché onesto ed affezionato, ammalato di tifo. E

al di sopra di tutto ciò mio fratello è a Bologna assalito da nemici con arti subdole, contro le quali egli non sa ben difendersi<sup>1</sup>. Spero che sarà presto pubblicata l'inchiesta da lui domandata; ma ogni giorno ne inventano delle nuove, le quali si sanno solo quando la calunnia ha fatto cammino. Spero che piena luce sarà fatta, ma c'è sempre il pericolo che vogliano finire col dar ragione a tutti, il che vuol dire confondere in un fascio onesti e disonesti. Scusi questo sfogo confidenziale, ma dovevo spiegarle, perché rispondo così male alla sua amicizia.

Ami

Il suo aff.  
P. VILLARI

<sup>1</sup> Emilio Villari era accusato di avere venduto tredici anni prima pregevoli strumenti storici del suo Istituto, nonostante indagini, fatte a suo tempo, l'avessero disculpato. Cfr. in proposito anche la XXIII delle *Lettere di Angelo Camillo De Meis a Pasquale Villari*, a cura di F. Battaglia, in «Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali. Memorie», serie IV, vol. IX (1949), pp. 65-109, spec. pp. 101-102.

92. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 27 Novembre 1887

Amico Carissimo

Mi compiacco assai che abbia aggradito la mia dedica, nella quale ho solo in qualche parte voluto corrispondere a un debito di riconoscenza.

Sono dolentissimo per le disgrazie che tanto devono angustiarla. A proposito del di Lei fratello devo dirle che il professore Righi<sup>1</sup> tornato a Padova dopo aver fatto parte della Commissione di inchiesta si espresse proprio nel senso che siano senza fondamento le accuse apparse nella stampa.

Mi auguro che le cose volgano in bene, come desidero ardentissimamente

Il suo  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Augusto Righi (1850-1920), professore di fisica sperimentale nelle Università di Palermo, di Padova (1885-86/1888-89) e di Bologna, senatore.

## 93. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 30 Dicembre 1887

Caro Amico

Arcangelo Ghisleri<sup>1</sup> col quale mi lega da diversi anni una sentita amicizia, e che io stimo assai e dal lato della cultura e da quello della bontà grandissima dell'animo e della interezza del carattere, mi prega di farle una raccomandazione per lui.

È una delle poche volte che accetto di fare una raccomandazione. Ma l'accetto questa volta assai volentieri perché so che il raccomandato la merita. E sarei felicissimo se potessi anche indirettamente essergli di aiuto.

Il Ghisleri insegna ora Storia nel Liceo di Savona come semplice *incaricato* (e due o tre anni prima a Matera). E ha famiglia con 4 bambini. E ha domandato l'*abilitazione* per titoli. E ritiene che debba essere Lei il Relatore.

Ottenendo l'*abilitazione* potrebbe essere nominato *Reggente* con un piccolo miglioramento della retribuzione, e maggiore sicurezza di posizione.

E voglio anche seccarla trascrivendole una parte della lettera che mi scrive il Ghisleri.

« Un amico egregio mi avvertí che relatore della Giunta del Consiglio Superiore per la mia domanda è l'illustre Pasquale Villari, ed io mi rallegrai della notizia, perché grande stima faccio del Villari e spero che giudicherà il *caso mio* con criterii piú larghi che non siano in uso presso la burocrazia. Ma l'illustre uomo, che certo avrà tanti altri impegni a cui attendere, chissà se avrà tempo di veramente interessarsi della mia istanza, delle motivazioni in essa addotte, delle pubblicazioni che la corredano.

Ed ecco perché ho pensato che forse una parola di amico stimatissimo, come credo sarebbe la vostra, varrebbe ad ottenere — non dico preferenza di sorta — ma quel po' d'attenzione, che il *caso mio* richiede ».

« E ripeto, il *caso mio*, perché a dir vero io sono affatto sprovvisto di titoli *accademici*. Come forse già sapete, quel poco che io so, lo debbo tutto a sforzi e sacrificii individuali, a studi solitari, proseguiti tra difficoltà e occupazioni diversissime. Non feci Università; a 17 anni già tribolavo per guadagnarmi un pane, copiando i disegni della allora costruenda ferrovia Cremona-Mantova, e cosí con Ingegneri, nelle Banche, in Società Commerciali (il mio unico diploma è di Ragio-

niere) e poi nel giornalismo, ho sempre lavorato, riputando nobilissima qualsiasi occupazione — ma con una specie di nostalgia per le lettere e per l'insegnamento, nel quale sono entrato tardi, ad onta che vi trovassi stipendio meschinissimo, resistendo, *per desiderio di studii tranquilli*, a ripetute seducenti offerte per rientrare nel giornalismo. — Sicché se l'Illustre Villari troverà nel lodevole sperimento ormai di 3 anni e nelle pubblicazioni presentate sufficienti *titoli* ad accordarmi l'*abilitazione* desidererei che questa avesse carattere *definitivo*, ecc. ecc. ecc. ».

Sto lavorando pel V° volume, intorno a quistioni della piú alta importanza. Ah! se non avessi l'impaccio delle lezioni, e potessi disporre di tutto il mio tempo e di tutte le mie forze, chi sa che non riuscissi a fare qualche cosa di notevole, e piú che tutte le mie precedenti pubblicazioni. La mente è piú matura; le quistioni le vedo piú a fondo; la mente ha ancora tutta la sua forza, e oso dire che talvolta io stesso mi sorprendo di me stesso. Ma l'impaccio delle lezioni mi fa abortire tante belle cose bene incominciate e poi dovute tralasciare.

Il suo

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Arcangelo Ghisleri (1855-1938), scrittore, geografo e uomo politico, era stato, tra l'altro, direttore della « Rivista Repubblicana » e, come tale, ne aveva offerto la direzione politica ad Alberto Mario, il quale, a sua volta, aveva proposto l'Ardigò come collaboratore per la parte filosofica. Nacque cosí una viva amicizia, di cui è testimonianza il contributo del Ghisleri, *Dopo vent'anni*, al volume miscelaneo Groppali - Marchesini, *Nel 70° anniversario di Roberto Ardigò*, cit., pp. 256-268. Circa un decennio dopo, il Ghisleri, che pure aveva voluto ricordare pubblicamente l'80° compleanno di Roberto Ardigò (cfr. « La Ragione » (Roma), 26 gennaio 1908), offrì « all'amico al maestro amabilissimo » l'edizione della traduzione ardigoiana di *Venti capi dal "Buch der Lieder"* di E. Heine, Bergamo 1909. Sette lettere di Roberto Ardigò al Ghisleri che risalgono al periodo dal 1878 al 1887 furono pubblicate ne *La scapigliatura democratica. Carteggi di Arcangelo Ghisleri: 1875-1890*, a cura di P. C. Masini, Milano 1961, pp. 127-130.

94. VILLARI AD ARDIGÒ<sup>1</sup>.

Firenze, 9 Gennaio 1888

Caro Amico

Torno da Napoli dove ho perduto la mia sorella prediletta<sup>2</sup>, il piú vivo affetto dei miei giovani anni, rimasta a me sempre carissima. Lascia una famiglia nell'abisso.

Non ho la forza di andare a Roma. Se Ella vuole che l'affare del suo amico sia risoluto subito, me lo scriva senza indugio, perché manderò le carte al Gabelli o a qualche altro, perché riferisca. Non so se il suo amico ha trovato gli altri documenti a lui utili, forse necessari. Se non li ha ancora avuti sarebbe nel suo interesse utile aspettare.

Ami

Il suo  
P. VILLARI

<sup>1</sup> Carta da lutto.

<sup>2</sup> Virginia Villari Morelli.

95. VILLARI AD ARDIGÒ<sup>1</sup>.

Firenze, 1° Febbraio 1888

Caro Prof.

Non avendo avuto risposta a due mie lettere, debbo supporre di averle detto qualche cosa di cui Ella si sia offeso. Se ciò è avvenuto, la prego di dirmelo e di scusarmi. Io sono stato in mezzo a tanti guai, la morte di mia sorella mi ha<sup>2</sup> tanto prostrato, la sua malattia mi ha tanto tormentato, che o non ho risposto alle lettere, o quando ho scritto, l'ho fatto avendo la testa piú nell'altro che in questo mondo. Non voglia dunque aversi per male di qualche parola, che possa esserle sembrata poco amichevole perché se l'ho detta, è certo stato senza volere.

Suo aff.  
P. VILLARI

<sup>1</sup> Carta da lutto.

<sup>2</sup> Villari: « fa ».

96. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 2 Febbrajo 1888

Caro Amico

In tutta fretta per rispondere subito subito. Sono appena tornato da Padova e ho trovato la lettera del 9 Gennajo, perché le lettere me le faccio sempre ricapitare a Mantova. Sono dolentissimo che ciò La facesse pensare ad altre cause del mio non rispondere. Nulla affatto



nelle sue lettere che potesse farmi pensar male. Impossibile poi che io prendessi mai in mala parte una qualunque cosa che Ella avesse a dirmi. Figurarsi! ch  il giorno che ricevo una sua lettera   per me un giorno di festa.

Ma quanto mi rattrista che a Lei tocchino tante disgrazie!

La stampa del volume va lentissimamente. Soprattutto perch  devo rifare una parte che esige molto tempo, massimamente dovendo attendere alle lezioni, anche per l'incarico della Pedagogia che ora mi casca sulle spalle <sup>1</sup>.

È scuro che non ci vedo pi  e perci  devo finire con un saluto che mi viene dal fondo dell'anima

il suo  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Roberto Ardig  ebbe l'incarico dell'insegnamento della Pedagogia, che teneva fino al 1890-91, quando il professore straordinario Romeo Taverni, che ne era stato l'incaricato fino al 1887-88, fu trasferito a Catania.

97. ARDIGÒ A VILLARI.

Mantova, 12 Maggio 1888

Caro Amico

Ho ricevuto *Il lavoro manuale nelle scuole elementari* <sup>1</sup>. E lo legger  questi giorni, prima di tornare a Padova.

E intanto la ringrazio del dono prezioso.

La stampa del mio quinto volume va avanti lentissimamente, perch  sono impedito di attendervi a motivo delle lezioni all'Universit , dove ho dovuto assumermi anche l'insegnamento della Pedagogia. E alla Universit  cerco di fare le cose il meglio che posso, perch  mi accorgo di esservi ascoltato volentieri da una scolaresca assai numerosa (La mia Facolt  ha pi  di 130 iscritti, e il mio corso di Storia della Filosofia   frequentato da circa 50 studenti). Si aggiunga che ora mi capita l'impiccio di dovere preparare il discorso inaugurale pel prossimo anno. Lo far  subito al principio delle vacanze sull'argomento « La scienza del pensiero » e poi mi metter  di nuovo (e spero poi senza altri impedimenti) a quel povero disgraziato del quinto volume.

Ho detto, che spero senza altri impedimenti: ma ci sar  anche quello del trasporto della mia casa a Padova, perch  alla fine mi sono

risolto di stabilirmi là, per non movermene piú. L'andarci<sup>2</sup> e venirne sempre, come faccio da otto anni, mi ha stancato insopportabilmente. E ora non ho piú la ripugnanza di prima a vivere in quell'ambiente, che da principio<sup>3</sup> non mi andava. Sarò piú quieto, non ispenderò piú tanti danari, e non perderò piú tanto tempo, e potrò essere piú vicino e piú utile a tanti studenti che mostrano di desiderare di stare con me.

Mi giova pensare che Ella sia un po' sollevato dai dolori morali che troppo l'hanno afflitto. Ed è questa una cosa che desidero ardentissimamente

il suo

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> P. Villari, *Il lavoro manuale nelle Scuole Elementari*, in « Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze » serie IV, vol. XI (1888), pp. 141-260.

<sup>2</sup> Ardigò: « andarne ».

<sup>3</sup> L'Ardigò sostituì la parola « da principio » a quella « prima ».

98. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 7 Luglio 1889

Caro Amico

Ho tardato fino ad oggi a scriverle; e non so come sia avvenuto, mentre già da molto tempo stava pensando di seccarla con qualche lettera.

Già dal Settembre 1888 ho la mia casa a Padova, avendo lasciato Mantova fin d'allora. Il viaggiare avanti e indietro era uno strapazzo che non poteva piú sopportare, e mi faceva perdere troppo tempo, e mi costava troppo. Qui in Padova abito la casa in via S. Prosdocimo N° 5214.

Oggi finalmente mi trovo in vacanza. E torno al mio quinto volume, che per tanto tempo ho dovuto tralasciare con mio sommo rincrescimento. Le vacanze passate, il trasporto della mia casa a Padova, e il discorso inaugurale<sup>1</sup>. Durante l'anno scolastico le lezioni di Storia della Filosofia, che ogni anno sono sempre nuove, e quelle di Pedagogia, che non posso soffrire di cavare dai libri, ma traggo giorno per giorno dalla mia riflessione. E l'età e la salute malferma che non mi permettono un lavoro troppo prolungato. Oltreché un lavoro filosofico grande io non posso farlo se non ho a mia disposizione un tempo lungo affatto libero da altre preoccupazioni.

E Lei come sta? Ho grande desiderio di avere sue notizie. Riceva dunque i saluti i piú sentiti

del suo aff.<sup>mo</sup>  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> R. Ardigò, *La scienza sperimentale del Pensiero*. Orazione inaugurale dei corsi Accademici letta nell'Aula Magna della R. Università di Padova il 12 novembre 1888. In « Annuario della R. Università degli Studi di Padova per l'anno scolastico 1888-89 », Padova 1888, pp. 21-59; ora in R. Ardigò, *Opere filosofiche*, vol. VI, cit., pp. 343-372.

99. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 7 Luglio 1889

[R. Istituto Superiore]

Caro Amico

La sua lettera mi ha recato grandissimo piacere, perché mi dimostra che Ella si ricorda sempre di me. Io ho finito gli esami e sono qui a raccogliere certi miei appunti. La famiglia è a Venezia, e di là va nelle Alpi. Domani debbo partire per Roma, di dove verrò a Firenze, per raggiungere la famiglia subito dopo. Ho avuto al solito parecchi guai. L'anno passato perdei la sorella piú cara, che lasciò la sua famiglia nella desolazione, una desolazione da cui non potranno mai piú uscire. Ora mia moglie ha una sorella moribonda di cancro. Immagini il resto. Io sto discretamente e lavoro. Altro di me non posso dirle. Le mando le Memorie (un frammento) del De Sanctis<sup>1</sup>, che ho pubblicato con uno scritto in fine.

Si ricordi sempre

Del suo aff.  
P. VILLARI

<sup>1</sup> F. De Sanctis, *La giovinezza: frammento autobiografico*, Napoli 1889. Contiene, tra l'altro, la commemorazione desanctisiana di Villari.

100. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 22 Dicembre 1889

Caro amico

Sono costretto a non uscire di casa da due giorni per un forte raffreddore, che mi ha colto inopinatamente, e non so perché.

Non posso né dormire, né leggere, né occuparmi, e neanche fumare. Finisce che il male piú intollerabile è la noja.

Ma mi viene, per grande fortuna, una ispirazione felicissima. Scriverò al prof. Villari la lettera che da tempo ho in animo di scrivergli. Ciò gioverà a sollevarmi l'animo.

Ho scritto l'altro giorno al D.<sup>r</sup> Achille Sacchi per ringraziarlo di avermi mandato il suo discorso di commemorazione del D.<sup>r</sup> Giacometti<sup>1</sup>. E l'ho informato che la vidi a Firenze, che Ella mi domandò di lui, e mi ricordò la di lui benevolenza verso di me. Ma gli scrissi tremandomi la penna in mano, perché ricordava che il prof. De Giovanni<sup>2</sup>, che lo vide un mese fa, non era persuaso che potesse guarire.

Mi uso tutti i riguardi perché ho bisogno di essere tanto o quanto guarito per poter essere a Roma il 28 per la promozione ad ordinario domandata dal Prof. Lilla<sup>3</sup> di Messina. Ho promesso incautamente di andare, e quindi bene o male bisogna che vada.

Mi torna in mente tutti i giorni l'incontro fatto con Lei quest'autunno a Firenze. E quanto mi compiaccio di tale ricordanza! E a farne fede vorrei pregarla di aggradire una mia fotografia, che mi arrischio di unire alla presente.

Ed ora poi da ultimo un'altra cosa, circa la quale ho obbligo di darle informazioni.

Il mio quinto volume, del quale s'è compiaciuto di accettare la dedica, colla quale intendo raccomandarlo al pubblico, è ancora molto indietro nella stampa. Quale supplizio di non essere padroni del proprio tempo! E quante circostanze sopravvenute ad impedirmi di andare avanti presto! E da ultimo per giunta, messomi a rifare un capitolo prima di mandarlo al tipografo, il capitolo è divenuto un mezzo libro, che mi ha costato una fatica enorme e un tempo lunghissimo.

E da ciò poi un'altra conseguenza: l'abbozzo fatto per un volume va crescendo per tre. E così, se il volume doveva intitolarsi della *Unità della Coscienza*, questo titolo dovrò serbarlo pel secondo o terzo successivo; e questo quinto porterà il titolo di quella che doveva essere la prima parte dell'intiero: si intitolerà insomma — *Del Vero*.

Insomma se ho ritardato, e ritarderò ancora, forse tutto quest'anno vicino, io però ho lavorato sempre, sempre, sempre: essendoché il mio sommo conforto è il lavoro del pensiero filosofico positivo.

Già troppo l'ho intrattenuto: e se fui indiscreto le domando per-

dono. Non le dico come l'ami e l'ammiri; ché lo sa. E le auguro ogni bene.

Suo aff.<sup>mo</sup>  
 Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> A. Sacchi, *Per Vincenzo Giacometti: Commemorazione*, Mantova 1890.

<sup>2</sup> Achille De Giovanni (1838-1916), professore di medicina nelle Università di Pavia e di Padova (dal 1879) e Rettore di quest'ultima università dal 1896 al 1900, senatore.

<sup>3</sup> Vincenzo Lilla (1837-1905), già libero docente di filosofia del diritto a Napoli, fu professore della stessa materia all'Università di Messina dal 1886 in poi.

101. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 26 Dicembre 1889

[*R. Istituto Superiore*]

Caro Amico

Prima di tutto faccio le mie scuse, per non avere finora risposto alla carissima sua, e non avere ringraziato del dono veramente gradito del suo bel ritratto. Sono stato occupatissimo oltre il solito. Il Dirett[ore] della « N[uova] Antologia » mi ha tempestato di lettere e telegrammi, per avere un mio articolo pel 1° Genn[ai]o. Io non ero in tempo, ho dovuto promettere, e quindi non potevo far altro. Ieri lavorai fino a tardi la sera, e finalmente spedi per la posta il Manoscritto <sup>1</sup>. Oggi la prima cosa che faccio è scrivere a Lei. Ecco dunque la scusa.

Il suo ritratto mi fece davvero un gran piacere e così la lettera. Io sono superbo d'essere stato, se non il primo uno dei primi, a capire che Ella era destinato a farci grande onore nella scienza. Lo dicevo a tutti quando tutti ne dubitavano. Ora tutti lo dicono a me, che non ho bisogno di sentirmelo dire. Abbia cura della sua salute, per serbarsi al lavoro.

Pur troppo il povero Sacchi non è molto lontano dalla fine, a cui è apparecchiato con eroica rassegnazione. Non posso pensarci senza sentirmi stringere il cuore. Qui c'è un suo figlio <sup>2</sup>, che pare un giovane eccellente.

Anche a me fece un grandissimo piacere vederla dopo tanto tempo; ma vorrei che quando passa di qui si ricordasse di me e me lo facesse sapere, per rinnovarmi il piacere di vederla.

Mille auguri di buona salute, di felicità e di molto lavoro.  
Ami sempre

Il suo aff.  
P. VILLARI

<sup>1</sup> Villari: « Ms. ». Si tratta dell'articolo su *Le origini di Firenze*, in « Nuova Antologia » XXV (1890), vol. I, pp. 5-35.

<sup>2</sup> Maurizio Sacchi (1864-1897), dopo essersi laureato in fisica a Pavia, fu assistente presso il prof. Róiti dell'Istituto Superiore di Firenze nel 1889-90. In seguito, fu assistente del prof. Tacchini alla Specola astronomica del Collegio Romano a Roma, e poi partecipò come naturalista alla seconda spedizione Bóttego. Perí, nella via del ritorno per mano di predoni. Cfr. la *Commemorazione dell'esploratore africano Dr. Maurizio Sacchi nel V anniversario della sua morte*, Mantova 1902.

102. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 6 Aprile 1890

Caro Amico

Sono arrivato a Padova jeri mattina, facendo il viaggio continuato da Roma, e non fermandomi a Firenze, come era prima la mia intenzione, perché avvertito che mia sorella era caduta malata.

Mi rincresce cosí di non avere potuto venire a trovarla, come aveva promesso. Voglia perdonarmelo. Se un'altra volta succedesse che dovessi tornare a Roma non mancherò certo di fare allora quello che non ho potuto fare adesso.

Pare che il viaggio mi abbia fatto bene. Per ora i capogiri non li ho piú; e vorrei sperare che non mi tornino.

Suo aff.<sup>mo</sup>  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

103. VILLARI AD ARDIGÒ.

15 Settembre 1890

Caro Amico

Le mandai un mio opuscolo e le chiesi sue nuove. — Nulla. Gliene mando un secondo<sup>1</sup>, e le torno a chiedere come sta in salute. Mi risponda, altrimenti corre il rischio d'avere altri opuscoli dal

Suo aff.  
P. VILLARI

<sup>1</sup> Probabilmente si tratta dei seguenti due articoli di P. Villari, *Le origini del Comune di Firenze*, in «Nuova Antologia» XXV (1890), vol. III, pp. 434-471; e *Prime guerre e prime riforme del Comune fiorentino*, in «Nuova Antologia» XXV (1890), vol. IV, pp. 5-36; pubblicati il 1° giugno e il 1° luglio.

104. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 16 Settembre 1890

Caro Amico

Quando ricevetti gli opuscoli l'altra volta non potei leggerli subito perché tempo d'esami, e quando è tempo d'esami io sono un uomo morto. Li lessi dopo, e allora voleva scrivere, ma ho soprasseduto nell'idea che non l'avrei trovato a Firenze. Questa volta scrivo subito addirittura.

La mia salute, se non ottima, è assai meglio di quanto poteva sperare. Sono rimasto a Padova sempre per andare avanti col quinto volume, che io voglio pur finire dopo tante disgrazie che tante volte lo contrariarono. Spero di finirlo coll'Ottobre. Ho lavorato tutti i giorni, nessuno eccettuato. S'intende però che ogni giorno non posso lavorar molto, perché una riflessione intensa stanca terribilmente, massime un vecchio di 63 anni; e poi ci sono sempre tante altre cose da fare nelle ore della stanchezza. Temo che il lavoro si risentirà troppo delle riprese dopo intervalli lunghi tra l'una e l'altra; e pel vizio mio di stampare subito un capitolo quando tutto il resto è ancora solo in mente. Confido troppo in ciò che un libro io me lo faccio in mente tutto da un capo all'altro prima di scriverne una parola. Mi conforto però nell'idea che le ineguaglianze siano solo di forma, di proporzione ecc. e che resti l'unità del concetto.

E aggiunga un'altra disgrazia.

Il libro doveva essere intitolato — *l'unità della coscienza*, e doveva contenere tre parti. Cioè

I del *Vero*

II della *Ragione*

III della *Unità della Coscienza*.

Ma la prima parte mi crebbe sotto la penna in modo da riempire tutto il volume, in modo che devo farne una trattazione a sé intitolandola: *Il Vero*. E riservando quindi le altre due parti (già fatte tutte e due in mente) per altri due volumi, che seguiranno subito se e scampò, e sarò padrone del mio tempo, che non posso avere se non

nei giorni di vacanza, perché nei giorni di lezione (sei, anzi otto alla settimana<sup>1</sup>) non posso far altro.

Spero che Ella stia bene di salute, e glielo auguro di tutto cuore. Finisco per correggere delle bozze di stampa che il tipografo mi sollecita di mandare, salutandola con tutto il cuore

Suo aff.<sup>mo</sup>

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> L'Ardigò doveva insegnare quattro ore di storia della filosofia, di cui un'ora nella Scuola di Magistero; allo stesso modo erano ripartite le sue quattro ore di Pedagogia.

#### 105. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 16 Settembre 1890 - Ore 5 pom.

Caro amico

Ripensando poco fa alla lettera scritta in fretta questa mattina mi sorse il dubbio di essermi in un punto espresso in modo da permettere una interpretazione non conforme al vero. E quindi sento il bisogno di seccarla con un'altra lettera per chiarire la cosa esattamente<sup>1</sup>.

Il libro che sto facendo (e così presso a poco è succeduto per gli altri fatti altre volte), lo vado facendo come l'ho in mente già tutto, in tutte le sue parti, e sí da spedire al tipografo i capitoli l'uno dopo l'altro di mano in mano che li scrivo. E la cosa è proprio così, come ho anche detto nella lettera. Ma ciò non vuol dire, che nulla sia stato da me scritto pel libro medesimo precedentemente.

Parecchi anni indietro, venutami l'idea del libro, e pensatovi attorno a lungo, ne scrissi un abbozzo o per meglio dire una traccia (e per tutte e tre le parti del Vero, della Ragione e della Unità della Coscienza, come le ho scritto). E dissi allora: il libro è fatto.

Ma già questa traccia si riferiva ad ogni piè sospinto ad altri miei lavori manoscritti, che non saranno mai pubblicati, e ad una farragine di pezzetti di carta, nei quali sono solito di notare continuamente le riflessioni e i fatti osservati.

Inoltre dal tempo della prima traccia ad oggi sono venuto aggiungendo altre osservazioni e riflessioni sui singoli argomenti del libro secondo le occasioni incontrate.

Sta adunque, che, facendo il mio libro, ho già degli scritti rela-



tivi ad esso, e molti, e tali da dire a me stesso fin dal principio: il libro è fatto.

E allora come sta che io affermi che lo faccio come l'ho in mente? Questo è pur vero. Tutto quello che ho scritto mi ha servito per maturarlo e fissarlo nella mente; in modo che quando poi lo scrivo per stamparlo non mi curo si può dire più di quello che ho scritto antecedentemente, e seguo il filo, che si svolge da sé nel mio pensiero, salvo qualche volta di cercare nelle note se ho dimenticato qualche cosa dei fatti speciali osservati che illustrano certi punti.

Ho paura di averla seccata con questa tiritera insulsa. Mi perdoni il mio scrupolo e mi creda

Suo aff.<sup>mo</sup>

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Cfr. R. Ardigò, *Il metodo del lavoro intellettuale di Roberto Ardigò*, in *Scritti vari*, cit., pp. 230-231.

106. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 20 Novembre 1890

Caro Amico

Non posso stare, che non Le scriva due righe, come io mi ricordo sempre di Lei.

Credeva di finire il libro alla fine di Ottobre, e invece, già quasi alla fine di Novembre, e non avendo mai tralasciato di lavorare, sono ancora abbastanza lontano dal termine.

La materia mi cresce sotto le mani: mi incontro in problemi difficilissimi a disbrogliare: mi sovengono alla mente in folla le osservazioni e le riflessioni senza numero fatte negli anni passati: e quelle nuove del presente. Tanto che qualche volta è una vera disperazione. Salvo poi che io sono un uomo molto ostinato, e nelle difficoltà non mi scoraggio, non desisto, anzi più mi infervoro.

Per esempio il capitolo, che compirò forse domattina, e credeva scriverlo in meno di una settimana, poiché era già da tempo disegnato tutto, mi portò il lavoro di un mese intiero. Dopo questo ne ho altri tre già disegnati, e poi uno o due di conclusione ancora da concretare. Insomma porteremo pazienza e finirò quando potrò.

Di ciò ho creduto dovere informarla, perché il mio lavoro è un debito che ho verso di Lei.

Meno male che la mia salute, anziché deteriorarsi, si va sempre migliorando, e ciò mi conforta assai. E Lei come sta? Spero che bene, e glielo auguro da tutto cuore.

Il suo  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

107. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 21 Novembre 1890

[*R. Istituto Superiore*]

Caro Prof. ed Amico

Sono lietissimo di sentire che la sua salute va meglio assai, e le sono gratissimo della sua lettera. Io sto bene, ma mia moglie ha un raffreddore, che essa trascura e che la tormenta non poco.

Le confesso che sono contento, che il volume ancora non sia pronto per la stampa. In questi giorni lavoro ad uno scritto, il quale ho una gran paura che non troverà la sua approvazione. Qualche volta, lavorando, m'è passato per la mente il pensiero: Se lo sapesse il prof. Ardigò, si pentirebbe della sua dedica? Da quello che mi dice, vedo che Ella avrà il tempo di decidere. Appena sarà stampato, glielo manderò, ed Ella mi dirà se mi approva o mi condanna. Ma ci vorrà ancora un po' di tempo. Mi approvi però o non mi approvi, mi ritenga inalterabilmente per

Suo aff. amico  
P. VILLARI

108. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 24 Novembre 1890

Caro Amico

Mi dispiace di sapere della indisposizione della sua Signora. Desidero ed auguro che passi al più presto.

Non so immaginare come lo scritto, del quale mi parla, possa essere da me disapprovato. E perché, nel caso, io dovessi togliere la dedica. Il fatto, che la motiva, resterà sempre vero. Oh che! Una persona tanto seria e di tanto valore come Lei non sarà riconosciuta per quello che è, se dice, come crede di dover dire?

Ad ogni modo la sua lettera mi ha messo molta curiosità e avrò molto caro di vedere la pubblicazione.

Suo aff.<sup>mo</sup> amico  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

109. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 5 Febbrajo 1891

Caro Amico

Da tre giorni un forte raffreddore mi tiene chiuso in casa. Ad eludere la noja ricorro all'espedito di fare il mio esame di coscienza. E mi pare di avere il debito di scriverle. E così Le scrivo.

Il mio libro<sup>1</sup> ho finito di scriverlo al principio di Gennajo. Il tipografo però è in ritardo: molto in ritardo. Né valgono le mie sollecitazioni, ché vuole andare adagio. Credo che non basterà un mese per finire.

E la sua pubblicazione della quale mi scriveva ultimamente quando l'avrò? Può ben capire quanto sia desideroso di vederla e presto. Spero di trovarla in quella buona salute, che sempre e tanto Le auguro.

Suo aff.<sup>mo</sup>  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> R. Ardigò, *Il Vero* (= *Opere filosofiche*, vol. V), Padova 1891.

110. VILLARI AD ARDIGÒ<sup>1</sup>.

Roma, 16 Giugno 1891

*Ministero dell'Istruzione*

*Il Ministro*

Chmo Professore

Il dono di un esemplare del suo nuovo lavoro filosofico *Il vero* mi è doppiamente gradito; per l'importanza dell'opera, frutto degli studi pe' quali il nome di Lei si è reso illustre, e come segno della sua amicizia e benevolenza verso di me. Di questi suoi sentimenti a Lei è piaciuto farne pubblica testimonianza, dedicando a me il suo libro. Io La ringrazio con tutto il cuore, e salutandola con affetto, mi è grato raffermarle la mia amicizia ed altissima stima.

A queste parole permetta che aggiunga di mio carattere l'espressione della mia riconoscenza. Ella sa quanto l'amo e la stimo, e però quanto cara mi deve riuscire la sua dedica.

Aggiungo una preghiera. Sento che vuol rinunciare l'incarico della pedagogia. Questo sarebbe di grave danno alla Facoltà, dispiacerebbe a tutti. La *prego* di non insistere. Il governo gliene sarà grato, e più del governo il

Suo amico  
P. VILLARI

<sup>1</sup> Il primo capoverso di questa lettera fu scritto dal segretario di Villari.

#### 111. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 9 Luglio 1891

Caro Amico

Ricevo in questo momento con mia somma soddisfazione i suoi Discorsi alla C[amera] dei D[eputati] che si è compiaciuto di mandarmi<sup>1</sup>. E mi affretto a ringraziarnela.

Nella stessa occasione La ringrazio della accoglienza tanto benevola fatta alla dedica del mio libro sul *Vero*. Ne traggio conforto e coraggio per proseguire fino all'ultimo respiro nella meditazione e nel lavoro, a cui ho dedicato la mia vita.

Sono dolentissimo che non ho potuto seguire il suo invito a ritenere l'incarico della Pedagogia. Faccio scuola da quaranta anni: e alla fine di questo mi sono trovato stanchissimo, e ciò *soprattutto per causa della Pedagogia*. Il numero e la qualità degli uditori, l'ora incomodissima della lezione e la sua durata eccezionale<sup>2</sup>, la novità della trattazione cavata tutta dal mio cervello ribellandomi ai manuali che corrono, la mancanza assoluta dei sussidi materiali che occorrono ad un insegnamento scientifico, ecc. ecc. mi importarono una fatica che non mi sento più di potere sopportare. Inoltre penso che vado filando il 64° anno della mia vita, e che quindi, se non restringo il numero dei giorni di lezione, non mi resterà il tempo che mi è necessario per finire i lavori che mi preme che non restino incompiuti.

Anche altre cose avrei da dirle per iscusarmi della mia rinuncia. Ma non sarebbe opportuno, e d'altra parte credo mi scusino abbastanza le ragioni addotte.

Nella fiducia che mi continui la sua benevolenza godo di sottoscrivermi

di lei aff.<sup>mo</sup>

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Pasquale Villari, che era Ministro della Pubblica Istruzione nel primo Gabinetto Di Rudinì dal 6 febbraio 1891, pronunciò numerosi discorsi alla Camera.

<sup>2</sup> Dall'« Annuario della R. Università di Padova » per l'anno 1890-91 si desume che le lezioni di Pedagogia (comprese quelle della Scuola di Magistero) erano tenute tutti i pomeriggi da martedì a sabato fra le 6 e le 7. Siccome il corso di Pedagogia era obbligatorio per i soli studenti iscritti al terzo anno della laurea in filosofia, il numero degli uditori, in genere, non può essere stato molto alto, anche se l'Ardigò (nella lettera 114) dice che la scuola, nel 1890-91, era molto numerosa. Infatti, uno degli allievi dell'Ardigò ricorda che questi, nelle lezioni di pedagogia, parlava ad « una ristretta accolta di discepoli, per buona metà, o anche più, costituita da insegnanti elementari »; cfr. G. Tarozzi, *Roberto Ardigò pedagogista*, in « Rivista pedagogica » I (1908), pp. 3-7, spec. p. 3.

112. VILLARI AD ARDIGÒ.

10 Luglio 1891

*Ministero dell'Istruzione*

*Il Ministro*

Caro Prof. ed Amico

Io ho paura che Ella sia in collera con me, e non avrebbe tutti i torti. Ma vengo a spiegarmi.

Quando venne il suo volume, io non lo vidi. Esso andò con altri libri nelle mani del segretario particolare. Non c'era una sua lettera, ed io non me ne avvisi. Il segretario mi portò una sera tardi, una delle solite lettere di ringraziamento, e così seppi che il suo volume era arrivato. Aggiunsi alcune parole di mio carattere, e il giorno dopo mi feci portare il volume che *vidi*, ma non lessi, perché ora non leggo nulla. Voglia scusarmi, e non mi creda un villano, ma mi scriva.

Perché non vuole accettare l'incarico? È proprio deciso? A chi si può allora affidare?

Non so se ha visto i miei due articoli: *La storia è una scienza?*<sup>1</sup>. Uscirà presto il terzo che è l'ultimo. Questo dovrebbe farmi scomunicare da Lei. Sarei proprio curioso di sapere che cosa ne pensa.

Appena avrò un momento libero, leggerò il suo volume. Ma sarà quando potrò andare per qualche giorno in campagna.

Aff.

P. VILLARI

<sup>1</sup> P. Villari, *La storia è una scienza?*, in «Nuova Antologia» XXVI (1891), vol. I, pp. 409-436; vol. II, pp. 609-636; vol. IV, pp. 209-225; ora nel suo volume *Scritti vari*, Bologna 1894, pp. 1-136.

In questo saggio, il Villari, che era partito dalla questione se la storia sia un'arte o una scienza, arrivò a porsi il problema se la vita intellettuale e morale tutta quanta possa essere spiegata colla storia. Mentre il suo primo articolo sul metodo storico, quello del 1866, contribuì a determinarne il concetto e l'utilità, ora, senza negare « il valore del metodo storico ed i grandi progressi che esso solo ha fatti fare alla scienza », si pone l'attenzione più sui suoi « diritti e confini », affermando che la ragione, nella conoscenza del mondo dello spirito, non debba usurpare il posto della immaginazione, del sentimento, della fede, e che il metodo storico deve rinunciare alla vana pretesa d'andare oltre i fatti sociali e morali, oltre le leggi che li regolano, poiché la storia non è né una filosofia né una scienza naturale o matematica.

113. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 11 Luglio 1891

Caro Amico

Ritengo che avrò ricevuto la mia lettera, che io aveva già messo alla posta quando Ella mi scriveva la sua in data del 10.

Da questa lettera potrà avere veduto che sono tutt'altro che in collera. E perché dovrei esserlo? Non lo sono e non credo possibile che sia per esserlo mai. Almeno fin che abbia il cervello a posto.

Dalla stessa mia lettera avrò rilevato le ragioni per le quali ho dovuto insistere per liberarmi dalla Pedagogia. E la Facoltà in vista di ciò ha già fatto al Ministero la proposta di incaricarne il Ragnisco <sup>1</sup>.

I due articoli *La storia è una scienza?* li ho letti e riletti e mi piacquero assai assai.

Li lessi con infinita curiosità perché sperava sempre di trovarvi quelle cose, che Ella mi scrisse temere che non mi andassero.

Ora aspetto questo terzo, che mi scrive uscirà presto, e che io ormai temeva non uscisse più stante le troppe cure, che oggi La impediscono.

Non tema le mie scomuniche. Chi sa? O può farmi del bene, come il suo lavoro del 66, o può accordarsi colle stesse mie idee di abborrimento pei pseudo positivisti <sup>2</sup>, coi quali io l'ho a morte.

Queste vacanze mi fermerò sempre a Padova per attendere al VI° volume sulla *Ragione*, ma dopo che avrò scritto due articoli, uno per la Rivista del Morselli sul fatto psicologico del *Riconoscimento*<sup>3</sup>, e un altro per la « Critica Sociale » del Turati sulla *Suggestione*<sup>4</sup>.

E mi auguro che mi torni un po' di lena, che mi accorgo essere molto, ma molto, esaurita.

Aff.<sup>mo</sup>

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Pietro Ragnisco (1839-1920), professore di filosofia morale all'Università di Padova dal 1884, tenne l'incarico della Pedagogia fino al 1902, anno in cui passò all'Università di Roma.

<sup>2</sup> L'Ardigò, per *pseudopositivisti*, intendeva quelle persone che si professavano positivisti, senza esserlo effettivamente e senza aver capito che cosa fossero metodo e scienza positiva. Nell'intento di comparire tra i riformatori, e di accaparrarsi una certa popolarità con dottrine un po' scandalose e diventate di moda, essi copiavano dai positivisti più reputati, non le scoperte vere, ma certe eccentricità o esagerazioni inconsulte, sostenendole con pedanti reminiscenze metafisiche. E offrivano quindi ai metafisici l'occasione di facili vittorie contro il positivismo vero, e lo spunto per continuare a illudersi sulla vitalità delle loro teorie. Cfr. R. Ardigò, *Il Vero*, cit., pp. 11-12.

<sup>3</sup> R. Ardigò, *Alcune osservazioni relative alla legge psicologica del riconoscimento*, in « Rivista di filosofia scientifica » X (1891), pp. 577-589.

<sup>4</sup> R. Ardigò, *Senso comune e suggestione*, in « Critica Sociale » I (1891), pp. 247-250.

Filippo Turati (1857-1932) venne a contatto coll'Ardigò intorno al 1878, quando studiò *La Psicologia come scienza positiva* e corresse le bozze de *La Morale dei Positivisti* che uscì allora sulla « Rivista Repubblicana » dell'amico Ghisleri. Ne nacque una consuetudine di rapporti epistolari e personali, che lasciarono una traccia profonda nella sua esistenza. Convinto che l'intelletto determinasse la volontà e l'azione, salutò la filosofia positiva, fondata su salde cognizioni scientifiche, come l'unica che potesse tranquillizzare gli animi, ravvivare le forze, sostenere e indirizzare le malcerte coscienze del suo tempo. Pubblicò allora più articoli sull'Ardigò: prima, per rendere noto al pubblico italiano il saggio favorevole dell'Espinas sul positivista mantovano (« Rivista Repubblicana » II [1879], pp. 112-114); poi, per caldeggiare la propaganda delle *Opere filosofiche* di Ardigò che gli sembrarono una « ancora salvatrice » (« Il Preludio », 3 marzo 1882; e « La Farfalla », 17 settembre 1882). L'articolo ardigoiiano del 1891 fu accompagnato da alcune considerazioni del Turati, in cui egli si dichiarava fiero di ospitare nella sua rivista il lavoro di un « sapiente cui la scienza non servì da comodino alle piccole vigliaccherie della coscienza » (« Critica Sociale » I [1891], pp. 243-246). La morte dell'Ardigò, infine, fu considerata da lui « un vero lutto di famiglia », in quanto questo « Santo della nuova età » gli aveva offerto « alcune pietre più solide del suo edificio mentale e morale » (« Critica Sociale » XXX [1920], pp. 285-286). V. anche *Sei lettere di R. Ardigò a F. Turati e ad A. Kuliscioff*, a cura di L. Cortesi, « Rivista Storica del Socialismo » I (1958), pp. 41-44. I primi scritti del Turati sull'Ardigò sono riprodotti in *Turati giovane: scapigliatura, positivismo, marxismo*, a cura di L. Cortesi, Milano 1962, pp. 105-107, 122-124, 133-137.

114. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 21 Luglio 1891

Caro Amico

Jeri essendo dal mio librajo, e vedutovi l'ultimo fascicolo della « Nuova Antologia », e in esso la terza parte, tanto aspettata, del lavoro *Se la storia è una scienza*, ottenni di leggerlo subito. E, secondo la promessa, gliene dico anche subito la impressione, scrivendo a casa senza avere sott'occhio il libro, che ho dovuto lasciare al librajo stesso.

È avvenuto come mi aspettava, che cioè ho trovato giustissima la tesi generale. Forse in qualche particolare dissentirei; ma su ciò non insisto, perché, per farlo, dovrei avere sott'occhio il testo e rileggerlo a parte a parte qualche altra volta.

Ma, come dico, la tesi generale la trovo giustissima.

Che la ragione non possa spiegare tutto l'essere l'ho posto a fondamento di un mio scritto di parecchi anni fa col titolo *Il Compito della Filosofia e la sua perennità* (inserito nel IV' volume delle mie *Opere filosofiche*), dove la perennità è appunto veduta nel *residuo* oltre il conosciuto, in questo residuo, che mostro restare all'infinito.

E accenno a ciò da per tutto ne' miei scritti e più esplicitamente in una parte dello scritto sopra *l'Inconoscibile di H. Spencer* (inserito nel secondo vol[ume] delle mie *Opere filosofiche*), dove dico (pag. 361<sup>1</sup>), per es. « Nello schema infinito astratto indistinto e quindi insufficiente della serie dei termini componenti la sfera dello spazio e la linea del tempo... i termini medesimi si devono concepire *alternati*: il fatto cioè della forza cieca preceduto da quello della finalità, e questo dal primo, e così via infinitamente ».

Che poi nella formazione morale umana abbiano una importanza *assoluta* il sentimento e la immaginazione, l'ho sempre pensato, l'ho sempre sentito, l'ho sempre detto, l'ho sempre insegnato, l'ho sempre stampato. A lungo e colla massima insistenza l'ho insegnato nei miei corsi di Pedagogia, insistendo sopra idee pubblicate molti anni sono in un lavoro col titolo *Proposta di un nuovo piano per l'insegnamento secondario classico* nel vol[ume] I° del Periodico romano « Il nuovo educatore »<sup>2</sup>. Le quali idee si riducono a ciò, che l'insegnamento classico, massimamente nella sua parte media, ha per suo compito di esercitare il sentimento e l'immaginazione, sí che ne nascano disposizioni direttive dell'uomo (quelle disposizioni che appunto chiamo *umane*) che lo



dirigano idealmente, quasi a sua insaputa e suo malgrado, nella prosa dissolvente della vita avvenire.

E io poi dico sempre di essere molto contento di avere avuto l'educazione da preti di carattere sublime<sup>3</sup>, e per la lettura di alcuni dei Santi Padri<sup>4</sup>, che tanto mi giovò per la formazione del carattere: soprattutto per la tendenza a vagheggiare l'ideale, nel quale trovo il massimo mio conforto e la forza per agire lodevolmente.

E mi spiego poi anche la cosa collo stesso mio positivismo filosofico. La vita fisiologica è quale risulta dall'organismo che ci troviamo di avere, che non abbiamo fatto noi, che anzi non comprendiamo di gran lunga nei suoi elementi ne' suoi perché. Così la vita morale è quale risulta pei suoi coefficienti, tra i quali soprattutto il sentimento e l'immaginazione, e ciò prescindendo affatto, che ne sappiamo la natura e la ragione. Siamo così prima che ne sappiamo, e indipendentemente dal saperlo, e magari anche contro l'idea stessa che ce ne siamo fatta. Pel sentimento insomma l'uomo fa quel che fa, *e senza di esso non lo farebbe*. Si creda giusto o non giusto, è così. L'operare adunque a distruggere il sentimento, è per la vita morale come per la vita fisiologica l'operare a distruggere alcuno dei sistemi dell'organismo. Il che non vuol dire però che in tutti i tempi, in tutte le condizioni siano possibili i sentimenti medesimi. La possibilità di questi varia collo stato di tutte le altre disposizioni della vita del pensiero. Dunque, il sentimento sempre, e quindi ciò che ella dice stupendamente: « Sacrificando la vita ad un ideale si impara a credere in esso. Solo in mezzo ad un nuovo, ad un grande esaltamento morale, può nascere una filosofia ed una fede nuova ».

Ma si potrebbe pensare, che poi io colla mia filosofia operi in senso contrario ai suddetti principi. Anzi ciò è quanto sento continuamente a rimproverarmi. Ma io sento di non meritare il rimprovero. Non solo la natura e l'arte le<sup>5</sup> sento ancora tanto da annunziarsi il sentimento perfino nel ritmo del polso e della respirazione, per dire solo di questi sintomi, ma non è credibile quanto mi commova il mondo morale. Anche l'altro giorno, rileggendo una storia della Grecia, venuto alla battaglia di Maratona, mi sentii cadere le lagrime dagli occhi e correre un fremito per la persona, sí da dovermi alzare e agitarmi e correre come un matto per la stanza, e sentirmi un altro uomo per tutto il giorno. Nella stessa risolutezza affatto serena colla quale affermo a me e agli altri certe verità paurosissime, io sento come una voluttà

che mi inebbria dolcemente, e mi fa dire: nulla al mondo, o di bene o di male, varrebbe a togliermi il coraggio della mia affermazione.

E le mie idee non fanno questo effetto solo sopra me stesso. In tutto il tempo del mio insegnamento (e lo penso con grande mio conforto) quanti de' miei scolari e antichi e nuovi non mi hanno attestato di dovere all'opera mia sopra di loro quanto di nobile trovano nel loro carattere! Mi chiamano tutti il positivista che ha in sommo grado la religione dell'ideale.

Che piú le mie lezioni di pedagogia (massime questo anno che la scuola era molto numerosa) interessarono soprattutto quando insistevano sopra la missione morale del maestro. Mi sono accorto di questa impressione, che fu vivissima, e che mi fa credere, che quei miei uditori che diventeranno maestri, lo saranno anche nel senso che io vorrei che fosse un maestro: perché questa è la mia idea: che sappia un maestro, questo sí; ma soprattutto, che non sia una marmotta, un uomo senz'anima, ma sibbene un gran cuore, e allora l'istruzione avrà una virtù magica, atta ad operare prodigi.

Ho scritto troppo lungo (e pur pochissimo verso ciò che vorrei), e troppo di me, ma ho dovuto farlo, perché Le ho promesso di dirle il mio sentimento. E ho caro assai di averglielo detto per la stima e l'affetto immenso che ho per Lei

Aff.<sup>mo</sup>

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> *Recte*: pp. 360-361.

<sup>2</sup> Ora in R. Ardigò, *Opere filosofiche*, vol. VIII, cit., pp. 337-380.

<sup>3</sup> Oltre a Monsignor Luigi Martini, va ricordato in questo contesto soprattutto Don Enrico Tazzoli (1812-1852), docente di filosofia nel Seminario mantovano e capo della congiura di Belfiore. Egli uní alle sue convinzioni liberali e patriottiche una concezione religiosa piena di preoccupazioni umanitarie e sociali, riassunte nella seguente massima: « Fra i doveri piú importanti verso gli uomini è la benevolenza che come oggetto di morale approvazione può dirsi la ferma disposizione di promuovere la felicità degli uomini »; cfr. E. Tazzoli, *Saggio di un Corso di filosofia: Morale e Ontologia*, pubblicato nel volume di T. Urangia Tazzoli, *Don Enrico Tazzoli e i suoi tempi*, Bergamo s. a., pp. 442-468, spec. p. 458.

<sup>4</sup> Innanzitutto Sant'Agostino e San Tommaso d'Aquino; cfr. R. Ardigò, *Opere filosofiche*, vol. III, cit., p. 348; vol. X, cit., p. 255.

<sup>5</sup> Ardigò: « li ».

115. VILLARI AD ARDIGÒ<sup>1</sup>.

Roma, 29 Settembre 1891

*Ministero dell'Istruzione**Il Ministro*

Illustre signor Professore,

Ragioni di servizio resero necessario il trasferimento del Prof. Ciro Menghi<sup>2</sup> ad altra residenza. V. S. Illu[st]rissi]ma per altro può star certa che offrendosi l'occasione di assegnarlo ad istituto di maggiore importanza che non sia quello di Voghera, mi sarà gradito il farlo ad onore dei pregiati uffici di V. S., della quale mi onoro di dichiararmi

aff. amico

P. VILLARI

<sup>1</sup> La lettera, al di fuori della firma, fu scritta dal segretario di Villari.

<sup>2</sup> Ciro Menghi di Milano (1857-1892) fu insegnante secondario e scrittore. Dall'*Annuario* dell'Università di Padova risulta che egli fu allievo dell'Ardigò, frequentando il III e IV anno del corso di laurea in Lettere e Filosofia negli anni 1888-89 e 1889-90.

## 116. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 4 Gennajo 1892

Caro Amico

Il professore Marinelli<sup>1</sup> questa mattina mi mandò un biglietto, nel quale mi dice di un saluto da Lei ricevuto per me, e del di Lei compiacersi, che io accetti la *didattica generale*<sup>2</sup>.

Ciò mi obbliga a farle dei ringraziamenti. E anche ad aggiungere delle spiegazioni.

Ma se, a motivo di queste spiegazioni, la lettera fosse troppo lunga (e per un ministro una lettera troppo lunga deve essere un affare troppo serio), si fermi qui, e non vada oltre, e non avrò nulla a ridire.

Comincio solo oggi a riavermi dalla febbre per *influenza*, che per alcuni giorni mi portò una prostrazione morale penosissima. Estremamente malinconico, scoraggiato, colla testa sbalordita da un rumoreggiamento simile a quello che si prova passando col treno in un tunnel,

pensava tra me: come proseguirò il mio lavoro, avendo le lezioni di storia della filosofia, e poi anche dovendo pensare a quella benedetta *didattica generale*? E mi disperava.

Oggi mi sento un po' meglio, e rinasce la speranza e il coraggio: e la prima cosa che faccio è di tracciare il disegno del corso per la suddetta didattica. E il disegno è il seguente.

I°. Idea e ragione generale della scuola secondaria.

II°. Disciplina. Generalità. La disciplina in passato e attualmente. Prescrizioni di legge relative alla disciplina.

III°. Genesi storica della scuola secondaria.

IV°. Le istituzioni scolastiche nostre (ciò che i tedeschi direbbero *Schulwesen*): quadro delle secondarie.

V°. Insegnamenti nelle singole istituzioni secondarie.

VI°. Metodo di insegnamento in generale nelle scuole secondarie.

VII°. Specialità di metodo per ciascuno insegnamento.

Ma ora penso: all'incarnazione di questo disegno devono concorrere tre ordini di studio, e cioè *a*) della teoria, *b*) della storia, *c*) delle *disposizioni di legge*.

E, fatto un po' di esame di coscienza, soggiungo: Quanto alla *teoria* non ho da far altro che raccapezzare colla pazienza delle cose molte volte da me pensate. Quanto alla *storia* supplirà in parte quello che so già, in parte quello che mi offrono libri, che già posseggio. Ma e quanto alle *prescrizioni di legge*?

Sono stato trent'anni (dico *trenta*) nell'insegnamento secondario, ma non arrivai mai al grado di preside, e quindi di prescrizioni di legge non sono molto pratico. E quindi per questo dovrò far la fatica (per me spaventevole) di farmi un quadro della *legislazione* relativa; ma poi soprattutto dovrò procurarmi questa legislazione.

Ecco un gran pensiero: se non sono in possesso di questa *legislazione* io non potrò accingermi ad approntare il corso di *didattica generale*. E per possederla non posso far altro, che rivolgermi a Lei, ossia al Ministero della P[ubblica] I[struzione] colla preghiera di fornirmela.

Ho sentito a dire di una Raccolta di un certo Bruto Amante. Può il Ministero assicurarmi che posso valermene, magari con altri stam-

pati, che la completino? E può fornirmi il Ministero la detta Raccolta e i detti stampati complementari? Perché quanto a me, né ho denari da spendervi, né saprei dove e come e quali averli.

Ma poi, ahimè!, che dovrò intanto ancora tralasciare il mio lavoro sulla *Ragione*, al quale tengo tanto!

In novembre era già arrivato al sesto capitolo, e aveva già tutto disposto per quella parte (la piú importante di tutte), nella quale faccio la *Critica della Critica della Ragion pura di Kant*, sicché ne venga fuori una — Critica della Ragione positiva —: ma gli esami di Patente<sup>3</sup> per piú di un mese mi impedirono assolutamente di occuparmene piú; e ora colle lezioni di storia della filosofia, e con la didattica generale vattelapesca quando potrò piú rimettermi all'opera.

Le dico il vero: se non fosse il bisogno assoluto che ho dello stipendio, non indugerei un minuto a rinunciare al posto che tengo, per disporre di quel po' di vita che mi resta per lavori, che, forse, possono essere di maggiore utilità dell'insegnamento che sono costretto a fare. E quanto goderei di non vedermi cosí sempre umiliato, che, a sessantaquattro anni compiuti, debba vedere i colleghi anche piú giovani con vantaggi di tanto superiori, e pur sapendo di avere lavorato tanto e tanto essermi sacrificato, e piú di tanti altri.

Ma faremo di necessità virtù. E sopporterò rassegnato le due angustie, che mi rendono penosa la vita. La prima angustia è la suddetta di non essere padrone del mio tempo. La seconda (che è per me veramente una angustia mortale) è quella di pensare sempre (si può dire ad ogni ora del giorno), che, se muojo (e alla mia età può accadere impensatamente), se muojo, la mia povera sorella, che ha sacrificato la sua vita tutta per me, sarà costretta a domandare l'elemosina, perché io non possiedo, da lasciarle, neanche un centesimo.

Ho fatto una vita tutta di sacrificio (tanto che, essendo da undici anni a Padova, non ho ancora avuto il coraggio di andare una volta sola a vedere Venezia): da quarant'anni al Governo pago la *trattenuta per la Pensione*, che probabilmente non godrò mai, e con tutto questo mia sorella non troverà da me alla mia morte da comperarsi una libbra di pane!

Pure bisogna rassegnarsi. Il libro sulla *Ragione* andrà avanti quando potrà. Per ora pensiamo alla storia della filosofia e alla *didattica generale*, perché ci voleva anche questa per colmare la misura.

Vorrà Lei perdonarmi la pappolata e la lunga querimonia? Confido nella benevolenza sua, che tante volte ha mostrato di compatire le mie debolezze.

Aff.<sup>mo</sup>

Professore ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Giovanni Marinelli (1846-1900), professore di geografia all'Università di Padova fino al 1893, anno del suo trasferimento all'Istituto Superiore di Firenze, era Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere.

<sup>2</sup> Nell'anno scolastico 1891-92, Roberto Ardigò insegnò Didattica generale nella Scuola di Magistero a Padova; insegnamento di cui si assunse l'incarico Francesco Bonatelli l'anno successivo.

<sup>3</sup> Esami di abilitazione.

117. VILLARI AD ARDIGÒ.

6 Gennaio 1892

*Ministero dell'Istruzione*

*Il Ministro*

*privatissima*

C[aro] A[mico]

Grazie mille della sua, e dello scritto *Senso Comune e Suggestione*<sup>1</sup> che ho letto con gran piacere. Manderò la *Legislazione*. La sua domanda però mi ricorda un aneddoto. Un frate assai dotto insegnava a Montecassino teologia. Arrivato ad un certo domma, gli scolari non ci capivano nulla. — Ebbene, egli disse, state attenti, che tornerò a spiegare. — Ma dopo la seconda spiegazione, avendo chiesto: Ora avete capito? risposero nuovamente di no. — Spiegherò una terza volta, ma state bene attenti, perché se non capite la terza volta, non saprò che cosa fare. E dopo la 3<sup>a</sup> spiegazione, chiese: Ora avete capito? — Sì. — Ebbene ora non ho capito nulla io.

Mi duole assai che non si senta bene. Se però mi chiede come sto io, le risponderò con un altro aneddoto. Durante la ritirata dalla Russia, un Napoletano, che serviva nell'esercito francese, sentì tra i morti e feriti una voce che lo chiamava, dicendo: Camerata mi fai un

piacere? Si accostò e vide un uomo, a cui il cannone aveva portato via le due gambe. — Che cosa posso fare per te? — Fammi il piacere, tagliami la testa. —

E per ora basta.

Mille auguri di felicità a Lei.

Aff.

P. VILLARI

<sup>1</sup> Cfr. Lettera 113, nota 4.

118. VILLARI AD ARDIGÒ <sup>1</sup>.

[intorno al 10 Gennaio 1892]

Scusi il ritardo. Il libro non era in Firenze. È stato ordinato. Appena viene loavrà.

<sup>1</sup> Biglietto da visita coll'impronta « Prof. P. Villari ».

119. VILLARI AD ARDIGÒ <sup>1</sup>.

Roma, 16 Gennaio 1892

*Ministero dell'Istruzione*  
*Il Ministro*

Egregio professore,

Secondando il suo desiderio, Le mando, con pacco postale a parte, i due volumi della *Raccolta completa de' testi di leggi, decreti, regolamenti, circolari e programmi* sulla pubblica istruzione, compilati dal dott. Bruto Amante, e La prego di accettarli in dono.

Con un cordiale saluto,

Dev.

P. VILLARI

<sup>1</sup> Questa lettera, al di fuori della firma, fu scritta dal segretario di Villari.

[Manca una lettera di Ardigò]

120. VILLARI AD ARDIGÒ<sup>1</sup>.

Roma, 8 Maggio 1892

*Ministero della Istruzione**Il Ministro*

Caro Amico

I corsi preparatori nelle scuole normali maschili saranno aboliti, o per effetto di un nuovo ordinamento delle scuole normali, o, in via amministrativa, man mano che per gli attuali maestri reggenti e incaricati nei corsi stessi avverrà la scadenza della nomina o della conferma.

Se ciò non dovesse avvenire io non avrei indugiato molto a secondare la sua raccomandazione a favore del Sig. Luigi Avigni<sup>2</sup> incaricato d'insegnare nel corso preparatorio della scuola normale maschile di cotesta città, che, godendo la fiducia di Lei, merita certamente di essere tenuto in considerazione. Egli potrà essere chiamato, però, in concorrenza con i suoi colleghi, ad un posto d'insegnante nel corso normale di scuole superiori od inferiori, poiché ha testé conseguito il titolo d'abilitazione all'insegnamento della pedagogia.

Di tutto ciò egli deve avere ricevuto già notizia dal R. Provveditore agli Studi.

La destinazione a insegnante nel corso normale è subordinata al numero dei posti cui occorrerà provvedere; e poiché l'Avigni cesserà dal suddetto ufficio d'incaricato il 30 Settembre p. v., bisognerebbe che egli provasse di possedere il titolo d'abilitazione ad un insegnamento nelle scuole tecniche, o, non possedendolo, procurasse di provvedersene, per potere aspirare anche ai posti eventualmente vacanti nelle scuole suddette.

Mi rafferma con stima ed affetto<sup>3</sup>

Dev.

P. VILLARI

Scusi se non scrivo di mia mano. Sto facendo i bagagli.

<sup>1</sup> Questa lettera, meno la firma e il poscritto, fu scritta dal segretario di Villari.

<sup>2</sup> Luigi Avigni di Viadana (1855-1932) fu allievo dell'Ardigò, a cui dedicò, « con affetto e riverenza di discepolo », il suo volume *Scienza dell'educazione e indirizzo educativo: Conferenze*, Valenza 1904.

<sup>3</sup> Villari: « effetto ».



## 121. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 25 Maggio 1893

Caro Amico

Desiderava da tempo di scriverle per ricordarmele. E lo faccio oggi avendone l'occasione opportuna, e cioè quella di avvertirla, che Le ho spedito per la posta sotto fascia un volume di 590 pagine col titolo *La Scienza della Educazione*<sup>1</sup>, nel quale diversi miei scolari degli anni passati hanno raccolto ciò che io ho insegnato loro nelle mie Lezioni di Pedagogia.

Da questo vedrà con quanto interesse i miei uditori seguivano le mie lezioni, che, senza di loro, sarebbero affatto perdute, non avendo io scritto neanche una riga. E vedrà quanto io abbia dovuto faticare per tirar fuori tutta quella roba; e per tirarla tutta dalla mia riflessione in seguito alla lunga esperienza dell'insegnamento, perché io non ho mai avuto la pazienza, mai, di leggere un libro di pedagogia<sup>2</sup>.

Ho piacere che resti questo segno dell'insegnamento, che ho dovuto lasciare, perché aveva bisogno di scaricarmi di un lavoro improbo, troppo grave per un uomo stanco, come sono io, e per avere l'agio di condurre a termine altri lavori già preparati, dei quali uno, quello sulla *R a g i o n e*, vedrà presto la luce.

Sempre penso che Ella si ricordi sempre di me, e mi voglia sempre bene. Sommamente sconfortante per me sarebbe il pensiero che ciò non fosse. Per me, il quale, non avendo altra volontà, che di essere galantuomo e di lavorare incessantemente con tutte le mie forze, non posso non desiderare, che al conforto della mia coscienza propria, si aggiunga quello della approvazione degli uomini che piú mi stanno a cuore.

Aff.<sup>mo</sup>

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> R. Ardigò, *La scienza della educazione secondo le idee esposte nelle lezioni di Pedagogia tenute negli anni 1889-90, 1890-91 nella R. Università di Padova*. Collaborazione da esso assistita da Aristide Tonesi, Dario Marzi, Gustavo Bertolini, Luigi Maierotti, Lamberto Toscani, Ida ed Elisa Benedetti, Verona - Padova 1893. Cfr. anche V. OSIMO, *Come nacque «La scienza dell'educazione» di Roberto Ardigò*, in «La Cultura Popolare» (Milano), XIV (1924), pp. 479-481: con lettere di Ardigò al Tonesi.

<sup>2</sup> Si tenga presente, però, che l'Ardigò, il quale aveva detto di ribellarsi ai manuali di pedagogia allora in uso (cfr. Lettera 111), citava, nella *Scienza della educazione*, il volume di E. Martig, *Manuale di Pedagogia per gli insegnanti delle*

*scuole magistrali e per gli studiosi*, trad. L. Luchi, Padova 1891. Di piú, questo libro è preceduto da una lettera ardigoiana agli editori, in cui egli afferma che questo « ottimo » manuale possa considerarsi « un libro di testo e una guida che soddisfa al suo scopo ».

## 122. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 16 Giugno 1894

[R. Istituto Superiore]

Prof. Carissimo

Ho ricevuto il sesto vol[ume] delle sue Opere<sup>1</sup>, ed ho già cominciato a leggerlo con grandissimo piacere. Sarà in questi giorni mia lettura prediletta anche perché mi farà conversare un poco con lei, che non vedo da tanto tempo.

Io sono stato ammalato con una resipola, che mi ha portato una febbre di gradi 40.1., lasciandomi poi una gran debolezza. Ora sono guarito, ed ho ripreso le lezioni (che ho finito oggi) ed i miei lavori.

Grazie mille del suo caro dono, prof[essore] ed amico carissimo. Ami sempre

Il suo aff.

P. VILLARI

<sup>1</sup> R. Ardigò, *Opere filosofiche*, vol. VI, Padova 1894. Lo scritto piú importante di questo volume è quello su *La Ragione*.

## 123. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 28 Settembre 1894

Caro Amico

Ho ricevuto il secondo volume, che si è compiaciuto di mandarmi, dei *Primi due secoli della Storia di Firenze*<sup>1</sup>: e non occorre che Le dica quanto ne La ringrazi. Lei ho in mente sempre quando mi occupo dei miei studi filosofici; il che vuol dire ogni momento, essendo questi studi la mia unica e continua occupazione; e di nulla tanto godo quanto di pensare, che Ella pure si ricorda di me.

Professore ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> P. Villari, *I primi due secoli della storia di Firenze*, 2 voll., Firenze 1893-94.

[*Manca una lettera di Villari*]

124. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 17 gennaio 1895

Caro Amico

Ho caro che si sia data l'occasione perché ricevesti una lettera da Lei. La ringrazio degli auguri, e Le mando i miei, proprio con tutto il cuore. La mia salute si conserva buona: fino ad ora col crescere degli anni è cresciuta la salute. E vedremo fin quando ciò si verificherà.

I quattro mesi delle passate vacanze ho dovuto lavorare (senza cessare un giorno) per apprestare una relazione sui lavori filosofici italiani del '93 e del '94 pel periodico di Berlino « Archiv für Systematische Philosophie », che sarà pubblicato, ritengo, nel fascicolo che uscirà il 15 di Febbrajo. Quanto mi sono pentito di avere accettato quell'incarico! Ma non mi prendono più un'altra volta<sup>1</sup>.

Intanto ho dovuto rimandare alla prossima<sup>2</sup> estate i lavori che ho già pronti in mente, e in parte già anche abbozzati: massimamente quello sulla *Unità della Coscienza*. Ho dovuto rimandarli perché le lezioni quest'anno mi assorbono il tempo e la lena, avendo voluto fare un corso sulla filosofia di Aristotele. Sono però contento della fatica che devo spendere, perché le lezioni sono ascoltate volentieri. Ho già 55 iscritti nel mio corso, che è frequentato anche da persone estranee.

Ha fatto bene a scrivermi del Flamini<sup>3</sup>, che io vedrei assai volentieri nella nostra facoltà. Io era già persuaso che questa del Flamini sarebbe una buonissima scelta: ho caro che la di Lei lettera rimova da me ogni dubbio. Ma al momento io non posso fare niente, perché qualche giorno fa la Facoltà riunitasi decise di insistere presso il Ministero, perché apra il concorso. Ciò s'è dovuto fare perché gli aspiranti sono diversi; e tutti accampano titoli e diritti, e si sono accaparrati<sup>4</sup> i voti quali dell'uno, quali dell'altro dei professori. In seguito vedremo come vanno le cose. Dato che si verifichi la possibilità di farlo utilmente io non mancherò di appoggiare il Flamini.

Il suo

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> R. Ardigò, *Rassegna dei lavori di Filosofia sistematica pubblicati in Italia dal Gennaio 1893 al Luglio 1894*, in « Archiv für systematische Philosophie » I (1895), pp. 265-285, 403-429 e 510-520. Testimonianza degli sforzi compiuti dal-

l'Ardigò nella preparazione di questa bibliografia rimangono gli appunti autografi, conservati nel reparto manoscritti della Biblioteca Universitaria di Padova, coll. provv. 224-231. La collaborazione dell'Ardigò all'« Archiv » causò uno scambio epistolare con i redattori Ludwig Stein e Paul Natorp, riguardante soprattutto i particolari tecnici della rassegna da compilarli. La piú significativa delle lettere dei due tedeschi, che ora si trovano nel Fondo Ardigò presso il Conte Dott. Piero Canal (Mestre), è quella di Paul Natorp che risponde al rifiuto dell'Ardigò di continuare la collaborazione:

*Marburg, 6. Nov. 1895*

Hochgeehrter Herr!

Im Interesse des « Archivs » würde ich, wie gewiss alle Mitarbeiter und Leser, es sehr bedauern, wenn Ihr ausgezeichnete Bericht über die philosophische Literatur Italiens nicht in gleicher Weise fortgeführt würde. Ich hoffe aber, dass Ihre Absage keine endgültige ist. Vielleicht würde die Arbeit sich für die Folge leichter gestalten, da Sie nicht jedesmal in gleicher Ausführlichkeit wie dieses Mal zu berichten genötigt wären. So sehr Sie sich unseren Dank verdient haben durch den genauen Einblick, den Sie uns in die gegenwärtige philosophische Arbeit Ihres Landes vergönnt haben, so würde *auf der Grundlage* einer so vortrefflichen Orientierung vielleicht künftig eine kürzere Darstellung genügen.

Sind Sie für 1896 durchaus verhindert, so könnten Sie ins Auge fassen, im J[ahr] 1897 über *zwei Jahre* zusammen zu berichten. Nur wenn auch das mit Ihren sonstigen Arbeitsplänen durchaus unvereinbar sein sollte, würde ich, obwohl ungern, mich nach einem Ersatzmann umsehen, und in diesem Falle um Ihren gültigen Rat darüber ersuchen, an wen wir uns mit Aussicht auf Erfolg wenden könnten. Am dankbarsten indessen würden wir sein, wenn Sie sich doch noch entschlossen, uns Ihre Hülfe auch für die Zukunft zu erhalten.

Vielleicht ist es Ihnen möglich, einen kleineren, in sich abgeschlossenen Teil des Werkes, an dem Sie arbeiten (vorausgesetzt, dass dieses in das Gebiet der systematischen Philosophie gehört), im « Archiv » voraus zu veröffentlichen? Auch das würden wir mit Dank annehmen.

In vorzüglicher Hochschätzung  
Ihr sehr ergebener  
P. NATORP

<sup>2</sup> Ardigò: « al prossimo ».

<sup>3</sup> Francesco Flamini (1868-1922), conosciuto allora per la sua monografia su *La lirica toscana nel Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico* (1891), occupò la cattedra di letteratura italiana nell'Università di Padova dal 1896 al 1908, anno del suo trasferimento a Pisa.

L'Ardigò, al tempo di questa lettera, era Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere presso l'Università di Padova; incarico che tenne dal dicembre 1895 al gennaio 1897.

<sup>4</sup> Ardigò: « accapparati ».

[*Manca una cartolina di Villari*]

## 125. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 18 febbrajo 1896

Caro Amico

Quanto cara la di Lei cartolina che ricevo in questo momento! E quanto sono contento di sapere per essa che Ella sta discretamente e che lavora!

Sto anch'io bene malgrado i miei 68 anni compiuti; malgrado che lavoro tutti i giorni dalla mattina alla sera, senza uscire mai di città nemmeno durante le vacanze estive.

Non avrei mai creduto, essendo sempre stato malaticcio per tanti anni, che dovessi ora sentirmi così rinfrancato.

Le vacanze estive passate mi sono messo ad un lavoro, del quale aveva fatto un primo abbozzo venti anni fa, e al quale poi ho sempre pensato: e ai primi del passato novembre ne aveva scritto circa la metà. La seconda metà spero che potrò scriverla nelle vacanze estive di quest'anno. E questo lavoro è sull'argomento, proprio assai difficile, della *Unità della Coscienza*.

Come dico, a questo lavoro posso attendere solo durante le vacanze estive, quando non ho più l'imbarazzo delle lezioni all'Università, e quando tutti vanno a spassarsela viaggiando o villeggiando. E io trovo invece tutto il mio conforto, chiuso in casa dalla mattina alla sera, non distratto da altre cure, a ruminare le mie idee, a chiarirmele bene in mente, a ordinarvele e a scriverle di mano in mano. Mi trovo in un mondo tutto mio, col quale non ho nessun'invidia di quelli che si divertono perdendo il tempo a spassarsela.

Quando possa essere finito il lavoro non saprei dire: perché, come Ella ben sa, talvolta si incontrano delle difficoltà imprevedute, che si superano solo, magari imprevedutamente, dopo lungo tempo e solo colla ostinazione instancabile di volere riuscire.

E se sapesse quanto mi è grave di dovere sempre differire questi miei lavori alle vacanze estive? Durante il tempo delle lezioni devo assolutamente intralasciarli, non restandomi tempo per altro. Al mio corso sono iscritti 71 studenti. Questi certo non vengono sempre tutti ad udirmi, ma ci sono poi sempre altre persone anche di fuori dell'Università, onde ho sempre un uditorio imponente, e sono così costretto a prepararmi in modo da essere sopportabile. E la preparazione è anche faticosa per la ragione che ogni anno faccio un corso al tutto nuovo. Quest'anno, per esempio, finisco sopra Aristotele, del quale ho

trattato cominciando anche l'anno passato. E l'anno prossimo mi sono impegnato a fare l'esposizione critica delle dottrine di E. Spencer; di questo idolo del quale è bene che sia sfatata un poco la superstizione <sup>1</sup>.

Troppo, vedo, ho scritto ormai. Mi perdoni. E riceva il mio affettuoso saluto.

Aff.<sup>mo</sup>

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Per la critica rivolta allo Spencer cfr. R. Ardigò, *Opere filosofiche*, vol. VIII, cit., pp. 7-114; la prima parte di questo saggio su *L'Inconoscibile di H. Spencer e il Noumeno di Kant*, fu già pubblicata nel 1898. Va notato che le divergenze teoriche non impedirono all'Ardigò di apprezzare pienamente il suo valore: lo dimostra il pensiero da lui dettato in occasione della morte dello Spencer, e pubblicato sul giornale « La Libertà » (Padova) il 9 dicembre 1903: « Per dire in una parola quanto sia stata meravigliosa l'opera di questo uomo, basta ricordare che da quasi mezzo secolo non si è stampato un libro scientifico in qualsivoglia lingua, nel quale non abbia dovuto farsi menzione o in un modo o in un altro, di qualche pagina delle tante e sempre notevolissime sue pubblicazioni ».

[Manca un biglietto di Villari]

126. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 21 novembre 1897

Carissimo Amico

Solo dal suo biglietto vengo a sapere della pubblicazione, che si ha in animo di fare pel 28 gennajo 1898 <sup>1</sup>. E mi rincresce assai, che, per quella, anche Lei abbia dovuto essere disturbato.

Non dubiti un momento, che io possa pensar male del suo aver ricusato. Troppo antico e troppo serio è sempre stato l'affetto che Ella si è sempre compiaciuto di dimostrarmi, anche pubblicamente, perché nascano in me dubbj sulle sue intenzioni a mio riguardo. E poi io non ci tengo menomamente a dimostrazioni clamorose intorno alla mia persona: ne rifuggo proprio in tutto e per tutto.

Sono grato al Signor Groppali <sup>2</sup> (un mio scolaro molto bravo) della sua intenzione benevola; come sono grato a quelli de' miei colleghi, che mi hanno avvertito di volermi dare un pranzo quel 28 gennajo, nel quale compio il mio settantesimo anno di età. Sono grato; ma, se stesse in me, vorrei sottrarmi a tali dimostrazioni.

Passo le mie ore (pressoché tutte, si può dire) nel mio studiolo, confortato dal fumo assiduo della mia pipa, e dalla riflessione filosofica. Ciò mi basta: di altro non mi cale.

Mi rincresce di sapere del male alla mano che La incomoda, e desidero ardentemente che se ne liberi presto.

Fra quindici giorni spero di poterle mandare il mio nuovo libro<sup>3</sup>, e la prego fin d'ora di aggradirlo, come attestazione del mio affetto e della stima somma che ho avuto sempre per Lei.

Aff.<sup>mo</sup>

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Groppali - Marchesini, *Nel 70° anniversario di Roberto Ardigò*, cit. Con contributi di G. Negri, G. Tarozzi, A. Loria, G. Fano, A. Faggi, V. Benini, G. Dandolo, G. Marchesini, A. Gazzani, A. Groppali, F. Puglia, L. Friso, G. D'Aguianno, G. Ferrero, A. Asturaro, E. Ferri, A. Ghisleri, G. Sergi, F. Montalto.

<sup>2</sup> Alessandro Groppali (1874-1959), dopo essersi laureato coll'Ardigò, presentando una tesi su *La genesi sociale del fenomeno scientifico* che fu poi pubblicata a Torino nel 1899 con la prefazione del maestro, insegnò nelle Università di Modena, Cagliari, Venezia e Milano, rimanendo fedele alla concezione filosofica dell'Ardigò di cui si dichiarò « seguace convinto » ancora nel 1954; cfr. la nota su « Roberto Ardigò » nel suo volume *Studi giuridici e sociali*, Milano 1954, pp. 49-51.

<sup>3</sup> R. Ardigò, *L'unità della coscienza* (= *Opere filosofiche*, vol. VII), Padova 1898.

127. VILLARI AD ARDIGÒ<sup>1</sup>.

Firenze, 19 Ottobre 1901

Caro Amico

Mi scusi se ancora non l'ho ringraziato del dono gentile della sua pubblicazione su Mantova<sup>2</sup>. Sono stato assente più volte da Firenze, e sono in uno stato di grande abbattimento. In questo anno ho perduto prima un caro fratello<sup>3</sup>, poi il mio cognato Morelli<sup>4</sup>, l'amico d'infanzia, l'amico di tutta la vita. E poi altre domestiche calamità di cui è inutile parlare. Questo veder sparire tutte le persone a noi più care è desolante.

Accolga dunque, sebbene tardi, i miei vivi ringraziamenti. Ammiro la sua attività instancabile, la varietà infinita dei problemi che affronta.

Mi creda sempre

amico aff.

P. VILLARI

<sup>1</sup> Carta da lutto.

<sup>2</sup> R. Ardigò, *Per la difesa dalla inondazione e pel risanamento completo della città di Mantova: pubblicazioni diverse*, Padova 1901.

<sup>3</sup> L'ingegnere Ernesto Villari era morto a Napoli il 21 febbraio 1901 all'età di 73 anni (comunicazione dell'Ufficio di stato civile del Comune di Napoli).

<sup>4</sup> Domenico Morelli (1823-1901), sposo di Virginia Villari, fu pittore di chiara fama e professore presso l'Accademia di Belle Arti e il Museo industriale di Napoli. Cfr. la commemorazione di P. Villari, *Domenico Morelli*, in «Nuova Antologia» XXXVII (1902), vol. II, pp. 385-407; ora nel suo volume *Discussioni critiche e discorsi*, Bologna 1905, pp. 177-235.

128. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 14 Febbraio 1905

[R. Istituto Superiore]

Illustre Collega

Leggo così poco i giornali che non sono stato in tempo a prender parte alle onoranze, ben meritate, che le hanno reso lassù i colleghi<sup>1</sup>. Sono dolente che nessuno mi abbia detto nulla. Ma, sebbene sia tardi, voglia accogliere le mie congratulazioni ed i miei auguri, che io le mando con la stima e l'affetto che ebbi sempre grandissimi per lei.

Prendo questa occasione per mandarle un mio volume<sup>2</sup>.

Si conservi felice ed in buona salute, per lunghi anni, alla patria agli amici agli studi. E voglia bene al

Suo aff.

P. VILLARI

<sup>1</sup> L'11 febbraio 1905, il Sindaco di Mantova e la Giunta municipale si recarono a Padova per consegnare all'Ardigò, con viva partecipazione di insegnanti universitari di Padova, una pergamena contenente copia della deliberazione con cui il Consiglio comunale di Mantova, nel luglio precedente, gli aveva conferito la cittadinanza onoraria; cfr. «La Libertà» (Padova), 12 febbraio 1905.

<sup>2</sup> Quell'anno, P. Villari pubblicò *Discussioni critiche e discorsi*, cit.

129. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 16 febbraio 1905

Caro Amico

Ebbi la lettera e il libro. E ne faccio i più vivi ringraziamenti. Agli auguri tanto cari, corrispondo co' miei, cordialissimi vivissimi.

Il mio tipografo tarda a finirmi di stampare la terza puntata del



mio IX volume: ma appena l'avrò gliela spedisco, perché veda che lavoro anche compiti i miei settantasette anni.

Mi consoli così sempre con le sue parole, e mi creda

l'aff.<sup>mo</sup> suo  
Prof. ROBERTO ARDIGÒ

130. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 30 Giugno 1907

Caro Amico

Ho ricevuto il suo X Vol[ume] (Parte Prima), che ho già letto con gran piacere. Mi ha specialmente interessato: « Guardando il rosso d'una rosa »<sup>1</sup>. Avrei però voluto che fosse un volume non un articolo. Le sono riconoscente della memoria che serba di me. Ammiro la sua instancabile attività, e con tutto il cuore le auguro molti anni ancora d'instancabile attività pari a quelli avuti sinora.

Mi conservi la sua cara amicizia, e mi creda sempre

Suo aff.  
P. VILLARI

<sup>1</sup> Questo articolo di neanche venti pagine doveva chiarire il dramma psicologico che condusse l'Ardigò al positivismo ateo.

131. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 31 Dicembre 1907

Caro Prof.

Finisce l'anno ed io sento il bisogno di mandarle mille cordiali auguri. Desidero vivamente sue notizie precise, che non ho da molto tempo. Se mi scrive due righe mi farà un gran piacere.

In ogni modo non dimentichi

Il suo aff.  
P. VILLARI

## 132. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 1° gennajo 1908

Caro Amico

Godo assai assai del saluto della di Lei lettera. La mia salute, non c'è male, e continua abbastanza costante, e mi permette di lavorare, come faccio tutti i giorni dalla mattina alla sera, procurandomi un prezioso conforto in questo ultimo periodo della mia vita.

La ringrazio, e la prego di aggradire il saluto cordialissimo del suo aff.<sup>mo</sup>

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

[*Mancano due lettere di Villari*]

## 133. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 30 gennajo 1908

Caro Amico

Era egli possibile che io pensassi male di quello che Ella dice un suo ritardo? Mi bastava intanto la sua dichiarazione prima. Ora poi ho nuova ragione di ringraziarla, Lei e tutta la Facoltà<sup>1</sup>.

E scusi se scrivo breve e in fretta, perché sono stanco oltre ogni dire. Sempre il suo

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> La Sezione di Filologia e Filosofia dell'Istituto Superiore di Firenze aderì alle onoranze rese all'Ardigò in occasione del suo 80° genetliaco; cfr. la relazione anonima *L'omaggio a Roberto Ardigò nel suo 80° compleanno*, in « Rivista di Filosofia e Scienze affini » X (1908), vol. I, pp. 285-290.

## 134. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 24 Aprile 1909

Illustre e Caro Amico

Mi scusi se non l'ho prima ringraziato del dono gradito del suo nuovo volume<sup>1</sup>, che ho letto con gran piacere. La ringrazio anche dell'onore che mi fa citando il mio nome.

È tornato poco fa dagli Stati Uniti il mio unico figlio<sup>2</sup>, e questo mi ha distratto. Era assente da un anno e mezzo.

Io ammiro la sua grande operosità, che le fa davvero grande onore. Sembra che Ella non senta il peso degli anni. Le auguro di cuore che questo stato continui per molti anni ancora.

Ha fatto bene, nel rispondere agli attacchi contro il Positivismo, di non nominare gl'Italiani che hanno attaccato scortesemente e troppo spesso anche sconclusionatamente.

Si ricordi di me e mi conservi la sua benevolenza.

Sempre suo aff.

P. VILLARI

<sup>1</sup> R. Ardigò, *Opere filosofiche*, vol. X, parte II, Padova 1909. Nello scritto intitolato *A. Comte, H. Spencer e un positivista italiano* (op. cit., pp. 481-508), l'Ardigò ribadì la sua convinzione, messa in forse dalla storiografia di Carlo Cantoni, che « il primo in Italia a parlare di Positivismo è stato P. Villari in un suo discorso del 1866 » (op. cit., p. 485), e aggiunse che « il discorso succitato del Villari lo impressionò, e concorse a fissarlo più nettamente e decisamente nell'indirizzo, che si lodava seguito fuori d'Italia, e prometteva i più sicuri risultati negli studj sui problemi che sempre lo avevano preoccupato » (op. cit., p. 487).

<sup>2</sup> Luigi Villari, nato nel 1876, fu funzionario statale e pubblicò vari scritti storici e politici.

### 135. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 21 luglio 1909

Caro, Carissimo

La ringrazio.

Ho letto subito — *Dialetti e Lingua*<sup>1</sup> —. E quanto mi piacque! Le mie stesse idee, ma illustrate meglio assai che io potessi.

E aggradisca il saluto cordialissimo del suo aff.<sup>mo</sup>

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

P. S. Mando ora per la « Rivista di Filosofia » un piccolo scritto — *Fisico e Psicico contrapposti*<sup>2</sup> — finito ora che compio anni 81 e mezzo. Quando ne avrò l'estratto, con esso La contraccambierò per quanto insufficientemente.

<sup>1</sup> P. VILLARI, *I dialetti e la lingua*, in « Nuova Antologia » XLIV (1909), vol. III, pp. 385-395; ora nel suo volume *Storia politica e istruzione: saggi critici*, Milano 1914, pp. 101-128.

<sup>2</sup> R. Ardigò, *Fisico e Psicico contrapposti*, in « Rivista di Filosofia » I (1909), pp. 1-16; ora in *Opere filosofiche*, vol. XI, Padova 1912, pp. 5-26.

136. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 26 Ottobre 1909

[R. Istituto Superiore]

Amico Carissimo

Ho ricevuto ed ho letto con gran piacere: *Fisico e Psicico contrapposti*. Sempre lo stesso vigore logico, la stessa ammirabile energia di pensiero! Se potesse qualche volta darmi sue nuove mi farebbe un grandissimo piacere.

Grazie mille. E si ricordi sempre del

Suo aff.

P. VILLARI

137. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 5 marzo 1910

Illustre Amico

Ho ricevuto il magnifico volume <sup>1</sup> che si compiacque di mandarmi. Avrò caro di leggerne appena libero di farlo. Ho quasi finito un nuovo scritto <sup>2</sup>, che mi ha costato una fatica da non credere. Quando sarà pubblicato glielo manderò, quale tenue ricambio pel suo poderoso lavoro.

Affettuosissimamente

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Quell'anno, P. Villari, pubblicò *L'Italia da Carlo Magno alla morte di Arigo VII*, Milano 1910.

<sup>2</sup> R. Ardigò, *Repetita juvant*, in « Rivista di Filosofia » II (1910), pp. 137-176; ora in *Opere filosofiche*, vol. XI, cit., pp. 27-92.

138. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 23 Maggio 1912

Cariss.<sup>o</sup> Amico

In questo momento ricevo il suo nuovo volume <sup>1</sup>. Siccome debbo partire per Roma, la ringrazio prima di averlo potuto leggere. Ammiro la sua instancabile operosità. E le sono assai riconoscente della buona memoria che serba di me. La sua scrittura è ferma e sicura come quella

di un giovane. Ciò mi fa credere che Ella goda buona salute, il che mi fa gran piacere.

Mi creda con stima ed affetto inalterabili

sempre suo aff.

P. VILLARI

<sup>1</sup> R. Ardigò, *Opere filosofiche*, vol. XI, cit.

[*Manca una lettera di Villari*]

139. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 7 febbrajo 1913

Caro Amico

Le scrivo al primo momento di quiete per ringraziarla di quanto da ultimo si compiacque di scrivermi, e per pregarla di perdonarmi il ritardo.

Col mio affettuoso saluto

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

140. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 23 aprile 1913

Caro Amico

Ho ricevuto l'estratto su Marsilio da Padova<sup>1</sup>, che si è compiaciuto di mandarmi, e godo di averlo, anche come segno della vigoria ad onta degli anni. E La ringrazio ripetendo i miei affettuosi saluti ed augurj di bene.

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> P. Villari, *Marsilio da Padova e il «Defensor Pacis»*, in «Nuova Antologia» XLVIII (1913), vol. II, pp. 369-379; ora nel suo volume *Storia politica e istruzione*, cit., pp. 3-29.

141. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 27 Settembre 1914

Cariss.<sup>o</sup> Amico

Tornato a Firenze dopo due mesi di assenza trovo il suo nuovo lavoro — *La meteora mentale*<sup>1</sup> — che leggerò con gran piacere. Intanto

affettuosamente la ringrazio della memoria che serba di me e le mando un mio opuscolletto<sup>2</sup>. Mi creda sempre suo aff. amico

P. VILLARI

<sup>1</sup> R. Ardigò, *La meteora mentale*, in « Rivista di Filosofia » VI (1914), pp. 361-393; ora in *Opere filosofiche*, vol. XI, 2<sup>a</sup> ediz., Padova 1918, pp. 281-317.

<sup>2</sup> P. Villari, *Dante e l'Italia*, Firenze 1914.

142. VILLARI AD ARDIGÒ.

Firenze, 2 Gennaio 1915

C[aro] A[mico]. Accolga benevolmente gli auguri di felicità, che le manda con tutto il cuore

Il suo aff.  
P. VILLARI

143. VILLARI AD ARDIGÒ<sup>1</sup>.

[Firenze, Agosto 1915]

Ringraziamenti e saluti cordiali.

Prof. PASQUALE VILLARI

<sup>1</sup> Biglietto da lutto coll'impronta « Prof. Pasquale Villari / Senatore del Regno / 29, Viale Regina Vittoria ».

Siccome il Villari figura essere stato iscritto nell'Anagrafe di Firenze all'indirizzo di Viale Regina Vittoria 29 dal 3 aprile 1908 fino alla data del decesso, ritengo ch'egli, colla presente, abbia voluto rispondere alle condoglianze dell'Ardigò occasionate dalla morte della consorte Linda White Villari, avvenuta ai primi dell'agosto 1915. Inglese di nascita e scrittrice di merito, essa aveva tradotto nella sua lingua madre le opere principali del marito, il quale aveva dedicato alla sua « compagna diletta negli studi, nelle gioie e nei dolori della vita » il *Machiavelli*. Cfr. anche « L' Illustrazione Italiana » XLII (8 agosto 1915), vol. II, p. 121.

144. ARDIGÒ A VILLARI.

Padova, 3 ottobre 1916

Illustre Amico

Dal « Corriere della Sera »<sup>1</sup> vengo a sapere delle onoranze, che Le sono fatte entrando nell'anno novantesimo: ed io mi associo ai promotori col più grande trasporto.

Anch'io, al finire del prossimo gennajo, entrerò nel mio anno novantesimo, e potrò pubblicare in quell'occasione un nuovo lavoruccio<sup>2</sup>, che Le manderò in omaggio.

AugurandoLe piú altri ed altri giorni in buona salute godo di dirmi

affez.<sup>mo</sup>

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Cfr. E. Janni, *Pei novant'anni di Pasquale Villari*, in « Corriere della Sera », 4 (!) ottobre 1916, dove si dà notizia della pubblicazione di una raccolta di scritti villariani col titolo P. Villari, *L'Italia e la civiltà*, pagine scelte e ordinate da G. Bonacci, con un profilo di E. Pistelli, Milano 1916.

<sup>2</sup> R. Ardigò, *L'Intelligenza*, in « Rivista di Filosofia » IX (1917), pp. 1-26; ora in *Opere filosofiche*, vol. XI<sup>2</sup>, cit., pp. 443-483.

145. ARDIGÒ A VILLARI<sup>1</sup>.

.....

Illustre Amico

Ho ricevuto i discorsi. Me ne compiaccio assai. E ringrazio con tutto il cuore.

Prof. ROBERTO ARDIGÒ

<sup>1</sup> Biglietto da visita coll'impronta « Prof. Roberto Ardigò », senza data.





## INDICE DEI NOMI

Non si registrano i nomi di Roberto Ardigò e di Pasquale Villari per la frequenza con cui tornano nel corso di tutto il volume.

- ACRI F., 37 n.  
AGOSTINO, 130 n.  
ALEARDI A., 45 n.  
ALFANI A., 46 n.  
AMANTE B., 132, 135.  
AMERIO F., 4 n., 8 n.  
ANASSAGORA, 102, 103 n.  
ANASSIMENE, 103 n.  
ANGIULLI A., 24, 25 n., 26, 31, 33, 35, 36 n., 37.  
ARDIGÒ A., 67 n.  
ARDIGÒ FEDERICO, 67 n.  
ARDIGÒ FERDINANDO, 67 n.  
ARDIGÒ G. C., 67 n.  
ARDIGÒ G. A., 67 n.  
ARDIGÒ M. O., 67 n. (118).  
ARISTOTELE, 139, 141.  
ASCOLI G. I., 55, 56 n.  
ASHBURNHAM, 104 e n.  
AVIGNI L., 136 e n.
- BACCELLI G., 76 n., 101 n.  
BAIN A., 31, 32, 33 n., 34 n.  
BALDASSERONI F., 1 n.  
BARGONI, 26 n.  
BARNABÒ G., 16.  
BATTEZZATI N., 87.  
BELLONCI G., 74 n.  
BERTI D., 69, 70 n., 71.  
BOBBA R., 75 n.  
BONATELLI F., 6, 134 n.
- BORTONE A., 1 n., 4 e n.  
BOTTURI A., 97, 98 n.
- CANAL F., 2.  
CANAL P., 2, 33 n., 71 n., 103 n., 140 n.  
CANTONI C., 147 n.  
CARCANO G., 26 n.  
CARELLE A., 12 n.  
CARTESIO R., 63.  
CATTANEO G., 4 n., 103 n.  
CAVALLETTO A., 49, 53, 54 n.  
CAVRIANI C., 40 n.  
CENTINEO E., 8 n.  
CHIAPPELLI A., 94 n.  
COMTE A., 11.  
CONTI A., 6, 44, 46 n., 58.  
COPPINO M., 64, 65 n., 69, 70, 72, 74, 81, 85.
- DAL PRA M., 16.  
DAL RIO G., 103 n.  
D'ARCAIS F., 29 n.  
DE DOMINICIS F. S., 80.  
DEGANO P., 16.  
DE GIOANNIS A., 59, 91 n., 97.  
DE GIOVANNI A., 116, 117 n.  
DE LEVA G., 6, 102, 103 n.  
DE MEIS C., 11 e n., 109 n.  
DE SANCTIS F., 1 n., 10 e n., 11 e n., 100 n., 115 e n.

- ERCOLE F., 9 n.  
 ESPINAS A., 7, 78, 79 e n., 80 e n., 81,  
 82 e n., 84, 91 n., 95 e n., 127 n.  
 FATTA M., 3 e n.  
 FERRI E., 76, 77 e n., 80, 86, 87, 143 n.  
 FERRI F., 103 n.  
 FERRI L., 6, 40 n., 46 n., 53, 102, 103 n.  
 FIORENTINO F., 6, 24 e n., 25, 36, 37 e  
 n., 61, 63, 76 e n., 83 n.  
 FLAMINI F., 139, 140 n.  
 FRACCALINI L., 26 n.  
 FRANCHETTI L., 73, 74 n.  
 FRANCHI A., 51, 52 e n., 61.  
 GABELLI A., 7, 31 e n., 33, 81, 82, 83,  
 84, 86, 112.  
 GANCI S., 9 n.  
 GARIN E., 11 n., 12 n., 25 n.  
 GENTILE G., 3 e n., 4 n., 9 e n., 68 n.  
 GEYMONAT L., 6 n., 12 n., 13 n., 16.  
 GHINOSI A., 64, 65 e n., 66, 67, 69,  
 70, 71.  
 GHISLERI A., 7, 110, 111 n. (112), 127  
 n., 143 n.  
 GIACOMETTI V., 116.  
 GIANI E., 49, 53, 54 n.  
 GIORGINI G. B., 60, 61 n.  
 GROPPALI A., 4 n., 77 n., 111 n., 142,  
 143 n.  
 HEGEL G. W. F., 10 e n., 11, 73.  
 HEINE H., 111 n.  
 HERZEN A., 66 e n., 74 n., 78, 83, 90,  
 94.  
 HUME D., 33.  
 JANNI E., 151 n.  
 JOVACCHINI A., 45 n.  
 KANT I., 133.  
 LANCIANI F., 49, 53, 54 n.  
 LANDUCCI S., 10 n.  
 LENOIR R., 80 n.  
 LEVI A., 103 n.  
 LICATA G. B., 74 n.  
 LIGUORI E., 8 n.  
 LILLA V., 116, 117 n.  
 LIMENTANI L., 13 n., 103 n.  
 LOMBROSO C., 80, 98 n.  
 LUZIO A., 5 e n., 25 n., 100 n.  
 MACHIAVELLI N., 40, 72.  
 MAFFI P., 57 n.  
 MAGNINO B., 8 n.  
 MAMIANI T., 6, 15 e n., 38, 40 n., 43,  
 45 n., 61, 69, 71, 73, 79.  
 MANDOLFO S., 8 n.  
 MANTEGAZZA P., 82, 83 e n.  
 MANZONI A., 61 n.  
 MANZONI V., 61 n.  
 MARCHESINI G., 1 n., 2, 3 n., 4 n., 9  
 e n., 12 n., 13 n., 27 n., 28 n., 34 n.,  
 40 n., 76 n., 77 n., 100 n., 103 n.,  
 111 n., 143 n.  
 MARINELLI G., 131, 134 n.  
 MARIO A., 99, 100 e n., 101 n., 111 n.  
 MARIO J., 100, 101 n.  
 MARSILIO DA PADOVA, 149.  
 MARTIG E., 137 n.  
 MARTINI L., 24 e n., 52 e n., 130 n.  
 MASCI F., 40 n.  
 MELLI G., 11 n.  
 MELONI M., 57 n.  
 MENGHI C., 131 e n.  
 MILL J. S., 11, 32, 34 n.  
 MOLESCHOTT J., 35.  
 MONDOLFO R., 6 n., 8 n., 13 n., 26 n.  
 MORANDO G., 103 n.  
 MORELLI D., 46 n., 143, 144 n.  
 MORSELLI E., 98 e n., 127.  
 NATORP P., 140 n.  
 NEGRI G., 4 n., 143 n.  
 NITTI G. P., 71 n.  
 NORSI D., 23.  
 OLGIATI F., 4 n., 12 n.  
 OSIMO V., 137 n.  
 PANELLA A., 2 n.  
 PAPINI G., 4 e n., 12 n.  
 PAPOTTI I., 26 n.

- PAROCCHI L. M., 40 n.  
 POLETTI F., 86 e n., 87, 88 n.  
 POMPONAZZI P., 23, 25, 28, 66, 67.  
 PORTIOLI A., 23 e n., 24.  
 PROTONOTARI F., 29 n.  
 PULLÉ F., 107 e n.  
 PUOTI B., 1 n.  
 PUTELLI R., 95 e n.  
  
 QUAGLIA, 27 e n.  
 QUARANTA M., 6 n.  
  
 RAGNISCO P., 126, 127 n.  
 RANZOLI C., 33 n.  
 RIBOT T., 7, 68 e n., 78, 79, 80 n., 90.  
 RIGHI A., 109 e n.  
 RINALDI E., 52 n.  
 RIZZO M. A., 10 n., 13 n.  
 ROSSETTI F., 63, 64 e n.  
  
 SACCHI A., 51, 52 n., 56, 64, 68, 72,  
 73, 77, 78, 81, 82, 88, 89, 90, 94, 95,  
 96, 99, 100, 103, 105, 107, 116, 117  
 e n.  
 SACCHI E., 51, 52 n., 56, 64, 68, 72, 73,  
 77, 78, 81, 82, 88, 89, 90, 94, 95,  
 96, 99, 100.  
 SACCHI M., 118 n.  
 SALONI A., 8 n.  
 SCHLEGEL A. W., 10.  
 SERGI G., 40 n.  
 SICILIANI P., 7, 35, 37 e n., 38 n., 80,  
 81, 82, 83 e n., 84.  
 SIMONI A., 61 n.  
 SONNINO S., 73, 74 n.  
 SPAVENTA B., 11 e n., 76 n., 83 n.  
  
 SPENCER H., 31, 32, 33 n., 90 e n.,  
 142 e n.  
 STEIN L., 140 n.  
  
 TAROZZI G., 8 n., 9 e n., 12 n., 40 n.,  
 125 n., 143 n.  
 TAVERNI R., 113 n.  
 TAZZOLI E., 130 n.  
 TENERELLI F., 99, 100 e n.  
 TOCCO F., 7 n., 46 n.  
 TOMMASO D'AQUINO, 130 n.  
 TREVISAN F., 92 n., 93 n.  
 TREZZA G., 44, 45 n., 46 n., 90, 91 n.,  
 94.  
 TROILO E., 9 n., 12 n., 13 n.  
 TURATI F., 7, 127 e n.  
 TYNDALL J., 34, 35, 36 n., 37.  
  
 URANGIA TAZZOLI T., 130 n.  
  
 VAINI M., 16.  
 VALBUSA D., 56, 57 n., 58, 59, 64, 75,  
 81, 82, 95 e n., 96, 99.  
 VANNUCCI A., 51, 52 e n.  
 VILLARI EMILIO, 103 n., 104, 109 e n.  
 VILLARI ERNESTO, 144 n.  
 VILLARI LINDA, (122), 150 n.  
 VILLARI LUIGI, 147 n.  
 VILLARI V., 46 n., (108, 111), 112 n.,  
 144 n.  
 VOLPARI G., 64 n.  
 VOLPATI C., 52 n.  
 VOLPE G., 9 n.  
  
 ZELLER E., 93 n.



Stampato presso la Tipografia  
Edit. Vittore Gualandi di Vicenza